EPOCA

Straordinarie foto a colori

LE MERAVIGLIE DELL'ANTARTIDE

100 lire - Settimanale - 12 Marzo 1961 - Anno XII - Numero 545 - Arnoldo Mondadori Editore

Fotografate! Una fotografia fatta oggi è un tesoro per dom

Quando una foto merita di essere scattata, merita scattarla su pellicola Kodak, la preferita per sua qualità in tutto il mondo. Provate a caricare il vostro apparecchio con pellicole Kodak, e v drete la differenza! Capirete allora perché si scattano più fotografie su pellicole Kodak che su og altra pellicola—Kodachrome per diapositive a smaglianti colori, Ektachrome per diapositive a col di scene d'azione, Kodacolor per instantanee a colori stampate su carta. Chiedetele oggi stess

Lettere al Direttore

SOLTANTO TRA LORO?

Abbiamo avuto nei giorni scorsi due riunioni di consigli nazionali di partito: quello democristiano e quello liberale. Oggetto: l'alleanza con i socialisti nelle amministrazioni comunali e provinciali.

Sta bene. I consiglieri nazionali dei due partiti hanno dovere e diritto di dibattere fra loro gli indirizzi politici da scegliere: ma perché il dibattito avviene *in assenza* dell'elettorato? DC e PLI sono partiti che hanno assai più elettori che iscritti. Tutto possono dire i loro consiglieri nazionali, ma non possono affermare di rappresentare gli elettori. Soltanto gli iscritti essi rappresentano.

Perciò un segretario di partito (Moro e Malagodi, in questo caso, ma anche altri in altre eventualità) non ha compiuto tutto il suo dovere quando ha spiegato la propria politica ai massimi dirigenti del partito. Deve spiegarla anche ai cittadini senza tessera che hanno votato per lui, ma che non leggono le pubblicazioni del partito e che sulla stampa normale non sempre trovano tutti gli elementi per un giudizio. Sono passati ormai cinque mesi dal voto del 6 novembre. Penso che la Televisione potrebbe trovare qualche mezz'ora nei suoi programmi per consentire ai segretari dei partiti di dire ai cittadini: ecco, signori, del voto che voi ci avete dato noi abbiamo fatto questo uso, e per questi motivi. La TV non deve servire soltanto alla propaganda per i partiti. Dev'essere anche usata per consentire ai cittadini di essere informati *dai* partiti.

F. U., Milano

Si era detto, subito dopo « Tribuna elettorale », che i contatti televisivi tra uomini politici e cittadini sarebbero diventati sistematici, e con qualche maggiore possibilità di discussione. Ci sembra davvero il momento di riprendere il discorso. Abbiamo avuto i nostri cinque mesi di canzonette e di quiz, *in cabina e fuori, di ballerine italiane e straniere, con mutandoni e senza, abbiamo sottoscritto l'abbonamento, compilato le cartoline, indovinato la voce del cantante nascosto, telegrafato ai professori impegnati in cabina e agli studenti col pulsante in mano, ci siamo arrampicati sui muri, abbiamo corso le gimkane, ci siamo scambiati doni, saluti e reclami ogni giovedì sera, le nonne hanno indovinato il prezzo dei guantoni da* boxe, *Enza Sampò è passata dal cappotto al* tailleur... *È veramente tempo che ci riposiamo un po', discorrendo pacatamente con gli uomini politici sulle serie faccende di casa, senza l'affanno apocalittico di una vicina scadenza elettorale. Ciascuno di noi ha delegato la sua piccola quota di sovranità agli uomini di un partito. Ha dunque tutti i diritti di essere ogni tanto informato sull'andamento delle cose, in queste sere di fine inverno, quando fa ancora piacere restare in casa. Ci diranno*

midezza di «dongiovanni» audaci soltanto a parole. Si fa presto a dire « basta coi pregiudizi ». Ma davanti a una chioma bionda e a due occhi azzurri, Dottore, come si fa a parlare di disfunzioni gastriche, di fegato grosso e di tante altre cose? Il medico-uomo, volere o no, è sempre un po' nostro complice e la sua naturale solidarietà ci induce all'abbandono, con abbandono confidente. È come confessarsi al vecchio parroco. Con una donna, Dottore mio, è diverso: è come chiedere l'assoluzione a un gesuita giovane che ha studiato psicanalisi. (Capitò una volta a un mio amico; « Se non mi mettevo deciso a negare » mi confidò poi, « quello indovinava tutto »). Temo che occorrerà ancora qualche anno e qualche esempio autorevole. Se intanto cominciasse l'onorevole Fanfani?

MAESTRA IN SVEZIA

Sono un'insegnante di italiano all'Università popolare di Malmoe (Svezia). In questo trimestre terrò un corso turistico e desidererei far conoscere più intensivamente il nostro Paese. Per questo dovrei disporre di illustrazioni. Mi rivolgo a Lei, pregandoLa di inviarmi indirizzi di enti e persone che mi forniscano tali immagini, per potermi dedicare al mio compito con più serenità. I miei allievi sono molto diligenti e per questo desidero dar loro l'opportunità di avvicinarsi agli italiani senza timore di essere incompresi. Attendo sicura la Sua collaborazione.

RINA BARONE
Vikinbergsvagen 36
Malmoe (Svezia)

Ho provveduto, signorina Barone. A quest'ora, penso che Lei avrà già ricevuto il materiale, e i Suoi allievi staranno già facendo progetti di calate verso il « paese del sole ».

'ECLISSI

Le mando una fotografia ell'eclissi di sole che ho fatto da una finestra di casa nia. Se Lei la trova meritecle di attenzione, non ho iente in contrario a vederla

segue

sapere tutto con 1000 lire subito

la qualità eccelsa preferita in tutto il mondo

HENNESSY
JA. HENNESSY & C.
COGNAC

SIGLA 9

COGNAC HENNESSY

Esclusività per l'Italia: Gancia S.p.A.

EPOCA, March 12, 1961 - EPOCA, is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 9.00 a year in USA and Canada. Volume XLII, number 545.

LA PAROLA AI PASSEGGERI

.... ho volato per oltre 700.000 Km. con varie linee aeree, ma non ho mai ricevuto un trattamento così perfetto come in questo volo effettuato con la KLM.

Le lettere dei nostri passeggeri sono la migliore pubblicità ai nostri servizi. La fotocopia dell'originale da cui abbiamo tolto questo brano può essere richiesta alla KLM dep. LE-L'Aja-Olanda

È una sensazione di pieno benessere quella che provate a bordo dei modernissimi aerei KLM. La gentilezza del personale, la raffinatezza dei pasti, le innumerevoli piccole attenzioni di cui siete oggetto creano intorno a Voi un'atmosfera di genuina ospitalità, di svago, di distensione che Vi accompagna gioiosamente durante tutto il viaggio.

IN TUTTO IL MONDO
KLM
REALI LINEE AEREE OLANDESI

KLM ospitalità perfetta

R-6

pubblicata. Ecco i dati tecnici: macchina Contax, obiettivo Triotar 1:4 f. 8,5 - diaframma 11 - 2 filtri « bernotar 42 J. » Zeiss messi in croce - velocità 1/125° - pellicola Ilford HP 3 24 Din. Io non sono che un dilettante, ma questa foto, a parere anche di alcuni professionisti, sembra assai ben riuscita.

R. Razzauti, Livorno

Tale è anche il parere dei nostri fotografi. Sono lieto di pubblicare l'immagine, caro signor Razzauti, coi loro e coi miei complimenti. E mi mandi altre sue fotografie: le vedrò sempre volentieri.

PAOLA SULLA NEVE

Durante una breve sosta a Sestriere, mia figlia e suo marito mi hanno indicato, tutti festosi, la principessa Paola del Belgio che usciva da un albergo e che io non avevo riconosciuta. Per noi è stata una cosa simpatica incontrare questa graziosa principessa italiana, ma quale delusione nel vedere la sua irritazione contro due poveretti di fotografi! Veramente, questi giovanotti che in fondo facevano il loro lavoro sono stati trattati con una durezza che proprio non mi aspettavo da una principessa. Essere gentili con tutti è un dovere cristiano, prima di tutto (« sopportare con pazienza le persone moleste »), ed è poi un dovere speciale dei principi. Alla fine, malgrado la mia età, ero irritata io contro la principessa. Perché non se ne resta a casa, se non vuole fotografi intorno?

M. O., Savona

Anche per il mestiere di principessa vale l'antico proverbio: sbagliando s'impara, più si sbaglia e più s'impara. La principessa Paola sta imparando a più non posso. Ma vien da pensare a quella gran donna che era la regina Elena. Anche a lei i fotografi non piacevano. E che cosa faceva, allora? È semplice: se ne stava in casa, tirava su i figli, trafficava in cucina, ed era felice quando il marito le diceva: Tu sei una chioccia.

I VECCHI IN CODA

Tra coloro che ritirano la pensione, nessuno è giovane, e molti hanno i loro malanni: gambe malferme, tosse, acciacchi di stagione... Eppure, ogni 14 del mese eccoli lì, tutti in piedi a fare la coda nell'ufficio postale per ritirare la pensione. Io sono ancora abbastanza arzilla, ma anche a me non piace restare un'ora e più in piedi. Inoltre tutto ciò è umiliante: non andiamo a ritirare l'elemosina, ma a riscuotere ciò che ci è *dovuto*.

L. Pavia-Donati, Roma

Si sta studiando il modo di pagare le pensioni con assegni. È uno di quei progetti che sono sempre allo studio, come quello per riformare l'ortografia della lingua inglese, di fare un canale sottomarino Londra-New York e di modificare l'almanacco. Intanto le code continuano, spettacolo avvilente e incivile. Lo Stato conosce il nostro indirizzo quando si tratta di mandarci il foglio delle tasse e la cartolina precetto, o di addebitarci la « fascia ventriera » smarrita in guerra. Anche per diminuire la pensione (quando ad esempio il figlio di una vedova diventa maggiorenne) non esita a spedire fior di raccomandate al preciso recapito. Ma al momento di pagare non conosce più nessuno ed esige che ci mettiamo tutti in fila buoni, buoni, quel dato giorno, a quella data ora, col libretto in mano. Questa offesa continua e insolente alla Costituzione, mi pare, non è mai stata autorevolmente denunciata. È stato denunciato Corrado, invece, per lo scherzetto delle cambiali.

I CARABINIERI SONO LONTANI

Spesso la stampa si occupa di regioni italiane, alcune delle quali assai ricche, nelle quali le percentuali dei delitti sono molto elevate. Perché non segnalare anche quelle zone d'Italia (la Sabina, per esempio) dove i fatti di sangue sono rarissimi? Eccole una fotografia, signor Direttore, che parla chiaro. È stata scattata al bivio di Mompeo Sabina, provincia di Rieti, a 60 chilometri da Roma. Guardi la targa sopra la cassetta postale: « Carabinieri in località Castelnuovo

di Farfa - Km. 22 ». In Sabina, dunque, regione poverissima, vi sono paesi dove i carabinieri arrivano da lontano, e solo per le fiere del bestiame o per le feste patronali. Malgrado la « depressione » veramente grave, gli agenti dell'ordine non devono mai accorrere a Mompeo Sabina per omicidi e altri misfatti.

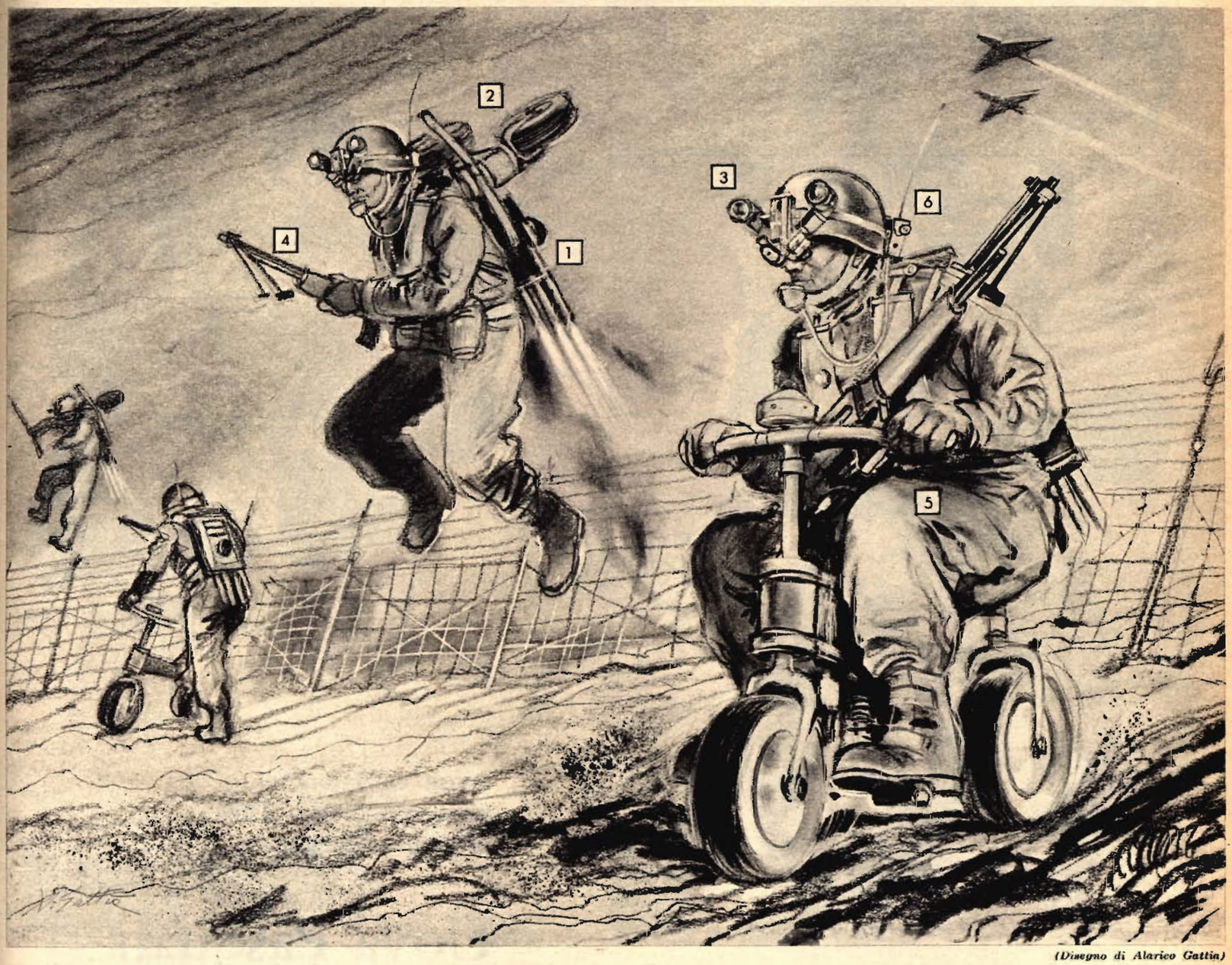
R. Gaggioli, Roma

La pubblicazione della fotografia, caro signor Gaggioli, è un doveroso omaggio alla brava e onesta gente di Mompeo Sabina. Un paese che forse non ha uno stemma proprio, ma che può legittimamente usare come emblema civico questa targa stradale: « Carabinieri a ventidue chilometri ». È il certificato collettivo di buona condotta di tutti gli abitanti.

ITALIA DOMANDA

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali. Coloro che ci scrivono sono tenuti a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferiscono rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Via Bianca di Savoia 20, Milano.

QUESTO È IL SUPER-SOLDATO DEL FUTURO



(Disegno di Alarico Gattia)

Ho letto che in America si sta studiando l'equipaggiamento per il soldato del futuro, il quale dovrà essere munito, fra l'altro, di un piccolo propulsore a razzo, applicato sulla schiena, capace di sollevarlo da terra per piccoli voli. Tutto ciò è soltanto frutto della fantascienza oppure è realtà? Desidererei che un disegnatore di « Epoca » mi raffigurasse questo soldato. (R. Livi, Livorno)

L'equipaggiamento del soldato dei prossimi anni può sembrar frutto della fantasia, tanto è rivoluzionario. In questi giorni è giunta notizia da Washington che l'equipaggiamento bellico del fante americano sarà così costituito: un piccolo propulsore a razzi applicato sulla schiena (1), che permetterà di saltare reticolati, campi minati, sbarramenti vari e fiumi; uno scooter portatile di metallo leggero (2), capace di raggiungere i 60-70 chilometri orari; uno speciale binocolo (3) sensibile ai raggi infrarossi per vedere durante la notte o in caso di fitta nebbia; un fucile mitragliatore (4) a tiro rapido silenzioso, con pallottole in materia plastica; divisa di un tessuto speciale (5) impermeabile alle radiazioni nucleari e agli aggressivi biologici; una minuscola radio per i collegamenti a breve distanza (6). Il soldato così equipaggiato è stato definito « il carro armato umano ».

le Uova Pasquali
Perugina
portano in ogni casa
un dolce messaggio
di pace e letizia

festose confezioni
squisito cioccolato 'Luisa'
originali sorprese

Uova Pasquali

PERUGINA

il dono delle ore liete

SIGLA 30

LA COSTITUZIONE TUTELA IL SEGRETO TELEFONICO

In quali casi la polizia ha il diritto di intervenire per controllare le comunicazioni telefoniche di privati o enti pubblici? (V. Colantuono, Bari)

Si occupò per la prima volta del segreto telefonico la legge 3 maggio 1903 n. 196 che lo tutelò, estendendo le disposizioni del codice penale del 1889 in materia di inviolabilità di corrispondenza postale e telegrafica. Il codice penale del 1930, parificando la corrispondenza telefonica alla corrispondenza epistolare e telegrafica, garantì ugualmente il segreto, ma introdusse notevoli limitazioni, consentendo agli ufficiali di polizia giudiziaria di accedere agli uffici ed impianti telefonici pubblici (non alle abitazioni private) per l'intercettazione di comunicazioni per mezzo delle quali ritenessero possibile la scoperta dei reati e l'identificazione dei loro autori, secondo il loro apprezzamento discrezionale. L'articolo 12 del codice postale delle comunicazioni (approvato con Regio Decreto 27 febbraio 1936 n. 645) limitò ancora più energicamente i diritti soggettivi, conferendo alla pubblica autorità ampia facoltà di sequestrare corrispondenza ed intercettare comunicazioni per i fini del servizio.

La Costituzione ha apportato radicali modifiche, perché ha stabilito, con l'articolo 15, l'inviolabilità della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione in una forma assoluta, che non ammette neppure quelle facoltà riconosciute alla polizia giudiziaria in materia di libertà personale e di inviolabilità del domicilio nei casi eccezionali di necessità e di urgenza. Pertanto, solo con la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria la polizia può vulnerare il segreto telefonico.

L'art. 226 del codice di procedura penale, nella nuova formulazione disposta dalla legge 18 giugno 1955 n. 517, ha confermato il divieto di qualsiasi iniziativa della polizia e la necessità dell'autorizzazione del giudice, che provvede con decreto motivato, tanto nei casi di procedimento penale già in corso, quanto nei casi in cui il processo non ancora esiste, giacché la scoperta dei reati, la ricerca dei colpevoli, l'acquisizione delle prove, possono aver luogo anche durante l'attività di investigazione che precede l'inizio dell'azione penale. È ovvio che l'intercettazione non riguarda solo le comunicazioni dell'interessato, ma anche quelle di altri soggetti.

Essa avviene o direttamente ad opera del giudice procedente, o, nei casi di procedimento non ancora iniziato, ad opera dell'ufficiale di polizia giudiziaria, autorizzato dal Pubblico Ministero. Sono ufficiali di polizia giudiziaria i funzionari di P.S., gli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri o della guardia di finanza o di P.S., i graduati del corpo degli agenti di custodia. Per la delicatezza di questo atto coercitivo, l'autorizzazione non può essere data ai semplici agenti di polizia giudiziaria (carabinieri, guardie di finanza, agenti di P.S., agenti di custodia). Di quanto si è conosciuto attraverso l'intercettazione deve darsi atto in un processo verbale, e ne è possibile la riproduzione meccanica attraverso la registrazione sonora.

Giovanni de Matteo
Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma

L'AVVOCATO IN TRIBUNALE PUÒ INGIURIARE IL TESTE?

Ho letto che l'avvocato Carnelutti, durante il processo Fenaroli, ha definito il Sacchi « un verme ». È lecito che un avvocato si esprima in questo modo nei confronti di un testimone? (R. Barbieri, Roma)

Il nostro Codice dichiara non punibili le offese contenute negli scritti presentati o nei discorsi pronunciati dalle parti o dai loro patrocinatori nei procedimenti dinanzi alla Autorità Giudiziaria, quando le offese concernono l'oggetto della causa. Tale principio - comunemente riconosciuto come « immunità della difesa » - è posto a tutela e a garanzia della libertà di discussione giudiziaria e trova riscontro in remote origini.

La celebre Costituzione VI ci aggiorna sul costume romano, in questa materia, che riconosceva ai difensori la facoltà di lasciarsi andare ad invettive, avvertendo però che le offese dovevano essere usate per quel tanto che era necessario ai fini della causa.

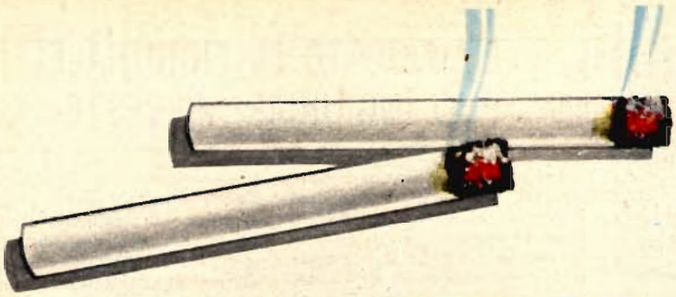
Stando ad una interpretazione letterale del nostro Codice, l'immunità della difesa viene limitata al dibattito tra le parti e non dovrebbe quindi riguardare il testimone che, sostanzialmente, è estraneo al contrasto degli interessati e adempie una pubblica funzione per l'accertamento della verità. L'offesa al testimone integra gli estremi del reato di oltraggio al Pubblico Ufficiale, previsto e punito dall'articolo 341 del Codice Penale.

Però, l'articolo 51 del nostro Codice stabilisce che l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere escludono la punibilità. È fuor di dubbio che l'avvocato, vestendo la toga, afferma un diritto e assolve un dovere solennemente riconosciuto: quello della difesa. Accettando tale principio, il difensore non sarà punibile anche se oltraggia il teste: purché l'offesa sia contenuta nei limiti di una apprezzabile esigenza e condotta processuale.

Nel valutare, infine, la potenzialità offensiva di una espressione ingiuriosa usata dal difensore, è evidente che bisognerà considerarla non isolatamente, ma nel complesso di tutte le circostanze che ne chiariscono la causale, il significato peculiare, e non dimenticare altresì quanta influenza abbiano il calore e la passione della improvvisazione oratoria, che seppur rende incandescente l'espressione, certamente attutisce e smorza l'intenzionalità dell'offesa.

Giovanni Bovio
Avvocato

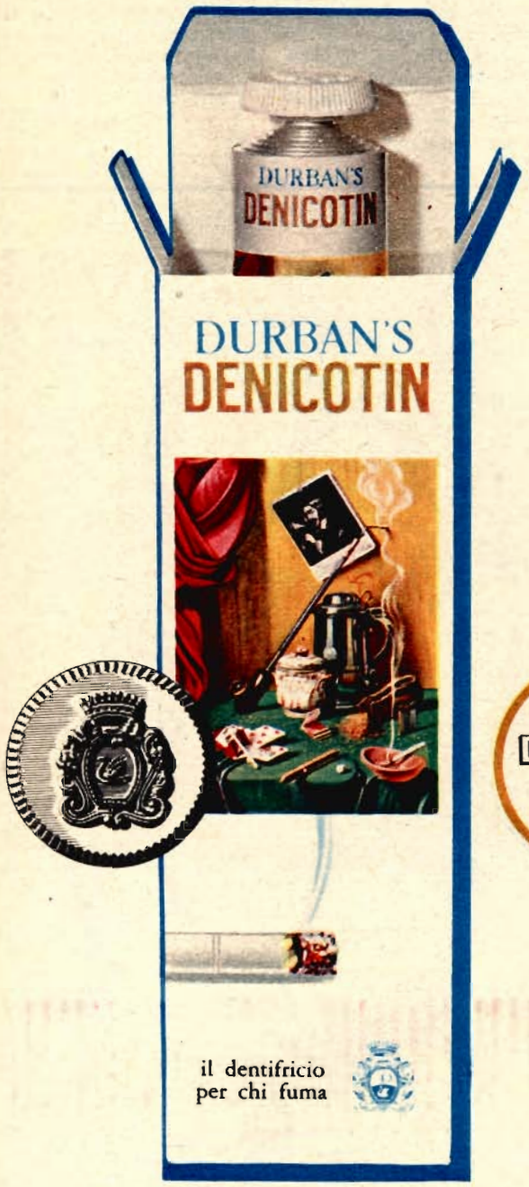
In vendita presso le Rivendite Generi di Monopolio autorizzazione Monital No 04/21156



UN NUOVO GRANDE SUCCESSO DURBAN'S

DENICOTIN

IL DENTIFRICIO PER CHI FUMA



OLTRE **5 MILIONI** DI FUMATORI
LO HANNO GIÀ ENTUSIASTICAMENTE ADOTTATO

Durban's Denicotin completa degnamente la gamma dei famosi Dentifrici del Sorriso: Durban's Bianco e Durban's Verde alla clorofilla.
I dentifrici Durban's, nei loro diversi sapori ed aromi, soddisfano pienamente ogni esigenza di gusto mentre rispondono ai piú moderni criteri igienici e scientifici per la salute e la bellezza dei denti.

DENICOTIN per chi fuma

BIANCO dal sapore inconfondibile

VERDE alla clorofilla

3 SAPORI
3 SUCCESSI
UN SOLO GRANDE NOME

DURBAN'S *i dentifrici del sorriso*

AL CINEMA LE "PELLICOLE-FIUME" NON SONO UNA MODA DI OGGI

Oggi sono di moda certi film lunghissimi come « Rocco e i suoi fratelli » o « La dolce vita ». È una caratteristica recente? Qual è stato il film più lungo di tutta la storia del cinema? È vero che molti anni fa si proiettavano i film a puntate? (T. Santarelli, Salerno)

Prima di rispondere alla prima domanda, vorrei sottolineare la differenza tra film dell'epoca muta e film dell'epoca sonora, derivante sia dalla diversa frequenza di proiezione (16 fotogrammi al secondo per il muto, 24 per il sonoro), sia dalla presenza delle didascalie sul metraggio dei film muti. È un fatto comunque che film di eccezionale lunghezza se ne sono avuti in ogni epoca: *Intolerance* di Griffith (1916) durava - nella sua edizione originale - 3 ore e 35 minuti. Il record assoluto di lunghezza potrebbe tuttora essere detenuto da certi film degli « anni venti » diretti da Stroheim, qualora essi non fossero stati drasticamente sforbiciati dalle rispettive case produttrici. Tipico l'esempio di *Greed*, del 1923-24, le cui 24 bobine vennero ridotte ad una decina per la presentazione al pubblico.

Il record effettivo è detenuto da *Via col vento* di Fleming (1939), con 3 ore e 42' di durata. Seguono: *I dieci comandamenti* di De Mille (1956) con 3.39'; *Ben-Hur* di Wyler (1959) con 3, 37'; *Guerra e pace* di K. Vidor (1956) con 3, 27'. Sulle 3 ore e mezzo è pure *Exodus* di Preminger (1960), non ancora giunto in Italia. E di tre ore o più è stata la durata dei vari *Quo Vadis, Il gigante, Spartacus, La battaglia di Alamo*, etc., tutti americani, così come di certi film giapponesi (*L'idiota* e *I sette samurai* di Kurosawa, per esempio) o italiani (*La dolce vita, Rocco e i suoi fratelli*).

Debbo avvertire che le durate di proiezione indicate per i film stranieri sono quelle originali, le quali non sempre corrispondono esattamente alle durate delle rispettive versioni italiane, talvolta « sfrondate » per ragioni « commerciali » o di censura.

È verissimo che - rispondo alla seconda domanda - ad un certo momento è fiorita nel cinema la moda dei film a puntate (i così detti *serials*), dai soggetti avventurosi ed emozionanti. La moda nacque, press'a poco contemporaneamente, negli Stati Uniti e in Francia, verso il 1912-13. Tra le serie francesi più tipiche ricorderò quelle dirette da L. Feuillade: *Fantômas* (1913-14, in cinque episodi); *Les vampires* (1915, in 12 episodi, con la famosa Musidora); *Judex* (1916), le cui puntate uscirono contemporaneamente a quelle del corrispondente romanzo d'appendice, pubblicato da un quotidiano.

Negli Stati Uniti la regina del *serial* fu l'attrice Pearl White, protagonista di *The Perils of Pauline* di L. Gasnier e D. Mackenzie (1914, in 10 episodi) e di *The Exploits of Elaine* di Gasnier e G. B. Seitz (1915, in 14 episodi, cui altri 22 ne seguirono in due successive serie dedicate al medesimo personaggio; la prima delle tre serie è nota in Italia con il titolo *I misteri di New York*). In Italia questo genere è stato coltivato dall'attore-regista Emilio Ghione (l'*apache* romantico Za-la-Mort), protagonista de *I topi grigi* (1918, in 8 episodi).

Il film a serie è poi decaduto e ha finito per spegnersi dovunque, eccetto che negli Stati Uniti, dove ha ritrovato una certa fortuna nei circuiti di sale cinematografiche secondarie, sfruttando eroi popolari dei romanzi a fumetti o della tradizione *western*.

Giulio Cesare Castello
Critico cinematografico

LA VITA DEL CANTANTE INCOMINCIA A DICIOTTO ANNI

Un industriale italiano che ha raggiunto una ragguardevole età (oltre sessant'anni, se non vado errato) si esibirà prossimamente come cantante lirico in alcuni dei principali teatri del mondo. Non vi è dunque un limite di età per imparare a cantare? Sino a che età hanno cantato i più noti tenori? Qual è il cantante che ha resistito più a lungo? (T. Allegri, Padova)

Un cantante di buona scuola può continuare a cantare anche in tarda età, come dimostrano un Masini, che ha cantato fino agli ottant'anni, un Bonci e un Gigli, fino a oltre 65, uno Schipa, che a 60 canta ancora, ecc. (limito gli esempi al campo maschile). Occorre però che lo studio del canto sia intrapreso a quella età (fra i 18 e i 20 anni, sempre per gli uomini) in cui le corde vocali, pur avendo raggiunto integrale sviluppo, possiedano ancora quella duttilità e malleabilità che permette un addestramento complesso e delicatissimo.

È quindi possibile che l'industriale ultrasessantenne cui si riferisce il quesito si esibisca quale cantante, sempre che nei quarant'anni precedenti abbia studiato il canto e si sia addestrato a tenere in continuo esercizio le sue corde vocali. S'egli invece pensa di poter iniziare lo studio del canto alla sua età, temo davvero sia impresa ardua. A meno che non si tratti di un fenomeno di assoluta anomalia fisica.

Guido Guerrini
Direttore del Conservatorio di Musica « Santa Cecilia »

Un particolare del quadro di Delacroix, intitolato *Donne d'Algeri*: rappresenta l'interno di un *harem* arabo.

I SULTANI ARABI HANNO ANCORA GLI "HAREM"?

Vorrei sapere se il defunto re del Marocco, Maometto V, aveva un « harem » o se questa consuetudine è stata ormai abolita fra gli Arabi. (R. Mestri, Orvieto)

È molto difficile rispondere a questa domanda con esattezza. La religione musulmana consente all'uomo di avere quattro mogli legittime e anche delle concubine, ma a riguardo della persona del re del Marocco, ossia del defunto Sidi Ben Yusef, Maometto V, si sa solamente che nel 1953, al momento del suo esilio, prima in Corsica e poi nel Madagascar, il Sultano si era trasferito con una piccola corte e con un seguito di numerose donne, che non erano né le sue serve né le sue legittime mogli, e che dunque potevano benissimo far parte di quello che si chiama l'*harem*. Ma non si può tuttavia affermare niente di preciso.

L'esistenza di *harem* fra i sultani arabi è realtà. In Africa e in Arabia Saudita ho avuto l'occasione di visitare alcuni di questi *harem*, cosa difficilissima per uno straniero e impossibile per un abitante del luogo; ma ero accompagnato dai padroni di casa che, avendo acconsentito al mio desiderio, mi avevano presentato alle diverse « Fatima ».

Bisogna anche ricordare che, quando capi arabi o sultani vengono in Europa, viaggiano con una piccola corte composta dalle loro mogli e anche dalle concubine, che sono servite, riverite e che vivono negli stessi alberghi del loro « Capo », sebbene in piani separati. Bisogna altresì precisare che certe domande di carattere privato, specialmente riguardanti la vita intima delle persone, non sono considerate nei paesi musulmani come segno di buona educazione. È perciò difficile ottenere dalla fonte interessata una conferma di ciò che potrebbe essere una legittima curiosità di noi europei.

John Pasetti
Corrispondente di « Radio Europe N. 1 » - Parigi

AI GIORNI NOSTRI PIÚ COMODI PIÚ VELOCI

Sunbeam® ELECTRIC SHAVER

MULTIVOLT SHAVEMASTER

Rasatura profonda e delicata, rapidità, potenza, linea. Queste le caratteristiche dei rasoi elettrici SUNBEAM: i rasoi elettrici all'altezza dei nostri tempi.

APPIA

Sunbeam®

SUNBEAM ITALIANA S.p.A. VIA BARBERINI 50 - ROMA

Quando una donna sogna ad occhi aperti pensa all'uomo ideale... bruno o biondo, non ha molta importanza, ma attraente - questo sí. Con un carattere forte, si capisce, e magari anche con qualche difettuccio: chi potrebbe sopportare un uomo perfetto? Intelligente e dinamico, autoritario ma non troppo. E anche un pochino romantico - perché no? Se poi avrà successo con le altre donne sarà gelosa - certo - ma tutto sommato piuttosto fiera di lui. E soprattutto lo sogna elegante, ben curato, un vero uomo, sempre sicuro di sè con

arden for men

MILANO OFFRÌ 60 ORCHESTRALI A MOZART ADOLESCENTE

È vero che ai tempi di Mozart le orchestre che suonavano i suoi brani erano composte in modo diverso da quelle che li eseguono oggi? In che cosa consiste tale differenza? (M. Leandri, Trento)

La domanda esige, anzitutto, una precisazione: oggi l'organico di tutte le grandi orchestre è identico, o quasi, in ogni Paese; al tempo di Mozart, invece, la formazione delle orchestre dipendeva dalle possibilità finanziarie e dalle intenzioni artistiche della corte o del teatro presso i quali gli strumentisti erano stipendiati. Non si può dunque parlare di «orchestre» in generale al tempo di Mozart, ma dobbiamo riferirci ad alcune determinate orchestre delle città abitate da Mozart, e delle quali i documenti ci hanno tramandato notizie sicure.

Se il lettore di «Epoca» vorrà dare un'occhiata al mio volume *Mozart in Italia*, troverà descritta l'orchestra che Mozart, quattordicenne, diresse al Teatro Ducale di Milano, in occasione dell'andata in scena (il 26 dicembre 1770) dell'opera *Mitridate re di Ponto*, da lui composta per il teatro milanese. Era un'orchestra di 60 elementi così distribuiti: 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 tromboni, 4 corni, 14 violini primi, 14 secondi violini, 6 viole, 2 violoncelli, 6 contrabbassi, 2 cembali e 2 strumenti a percussione.

Numericamente, quella milanese del 1770 era dunque un'orchestra non inferiore a quelle in genere oggi usate per le esecuzioni delle composizioni mozartiane; colpisce pertanto lo squilibrio fonico negli strumenti ad arco (28 violini contro 6 viole, 2 violoncelli contro 6 contrabbassi). È da notare che Mozart iniziò a Milano l'uso di introdurre i clarinetti nelle sue partiture.

L'orchestra che Mozart trovò presso l'Elettore di Monaco di Baviera, qualche anno dopo, era così formata: 2 flauti, 3 oboi, 3 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 17 violini, 2 violoncelli, 2 contrabbassi. Numericamente, poco più della metà di quella milanese. L'orchestra che Mozart ascoltò a Mannheim era composta di 44 elementi, distribuiti circa come quelli di Monaco. Un'orchestra quasi simile a quelle di oggi, come proporzioni, è quella di cui Mozart dispose all'Opera di Vienna negli anni in cui visse in questa città. Constava di 35 elementi (come quella di Monaco) distribuiti in una coppia di flauti, una di oboi, una di clarinetti, una di fagotti, 4 corni, timpani, 6 violini primi, 6 secondi, 4 viole, 3 violoncelli e 3 contrabbassi.

Da queste schematiche note, attinte a documenti dell'epoca, risulta: 1) che le maggiori orchestre con le quali Mozart ebbe diretti contatti non differivano, in complesso, dalle nostre orchestre «mozartiane»; 2) che l'orchestra del Ducale di Milano fu la più numerosa che Mozart diresse; 3) che l'equilibrio nella distribuzione degli strumenti a fiato è rimasto inalterato, mentre sono stati modificati i rapporti fra i gruppi degli archi.

Guglielmo Barblan
del Conservatorio «Giuseppe Verdi» - docente di Storia della Musica nell'Università di Milano

È POSSIBILE DIMAGRIRE MANGIANDO CIBI "GRASSI"?

Una mia amica sostiene che in America è stata adottata una dieta dimagrante a base di cibi grassi. È possibile una cosa del genere? È vero inoltre che, secondo le teorie più recenti, le patate non ingrassano? Vorrei la risposta di un dietologo. (R. M. Serini, Lucca)

Una dieta dimagrante, razionalmente prescritta e rigorosamente osservata, non può attuarsi a base di cibi «grassi», cioè con cibi di per se stessi grassi, oppure conditi con abbondanza di grassi, sia animali che vegetali. In tal caso, per ottenere uno schema dietetico rispondente ad un determinato numero di calorie, bisognerebbe annullare o ridurre in modo eccessivo la quantità degli idrati di carbonio. È risaputo infatti che i «grassi bruciano al fuoco degli idrati di carbonio»: perciò, la sottrazione o la riduzione eccessiva dei carboidrati darebbe l'avvio ad un alterato ricambio dei grassi e l'organismo andrebbe incontro ad un particolare stato chiamato «di acidosi».

Concludendo: per dimagrire non bisogna adottare una dieta a base di cibi grassi, ma una dieta variata, con preminenza delle proteine e riduzione misurata e proporzionata dei grassi e degli idrati di carbonio. Insomma è bene dimagrire, conservando lo stato di salute.

A proposito della seconda domanda, bisogna dire che non si tratta di teorie più o meno recenti. Il valore nutritivo della patata è scarso: cento grammi di patate al naturale non danno che 80-85 calorie all'incirca, cioè molto meno della pasta, del pane, del riso, che hanno la facoltà di saziare in breve tempo.

Enea Gianfranco Albini
Dietologo

ecco il segreto!

ATA

Ecco il segreto
dell'incomparabile bouquet
del Brandy **CARPENÈ MALVOLTI**:

la qualità eccezionale
dell'acquavite di vino,

il lungo invecchiamento
in speciali fusti di rovere.

Il Brandy **CARPENÈ MALVOLTI** è prodotto
in quantitativi limitati
per assicurare lo standard di qualità

BRANDY
DISTILLATO DI VINO
CARPENE'
prodotto e imbottigliato nello Stabilimento
CARPENE' MALVOLTI
fondato in CONEGLIANO nel 1868
Qualità Stravecchia «RISERVA»
LICENZA U.T.I.E. TREVISO N. 57 • IDRATO C.C. 750 ANIDRI 32°

BRANDY 1868
CARPENE' MALVOLTI

un' atmosfera di classe

Come? Ma è semplicissimo
c'è un'unica maniera....

VECCHIA ROMAGNA

Etichetta nera

Il brandy che crea un'atmosfera

LA SFORTUNA PERSEGUITA CLEOPATRA

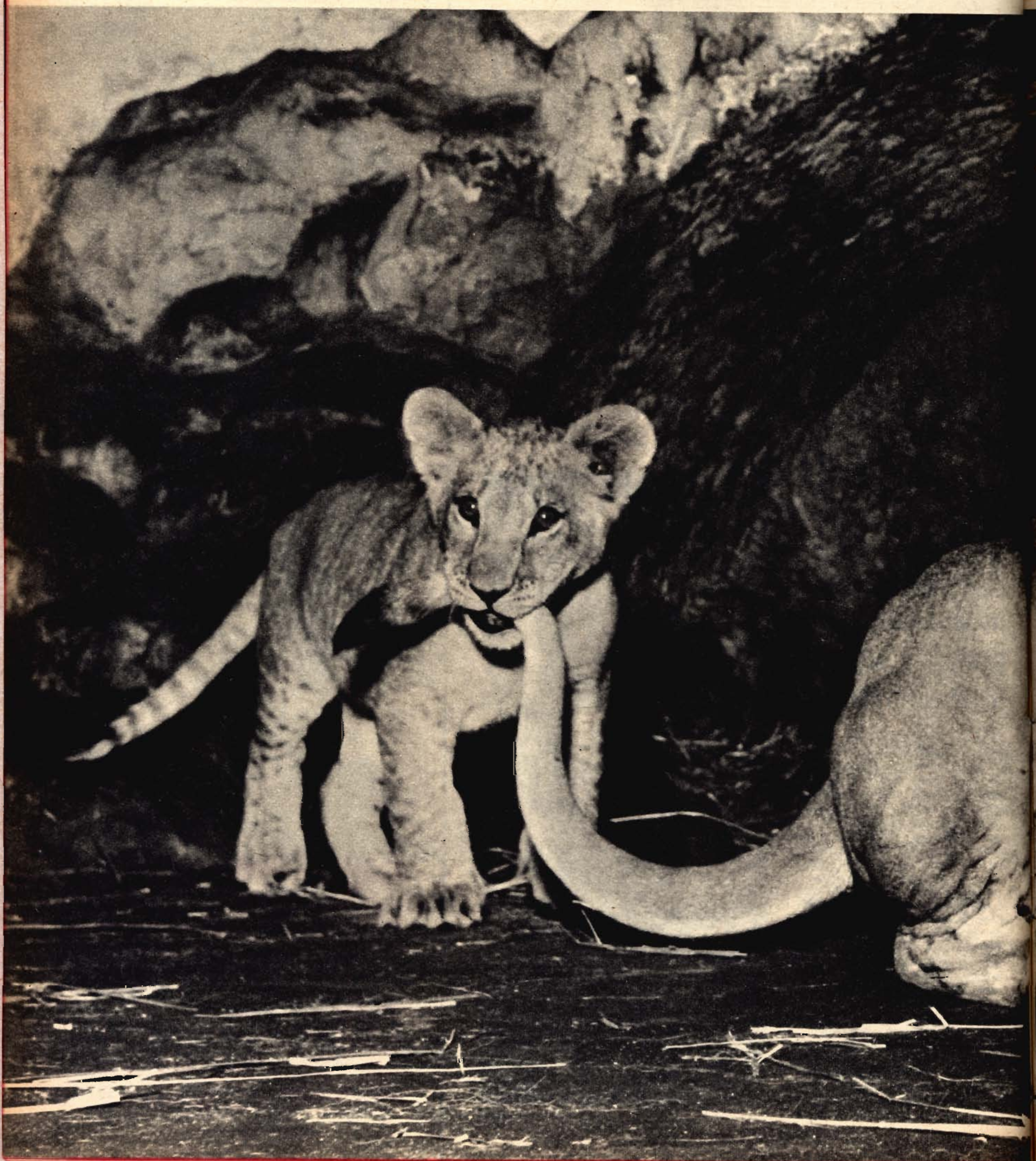
Questa fotografia di Elizabeth Taylor, nelle vesti di Cleopatra, è l'ultima scattata prima della congestione polmonare che ha colpito l'attrice. Il film che dovrebbe rievocare le vicende della bellissima regina d'Egitto sembra perseguitato dalla malasorte. Dapprima Liz, colpita da un male misterioso, rimase lontana dai teatri di posa per quasi due mesi; in seguito si ammalò il marito, Eddie Fisher, e lei dovette accorrere al suo capezzale; quindi il regista Mamoulian decise di abbandonare il film al suo destino. Le lavorazioni, che erano state riprese da poche settimane, sono ora state nuovamente interrotte.

L'EX VALLETTO DI MARGARET FARÀ IL POLIZIOTTO?

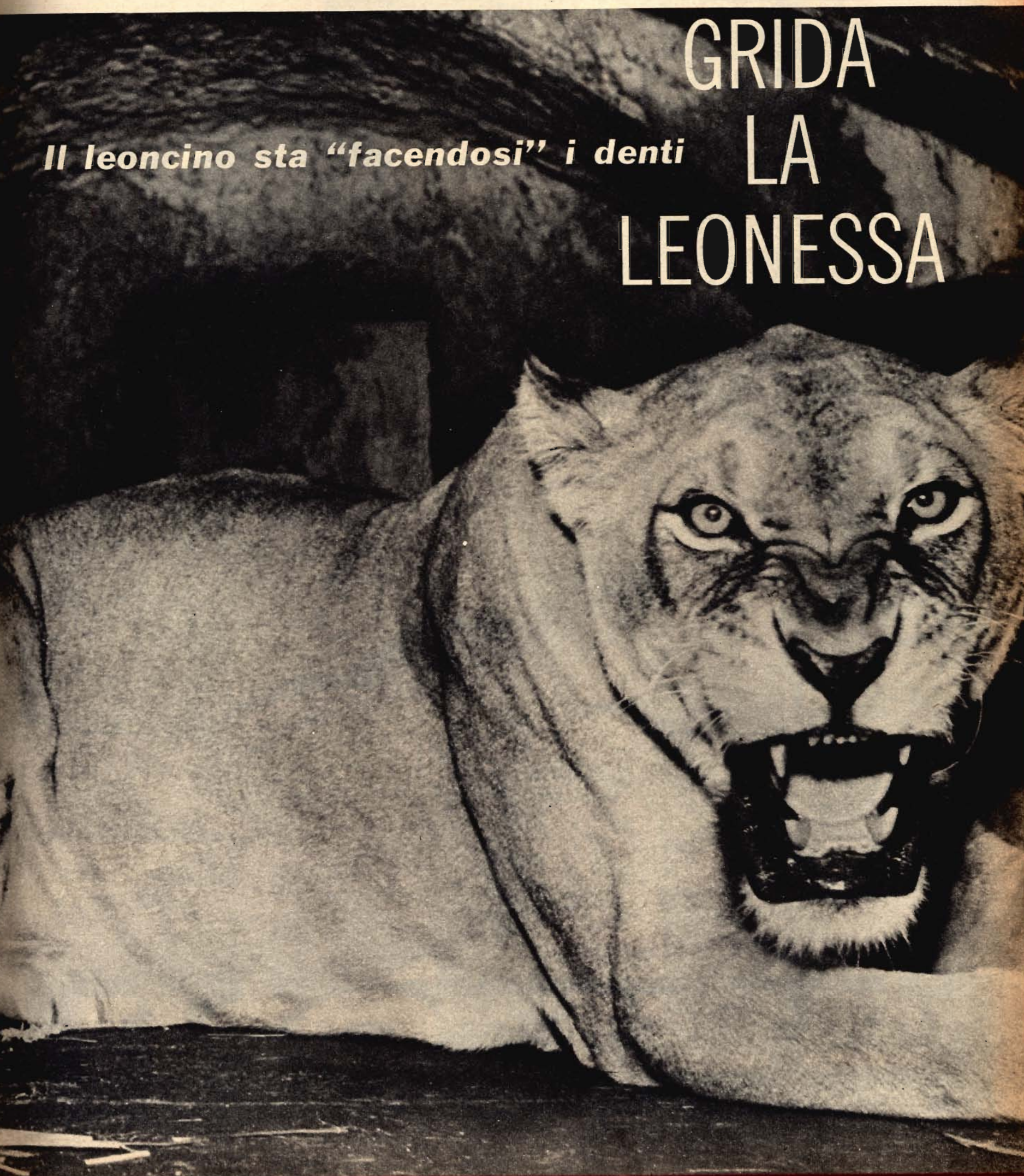
Nessuno vuole più David John Payne, il domestico che fu valletto della principessa Margaret a Clarence House fino alla vigilia delle nozze con Armstrong-Jones. Dopo aver lasciato il servizio, l'ex valletto pubblicò alcuni articoli di indiscrezioni sulla vita privata della principessa. Gli articoli apparvero anche su molti giornali stranieri, incuriosirono, ma furono vivacemente deplorati in Inghilterra e provocarono un'ordinanza dell'Alta Corte, che vietò rivelazioni del genere agli impiegati della Real Casa. Da quel momento David Payne non è più riuscito a trovare un lavoro. L'aristocrazia inglese diffida di lui: la duchessa di Sutherland, e altri aristocratici come Charles Clore ed Henriette Trusk, ai quali Payne si era rivolto, hanno risposto con un secco rifiuto. « Nessuno mi vuole più », commenta amaramente Payne. « Forse non riuscirò a trovare lavoro nemmeno come poliziotto. »

segue

Il leoncino dello Zoo di Amburgo, Pucette, ha mancato di rispetto alla madre, Princess, che fino a pochi giorni fa lo allattava amorosamente. Pucette ha messo i denti e se ne serve ogni volta che può, divertendosi come ad un giuoco. Morde tutto ciò che gli capita sotto il naso, e quando si è imbattuto nella coda della madre non ha esitato ad affondarvi i denti. Mamma leonessa non s'è indignata, ma non ha trattenuto un ruggito di dolore.



"AHI" GRIDA LA LEONESSA



Il leoncino sta "facendosi" i denti

la salute
è sempre in fiore
con Pastina
Glutinata
Buitoni
PASTINA GLUTINATA
BUITONI
AL 25%
GIO. & F.lli BUITONI
SANSEPOLCRO
la sola arricchita con
B Germe
(germe di grano stabilizzato)
Pastina Glutinata
BUITONI
assortita in 30 formati
in un piatto l'energia di un giorno

SIGLA 280

LE NOTIZIE

DA ROMA: Una banca per l'Africa e l'Asia

● Sta per essere creata a Milano la *Afro-Asian Bank International*. La nuova banca, che avrà un capitale iniziale di 128 miliardi, favorirà l'investimento di capitali europei (in particolare italiani) nelle nazioni africane e asiatiche. Verranno istituite filiali nei due continenti.

● Nuove filiali di banche italiane stanno per sorgere all'estero. La Banca Popolare di Novara aprirà agenzie a Francoforte e a Londra, il Banco di Sicilia a Bruxelles, Zurigo e Copenaghen, l'Istituto di San Paolo di Torino a Francoforte e a Parigi.

● Il numero dei trattori agricoli in Italia è ancora basso: 225 mila, contro 700 mila della Francia e 778 mila della Germania.

DA LONDRA: La sterlina avrà i centesimi

● Entro tre anni la Gran Bretagna adotterà per la sterlina la divisione in centesimi, abolendo l'attuale sistema degli scellini e dei *pence*. Saranno coniate nuove monete e tutti i calcoli commerciali con l'estero diventeranno più facili. L'annuncio verrà dato dalla regina Elisabetta nel suo discorso di apertura del Parlamento. È allo studio anche l'adozione del sistema metrico decimale.

● A Londra, nelle sale del Mayfair Club, nella Berkeley Square, è stata aperta la prima casa da gioco inglese. Un'altra verrà aperta nell'isola di Man, che diventerà un grande centro turistico. Sono stati assunti alcuni *croupiers* francesi.

DA NEW YORK: Una prigione colorata

● Nel corso del mese sarà inaugurata a Locport, presso New York, la più moderna prigione del mondo. Le pareti delle celle per gli uomini avranno un colore verde pastello; quelle delle donne saranno dipinte in corallo, i servizi in *beige*. Si pensa che questi colori abbiano effetti psicologici distensivi. L'edificio è costato un miliardo di lire.

● Kennedy ha dichiarato: « Quando lascerò la Casa Bianca sarò troppo vecchio per intraprendere una nuova carriera e troppo giovane per scrivere le mie memorie ». Il Presidente ha 43 anni. Se venisse riconfermato per un secondo periodo di quattro anni, lascerebbe la carica ad appena 51 anni d'età.

● Tutte le automobili americane che verranno costruite dal prossimo anno avranno i sedili anteriori muniti di cinture di sicurezza per i viaggiatori, come gli aerei. Durante le brusche frenate verranno evitati molti incidenti ai passeggeri.

DA BONN: Il nuovo esercito tedesco

● La Germania ha alle armi 273 mila uomini. L'esercito comprende 182 mila soldati, distribuiti in quattro divisioni di fanteria corazzata, due divisioni corazzate, una aerotrasportata e una di alpini. Altre quattro divisioni sono in via di formazione. La marina ha 24 mila uomini e una serie di dragamine, vedette rapide, cacciatorpediniere, navi scorta e da sbarco. L'aviazione è composta da 67 mila uomini e 14 squadriglie di aerei, missili teleguidati e difesa contraerea.

● La *Lufthansa*, la società aerea tedesca, ha ordinato agli Stati Uniti dodici quadrireattori Boeing 727 che entreranno in servizio sulle sue linee con il Nord America e l'Oriente. Ognuno degli apparecchi costa 2 miliardi e 850 milioni di lire. La linea aerea tedesca ha trasportato l'anno scorso 1.237.629 passeggeri (contro 786.626 del 1959).

segue

un nuovo impermeabile

san giorgio

FORMULA 2
MAKO terital rhodiatoce

è la formula che ha unito **il cotone col terital RHODIATOCE** per la creazione di un impermeabile di gran lusso

si lava anche in casa, si stira come una camicia e si può reimpermeabilizzare

ha l'aspetto di un capo di cotone e l'ingualcibilità del terital

consente la massima traspirazione

pesa soltanto **grammi 495**

porta questa etichetta e costa lire 15000 in tutte le tinte di moda

SAN GIORGIO IMPERMEABILI

imperpiuma

FORMULA 2
makó-terital
rhodiatoce

La **IMPERMEABILI SAN GIORGIO** fabbrica tutti i tipi d'impermeabili e li mette in vendita presso i suoi Concessionari in Italia e all'estero.

IRO

IMPERMEABILI SAN GIORGIO

per il Decennale Star, il Doppio Brodo Star vale DOPPIO PUNTO!

2 punti invece di 1

Già i REGALI STAR si ottengono con meno punti di qualsiasi altra raccolta! Col raddoppio del valore del dado, la massaia raccoglierà i punti necessari in un tempo incredibilmente breve!

DOPPIO BRODO STAR 2

STAR

IL DOPPIO BRODO

QUANDO ARRIVA IL DOPPIO BRODO STAR LA TAVOLA SI ILLUMINA ...

...i visi sorridono per lo squisito profumo che preannuncia la bontà della minestra. Brodi ce ne sono tanti ma uno solo è il doppio brodo...!

PESA·71

Chiedete subito l'Albo-regali a Star, Muggiò, o al vostro negoziante. Troverete i punti anche negli altri prodotti STAR: Doppio Brodo STAR - Doppio Brodo STAR Gran Gala - Margarina FOGLIA D'ORO - Té STAR - Formaggio PARADISO - Succhi di frutta GÒ - Polveri per acqua da tavola FRIZZINA - Camomilla SOGNI D'ORO - Budini STAR.

LE NOTIZIE

DA MOSCA: Due banditi in una banca

● Alcuni giorni fa due rapinatori sono entrati nei locali della cassa di risparmio di Cernogorsk, in Siberia. La notizia, apparsa su un giornale di Mosca, precisa che la cassiera, Anastasja Jakovlevna, ha afferrato una pistola aprendo immediatamente il fuoco. Uno dei banditi è caduto ferito, l'altro ha tentato di fuggire, ma è stato catturato da un poliziotto.

● Un abitante di Belenkoie, che si firma Timoscenko, ha mandato una lettera alle *Izvestija*. « Il nostro villaggio », egli dice, « si trova sulla costa del Mar Nero, nei pressi di una stazione balneare. Noi però non abbiamo ancora la luce elettrica. Veramente la luce c'è, ma sta dall'altra parte del villaggio, e precisamente dove vivono il presidente del *colcos*, il direttore dell'allevamento, l'amministratore e il presidente del *soviet* locale ».

DA PARIGI: Pochi leggono i libri

● Secondo un'inchiesta del Sindacato nazionale degli editori, il 58% dei francesi non legge mai un libro, mentre il 92% guarda i giornali e le riviste. I giovani leggono più dei vecchi. Di fronte a una scelta, la spesa per la televisione o l'automobile viene preferita a quella per una biblioteca.

● I diecimila colombi di Nizza saranno trasferiti nella Camargue: l'hanno richiesto i proprietari di case per ragioni d'igiene. Secondo un accordo raggiunto con la Società protettrice degli animali, tutte le uova nei nidi verranno distrutte; i colombi verranno addormentati mediante chicchi di grano impregnati di sostanze soporifere. Così sarà più facile la loro cattura e il trasporto nella nuova regione.

● In Algeria scarseggiano i medici: ce ne sono soltanto duemila su una popolazione di circa 12 milioni di abitanti.

DA TOKIO: Motociclette per l'Europa

● La *Honda Motor C. Ltd* di Tokio ha deciso di creare una sua filiale ad Amburgo. Essa curerà la vendita in Germania, Olanda, Italia, Svezia, Danimarca, Gran Bretagna, Spagna e Grecia della motoleggera « Benly » (124 cmc.) e dei ciclomotori « Cub » (49 cmc.), con relativo servizio di assistenza e fornitura dei pezzi di ricambio. Nel prossimo anno la fabbrica giapponese metterà in vendita in Europa anche le sue moto « Dream » (247 e 305 cmc.).

DA OSLO: Una chiesa di vetro

● A Troms, nel nord della Norvegia, l'architetto Jan Inge Hovig sta costruendo una chiesa con le pareti tutte in cristallo. In tal modo si sfrutterà al massimo la luce del giorno e i fedeli potranno ammirare il paesaggio montagnoso all'intorno.

DA GERUSALEMME: Il processo Eichmann radiotrasmesso

● Il Tribunale di Gerusalemme ha annunciato che una parte del processo contro l'ex-tenente colonnello delle SS, Adolf Eichmann, sarà radiotrasmessa direttamente dall'aula. La prima udienza avrà luogo l'11 aprile.

DA ZURIGO: Si prepara la metropolitana

● Il Municipio di Zurigo ha deciso di costruire una metropolitana per sveltire il traffico cittadino ed eliminare i tram nelle vie e nelle piazze più importanti. La rete sotterranea avrà una lunghezza di dodici chilometri e trecento metri. Il costo è previsto in cinquanta miliardi di lire.

dove c'è una culla
c'è una vita
dove c'è una vita
è necessario
il Plasmon

Culla Bretone in legno scolpito (metà sec. XIX) Hennebont, Museo

è noto che

al momento di svezzare il vostro bambino è di vitale importanza la scelta di una alimentazione appropriata per assicurargli uno sviluppo sano e regolare.

In pratica la scelta deve cadere su prodotti genuini e rispondenti alle moderne teorie dei più insigni Clinici e Pediatri come gli:

(ALIMENTI al PLASMON)

perchè consentono la massima nutrizione nel minor volume in quanto ricchi di sostanze nutritive e di alto valore biologico.

Tutti gli Alimenti al Plasmon sono gustosi, di facile digeribilità e raccomandati:

per - *lo svezzamento (dopo il 3° mese)*
per - *i bambini, prima e durante la scuola*
per - *i convalescenti*
per - *i sofferenti di stomaco e intestino*
per - *tutte le* ***persone adulte o in età*** *che abbisognano di una alimentazione leggera ma nutriente.*

BISCOTTI
PASTINE
SEMOLINO
ALIPLASMON
ERGOPLASMON
BIFETTA
PRIMORIS
FARINE
CREMA DI RISO
OMOGENEIZZATI
DAVID-PLASMON

PADRONA
DELLA STRADA

LA NUOVA

VAUXHALL CRESTA

Alta potenza e minimo logorio di meccanismi; ripresa rapida e basso consumo di carburante; grande maneggevolezza, frenata morbida ed istantanea; eccezionale robustezza e classica eleganza di linea.

6 Cilindri - potenza effettiva 115 HP - A scelta: 2262 oppure 2651 cc. di cilindrata - A richiesta: cambio automatico "Hydramatic", surmoltiplicatore di velocità "overdrive" e servo-freno.

VAUXHALL VICTOR

la vettura sicura alla quale si può chiedere "il meglio"!

...perché la Victor è una 4 cilindri (1508 cc.) che offre le maggiori garanzie per quanto riguarda la perfezione del motore, l'elevato rendimento, l'ottima tenuta di strada, la potente frenata, il basso consumo. La Vauxhall Victor è vettura comoda, con guida estremamente facile e spazioso bagagliaio.

GM
GENERAL MOTORS

Provate anche voi le nuove Vauxhall presso uno dei seguenti Concessionari:

CATANIA: A.G.E.M S.r.l., Via G. Leopardi 75/81; FIRENZE: Garage Europa S.I.p.A., Borgognissanti 96; LIVORNO: A.I.C.A., Piazza D. Chiesa 44; MILANO: Tarchinicars, Via Cenisio 10; NAPOLI: Officine Elettromeccaniche Pelli, Via G. Arcoleo 14/32; PADOVA: S.I.S. S.p.A., Piazzale Stanga 1; PALERMO: E.R.I.C. S.r.l., Viale Piemonte 32; PORDENONE: Auto Emporio S.p.A., Viale Marconi 14; ROMA: A. Paolini, Largo Ponchielli 12.

Servizio e assistenza tecnica in tutta Italia

di DOMENICO BARTOLI

LA PAURA DEL NULLA

Molti non hanno il coraggio delle proprie opinioni: temono di perdere il posto o la promozione.

La paura, diceva Massimo d'Azeglio, è fatta di niente. Aveva, in gran parte, ragione. Che cos'è la paura se non un'attesa angosciosa per qualcosa che il più delle volte non accade? La porta che scricchiola per il vento, un'ombra minacciosa sul marciapiede che è soltanto quella del nostro corpo, il ritardo imprevisto di un familiare, un'improvvisa convocazione da parte del capo-ufficio... Ombre, quasi sempre. Ma, qualche volta, una su centomila, quelle ombre si incarnano in fatti reali, in persone vive. La paura, se non è fatta proprio di niente, come diceva l'orgoglioso aristocratico piemontese, è fatta quasi di niente. Una vaga possibilità basta ad atterrirci. Si pensa a quel soldato che, durante i primi giorni dell'ultima guerra, quando il suo ufficiale cercava di rassicurarlo spiegandogli quanto bassa fosse la percentuale delle vittime di un bombardamento aereo, scuoteva il capo e rispondeva: « Se tocca a me è il cento per cento ».

Non abbiamo più, per fortuna, i terrori che derivano dalla minaccia di una violenza vicina, imminente: dalla guerra, dalle lotte civili, dalle repressioni di uno Stato totalitario. Ma la paura non è scomparsa, e spesso la presenza di questo sentimento angoscioso e quasi indistinto avvelena la nostra vita. Proprio stamattina leggevamo sui giornali di Roma un episodio che è significativo proprio perché minimo. Un maresciallo e due agenti della Squadra Mobile, dovendo arrestare a Torpignattara, una delle squallide borgate romane, un certo « Franco lo zoppo », progettarono un tranello per potersi avvicinare al ricercato senza farsi notare nel dedalo delle baracche: fecero finta di essere geometri municipali, incaricati di compiere alcune misurazioni per l'apertura di una strada. La trovata, che rivela un eccesso di precauzione, un gusto poliziesco del mascheramento e del trucco, ebbe successo. Lo zoppo, che è un uomo robustissimo e aggressivo, venne arrestato senza difficoltà. Ma ci fu una complicazione inattesa. La gente della borgata credette che fosse imminente la demolizione delle loro povere abitazioni e cominciò a protestare clamorosamente contro i falsi geometri finché non vide di che cosa, in realtà, si trattava.

Si teme di perdere l'alloggio, per quanto misero, nel quale si vive. Si teme di restare senza il lavoro, il posto, la promozione. Si teme l'agente all'angolo della strada quando si passa con l'automobile anche senza avere commesso un'infrazione. Si teme il boicottaggio dei compagni comunisti quando ci sono le elezioni per la Commissione interna, oppure le rappresaglie dell'azienda. Si temono l'agente delle imposte, il doganiere, il parroco e il capocellula.

Due lettere da La Spezia, scritte dalla stessa persona, servono a rendere concreto quanto diciamo. Il nostro lettore ci chiede di occuparci, oltre che dei grandi scandali nazionali, ai quali abbiamo dedicato per tre volte di fila la nostra pagina, delle piccole cose che tanto irritano la gente. E fa un breve elenco, che non è irragionevole: problemi di pensioni, di assegni, di minimi privilegi concessi o rifiutati all'una o all'altra categoria di lavoratori. Non staremo a discutere quello che egli espone: lo spazio di un giornale è così limitato che talvolta non è possibile raccogliere nemmeno le voci di quelli che mettono nome e cognome sotto le lettere. Invece, questo lettore di La Spezia dice: « Chi Le scrive di coraggio ne ha poco, anche e soprattutto perché non è persona economicamente emancipata, cioè libera. Chi serve un cattivo padrone deve muoversi con prudenza, far buon viso a cattiva sorte, subire soprusi, perché altrimenti perde il pane per sé e per i suoi ».

Manca la fiducia nello Stato

L'affermazione, in se stessa, non ci stupirebbe se non fosse per la sproporzione fra la paura del nostro lettore e le piccole rivendicazioni e lamentele di carattere generale, indicate nella lettera. E anche per un altro fatto: chi scrive mostra di sapersi esprimere con correttezza e coerenza, e non può essere, perciò, vittima della propria ignoranza. Lo stesso fatto riscontrano, spesso, i ricercatori che vanno in giro per condurre indagini sociologiche o politiche sugli orientamenti dell'opinione pubblica. Molti degli interrogati esitano a rispondere, o addirittura si rifiutano, per un timore del tutto irragionevole. La giustizia, la polizia, anche al di fuori della Sicilia, urtano talvolta contro riluttanze e silenzi che non si potrebbero spiegare senza riferirsi a questo radicato stato d'animo di diffidenza e di paura. « Siete mai stato condannato? » domandava anni fa un magistrato, in pubblica udienza, a uno dei testimoni. « No, non sono mai stato condannato e nemmeno ho fatto da testimone », rispose quella persona, per giustificarsi della sua prima comparsa in un'aula di giustizia, come se si trattasse di una colpa.

Paure, paure fatte di niente o quasi di niente, ma rivelatrici di una profonda sfiducia nello Stato, nell'autorità, nella giustizia, nel padrone, nel dirigente, perfino nella vita stessa. Soprattutto: paura di perdere il posto, come si dice comunemente con un'espressione nella quale troviamo un desiderio profondo di stabilità, di continua e sicura occupazione, piuttosto che un'ambizione di carriera e una volontà di lavoro. Dietro a tutto questo, ci sono i secoli dell'occupazione straniera, gli anni della dittatura, gli squilibri portati da due grandi guerre e da un'atroce lotta civile, le ristrettezze di un Paese che fu povero fino a ieri e continua ad esserlo, anche nelle regioni dove non lo è più, come mentalità e costume. Non si ha il coraggio della verità e delle proprie opinioni; si pensa soltanto all'utile immediato; si sospetta di tutto. I progressi sono lenti, faticosi, spesso interrotti da crisi e ricadute. La libertà, la democrazia parlamentare non possono dare il coraggio civile, la coscienza morale, se non nel giro lento delle generazioni e purché la classe dirigente sia pari al suo compito.

Da questa paura che descriviamo non è immune la stessa classe politica e intellettuale. Anzi, essa è uno dei più forti elementi del conformismo, dell'adesione attiva o passiva al partito di governo ed ai suoi oppositori. Ma, passando dalla gente qualunque alle persone che dovrebbero essere responsabili, lo stato di animo diventa più razionale, si pone scopi più precisi, si trasforma in uno strumento di calcolo astuto. Conosciamo uomini di molto ingegno e di poco carattere che hanno oscillato in vent'anni fra questi atteggiamenti pubblici (di quelli intimi e privati nessuno potrebbe dire qualcosa di preciso): fascismo, filo-comunismo, occidentalismo oltranzistico talvolta con una punta clericale, e di nuovo filo-comunismo, più o meno attenuato. Non è soltanto il gioco degli interessi; non è soltanto il capriccio dell'intelligenza o la smania di stare sempre sulla cresta dell'onda, di seguire la moda. È anche una cosa molto più semplice e volgare: la paura. La paura dell'intellettuale è molto più forte e risentita di quella dell'uomo comune perché crede di sentir venire i pericoli da lontano, e li ingrandisce con la forza della fantasia. Ci sono gli increduli diventati clericali per rispetto della potenza mondana della Chiesa. Ma ci sono anche i convertiti al filo-comunismo per opera dello Sputnik.

Domenico Bartoli

di RICCIARDETTO

ANCORA DELL'APERTURA

Fra la dottrina sociale dei d.c. di sinistra e il socialismo c'è non già somiglianza, ma identità.

Varî quotidiani hanno riportato larghi passi dell'articolo che pubblicai in *Epoca* del 12 febbraio: *La Voce repubblicana*, il *Tempo*, la *Giustizia*, il *Popolo*, forse altri. Il *Popolo* mi ha confutato in circa due colonne. Esso nega che la dottrina sociale cristiana e quella socialista siano o possano mai essere sembrate conciliabili. « Eppure Ricciardetto sostiene che le ragioni addotte dai dirigenti democristiani per l'apertura a sinistra derivano appunto da questa possibilità d'incontro ideologico. Francamente pare d'essere calati d'improvviso in un altro mondo, dove le cose dette e ripetute fino alla noia dagli uni vengano comprese dagli altri in termini completamente rovesciati. »

Se non fraintendo la lezione, il sig. C.G. afferma: 1) che dottrina sociale cristiana e socialismo sono inconciliabili; 2) che i capi della D.C. hanno sempre affermato questa inconciliabilità.

Rispondo. Fra la dottrina sociale cristiana, quale è professata dai democristiani di sinistra, e il socialismo, c'è non già analogia o somiglianza o « possibilità d'incontro »; ma identità. E cioè i democristiani di sinistra sono socialisti, benché non lo vogliano riconoscere, o non se ne rendano conto, come quel tal personaggio di Molière che parlava in prosa senza saperlo. Ascolti il sig. C.G. l'insegnamento di un maestro, Ludwig von Mises:

« In generale, i campioni della riforma sociale cristiana non tengono minimamente per socialista l'ideale sociale del socialismo cristiano. E in ciò s'ingannano...

« Solo una parte dei socialisti cristiani aderisce al programma (socialista) radicale. Gli altri hanno paura di parlare con franchezza. Essi evitano ansiosamente di trarre le ultime conseguenze dalle loro premesse. Pretendono di non voler combattere che gli abusi e gli eccessi dell'ordine capitalistico. Dicono e ripetono che non vogliono sopprimere la proprietà privata e non si stancano di affermare che sono contro il socialismo marxistico. Ma - e ciò è caratteristico - questa loro opposizione si manifesta anzitutto in certe differenze di opinioni sulla via che deve condurre al migliore stato sociale. Essi non sono rivoluzionarî, e la loro speranza è che si riconoscerà sempre meglio la necessità delle riforme. Ma hanno un bel ripetere che non vogliono toccare la proprietà privata. In realtà, quello che essi vogliono conservare non è più che una proprietà privata di nome. Quando la direzione della produzione sarà passata allo Stato, il proprietario dei mezzi di produzione non sarà più che un funzionario, un impiegato della direzione economica. »

E ancora: « La Chiesa non è l'avversaria del socialismo che quando il socialismo tende a imporsi al di fuori di essa. È ostile al socialismo realizzato dagli atei perché esso scalza le basi della sua stessa esistenza. Sempre quando i suoi timori spariscono, essa inclina senza esitare verso idee socialiste ».

Rilevo *per incidens* che l'autore dell'articolo, C.G., scrive: « Ricciardetto afferma che per fidarsi della D.C., per credere in essa, bisogna amministrare bene ». Evidentemente il sig. C.G. voleva dire: « Perché si possa credere nella D.C., bisogna che essa amministri bene ». C.G. scrive: « Non c'è alcun dubbio per temere che la D.C. non sappia corrispondere alle legittime attese dei suoi elettori ».

Gli "abusati moralismi"

Forse, voleva dire: « Non c'è alcuna ragione per temere che la D.C. non corrisponda ». C.G. scrive: « È facile ricorrere ad abusati moralismi, come fa Ricciardetto, per vanificare i problemi di fondo del paese e tutto sublimare nella disamministrazione democristiana ». « Vanificare », « sublimare »: strani vocaboli! Lo scandalo Giuffré me lo sono sognato? Lo scandalo Corrao me lo sono inventato? Lo scandalo della « via olimpica » è parto della mia fantasia? E quello che hanno pubblicato i giornali su Fiumicino e la discussione in Parlamento? Il *Popolo* dica chi sia stato sottoposto a procedimento penale, chi sia stato condannato, chi sia stato messo in galera: sarebbe il solo modo di « vanificare » quegli scandali.

« Abusati moralismi », dice il *Popolo*. Non moralismi ma morale. E, per farsi beffa della morale, non basta aggiungerle un « ismo ». Gli uomini si distinguono in due categorie: quelli che sono sensibili alle esigenze morali e quelli che sono insensibili. Ed è ancora una prova di insensibilità morale il fatto che, fra tanto discutere di « apertura a sinistra », nessuno abbia ricordato la polemica che, durante il ventennio fascista, la stampa dei fuorusciti comunisti condusse contro altri fuorusciti. Si distinse in quella campagna un piccolo settimanale che si pubblicava a Parigi, *Stato operaio*. L'autore degli articoli firmava Nicoletti: pseudonimo sotto il quale, se non sono male informato, si nascondeva il compianto onorevole Di Vittorio. Quelle accuse erano certamente non vere. Ma nessuno si querelò per diffamazione. Sempre in nome degli « abusati moralismi », di cui il redattore del *Popolo* si fa beffa, sarebbe desiderabile che i comunisti ritrattassero le accuse di allora, alla cui gravità nulla ha tolto il lungo decorso del tempo.

LE SANTE LEGGI DELLA PATRIA - Del resto, come ci si fa beffa dei « moralismi », così si può ridere delle leggi scritte, delle leggi vere e proprie. Lo ha dimostrato recentemente la maggioranza alla Camera.

Fra le virtù del popolo italiano non c'è certo quella di una leale osservanza delle leggi. Al contrario, appena si fa una legge, gli italiani sentono il bisogno o per lo meno la tentazione di circonvenirla, di aggirarla, di eluderla. « Fatta la legge, trovato l'inganno »: è il proverbio nazionale. Dovremmo vergognarcene. E ne siamo orgogliosi. Come tutti i popoli decadenti, siamo fieri dei nostri difetti morali. Ma ora facciamo qualche cosa di più e di meglio. Il Parlamento, che dovrebbe dare al paese l'esempio dell'ossequio alle leggi - non foss'altro, perché è esso che le fa -, insegna al paese che non c'è bisogno di circonvenire o aggirare o eludere la legge: la si viola apertamente. Alla seduta del 23 febbraio, la Camera ha convalidato l'elezione del deputato Mario Valiante con 250 voti contro 175. E, per far ciò, ha semplicemente calpestato la legge elettorale politica anzi, ha fatto come se la legge elettorale politica non esistesse.

La questione era in questi termini. L'articolo 8 della detta legge prevede per i magistrati due casi di ineleggibilità locale e ineleggibilità generale. Il primo: un magistrato è ineleggibile nella circoscrizione in cui fa il magistrato o lo ha fatto fino a sei mesi prima di accettare la candidatura. Il secondo: il magistrato è ineleggibile in qualsiasi circoscrizione, se, all'atto dell'accettazione della candidatura, non era in aspettativa. Il deputato Valiante era ineleggibile sia per l'un titolo, sia per l'altro. Era, se si può dire così, ineleggibile due volte. Ineleggibile nella circoscrizione di Benevento-Salerno perché ivi aveva esercitato l'ufficio di pretore fino al 22 ottobre 1957, e aveva accettato la candidatura il 30 marzo 1958 (cioè non c'era stato l'intervallo di sei mesi, richiesto dalla legge). E ineleggibile in qualsiasi circoscrizione perché non era stato mai in aspettativa. Non sono io a dirlo. È la Giunta delle elezioni che ha accertato questi dati di fatto. Nella sua relazione, dichiara:

(Segue a pagina 81)

LA COPERTINA: Al di là della Terra del Fuoco, oltre lo stretto di Drake, si stende l'Antartide, un continente di ghiacci ove non esistono né alberi né quadrupedi, popolato solo da pinguini, foche e procellarie. Fino a pochi anni fa era meta di audaci esploratori, ora vi giungono in volo intere spedizioni. Un eccezionale servizio fotografico a pagina 43 svela l'incanto di questa terra misteriosa.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

SOMMARIO

3 **LETTERE AL DIRETTORE**

ITALIA DOMANDA

5 QUESTO È IL SUPER-SOLDATO DEL FUTURO
7 LA COSTITUZIONE TUTELA IL SEGRETO TELEFONICO di Giovanni de Matteo
7 L'AVVOCATO IN TRIBUNALE PUÒ INGIURIARE IL TESTE? di Giovanni Bovio
9 AL CINEMA LE « PELLICOLE-FIUME » NON SONO UNA MODA DI OGGI di Giulio Cesare Castello
9 LA VITA DEL CANTANTE INCOMINCIA A DICIOTTO ANNI di Guido Guerrini
9 I SULTANI ARABI HANNO ANCORA GLI « HAREM »? di John Pasetti
11 MILANO OFFRÌ 60 ORCHESTRALI A MOZART ADOLESCENTE di Guglielmo Barblan
11 È POSSIBILE DIMAGRIRE MANGIANDO CIBI « GRASSI »? di Enea Gianfranco Albini

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

21 LA PAURA DEL NULLA di Domenico Bartoli

MEMORIA DELL'EPOCA

22 ANCORA DELL'APERTURA di Ricciardetto

LA POLITICA E L'ECONOMIA

24 CHI VOLETE AL QUIRINALE?
40 CHE COSA PREVEDO IN BORSA di Egisto Ginella

43 **LA FAVOLOSA ANTARTIDE** di Emil Schulthess

IL MONDO DI OGGI

13 EPOCA DIARIO
17 LE NOTIZIE
30 LARGO AI GRIMALDI
36 QUESTA È LOLITA di Nantas Salvalaggio
60 IL DOLORE FULMINA I FIGLI DI MAOMETTO
64 SALVADOR COMPONE A LETTO TUTTE LE SUE CANZONI di Giorgio Salvioni
68 VI SPIEGO IL DRAMMA DEGLI UOMINI FORMICA di Virgilio Lilli

ARTE

74 IL VAN GOGH CON LA MOTO ROSSA di Grazia Livi

LA SCIENZA E LA TECNICA

34 LA FRECCIA DEL CIELO SI CHIAMA CORONADO

QUESTA NOSTRA EPOCA

84 BRANCATI: IL DIARIO DEI SUOI ULTIMI ANNI di Geno Pampaloni
87 HANNO DICHIARATO GUERRA AD ANTON BRUCKNER di Giulio Confalonieri
89 MOZART RISPONDE AL POTENTE RIVALE di Gino Pugnetti
90 GLI DEI DI SAVINIO TORNANO IN GALLERIA di Raffaele Carrieri
93 PICCOLA POSTA del postino
94 RICORRERE AL MAGISTRATO È UN LUSSO DA MILIONARI di Arturo Orvieto
96 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
97 5 MINUTI D'INTERVALLO
98 TUTTO IL MONDO RIDE

CHI VOLETE AL QUIRINALE?

Nella primavera del 1962 scade il mandato di Gronchi. Duemila italiani hanno indicato i nomi dei loro candidati preferiti. pag. 24

LE PRIME FOTO DI LOLITA

Presentiamo Sue Lyon, la quattordicenne attrice americana interprete del film tratto dal romanzo di Wladimir Nabokov. pag. 36

« NON DITE CINA, DITE FAME »

Virgilio Lilli descrive la lotta di cinquecento milioni di cinesi per trasformare la natura e vincere l'eterna carestia. pag. 68

IL VAN GOGH DI REGGIO EMILIA

La vita amara e irreale di Ligabue, il « pittore folle » che a 62 anni ha conosciuto improvvisamente il successo. pag. 74

NUMERO 545 - VOLUME XLII - MILANO, 12 MARZO 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ind. telegr. EPOCA - Milano. Redaz. romana: Roma, v. Veneto 116 - Tel. 44.221 - 481.585 - Ind. telegr.: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

CONTROLLO DIFFUSIONE

UPA

EPOCA

Abbiamo chiesto a duemila italiani

CHI VOLETE AL QUIRINALE?

Nel 1962 scade il mandato del Presidente della Repubblica. I nostri intervistatori hanno compiuto un sondaggio in tutte le regioni d'Italia per conoscere le preferenze del pubblico. Vi presentiamo i sei nomi che hanno riscosso le maggiori simpatie.

Tra un anno, in primavera, l'assemblea nazionale formata dai deputati, dai senatori e dai rappresentanti delle regioni autonome dovrà eleggere il nuovo Presidente della Repubblica italiana. Il problema è già attuale. Se ne parla nelle segreterie dei partiti e circolano i primi nomi. Il cittadino italiano, a norma della Costituzione, non interviene direttamente nell'elezione del Capo dello Stato, ma di questo problema si interessa, e con una partecipazione la cui intensità non è forse neppure sospettata. Si crede ancora troppo al luogo comune dell'italiano apatico in materia di politica, e in moltissime sedi di associazioni e di circoli ricreativi pendono ancora dai muri certi cauti cartelli che invitano i soci a « evitare ogni discussione politica ».

A un anno dall'elezione presidenziale, *Epoca* ha voluto chiedere a duemila cittadini italiani la loro opinione sul Capo dello Stato, ponendo a ciascuno questa domanda precisa: « *Se per ipotesi lei fosse un deputato o un senatore, a chi darebbe il voto per la massima carica della Repubblica? E perché?* ». A ogni interrogato i nostri intervistatori presentavano un elenco indicativo di nomi: Gronchi, Merzagora, Leone, Segni, Malagodi, Saragat, Parri, Menichella.

Nel corso di un mese la domanda è stata posta, in tutta Italia, a cittadini di ogni condizione, età e tendenza politica, avvicinati durante il lavoro o nella tranquillità della casa, sui treni, sugli aerei, nei ristoranti, nelle officine, negli uffici e lungo la strada. Dobbiamo confessare, prima di ogni altra cosa, che la frase fatta sull'italiano agnostico, indifferente o diffidente in politica, aveva suscitato anche in noi qualche perplessità. Il primo risultato di questa iniziativa, quello che forse supera il fatto stesso delle designazioni, è la smentita aperta e corale a queste preoccupazioni. L'enorme maggioranza dei duemila italiani che abbiamo interrogato ha aderito al nostro invito con una sicurezza e una cordialità che sono l'indice del primo grande « passo in avanti » di questo dopoguerra. Gli italiani non obbediscono più ai prudenti cartelli, si può parlare con loro ad alta voce di politica, in pubblico, anche se si è sconosciuti.

La nostra indagine non voleva essere soltanto un curioso sondaggio sulla popolarità degli uomini politici. Ai nostri interlocutori abbiamo chiesto motivazioni responsabili per ogni scelta. Ciascun nome doveva essere il risultato di un giudizio meditato e cosciente, al di là della pura simpatia. Possiamo così presentare un quadro forse inatteso, ma non superficiale, di ciò che si pensa ad ogni livello della nostra società, e di come viene giudicata, in ogni regione d'Italia, la situazione del Paese.

L'attuale Capo dello Stato, come si vede dalla tabella, ha ottenuto il maggior numero di indicazioni. Durante gli anni del mandato presidenziale la sua forte personalità e le sue iniziative sono state variamente

commentate negli ambienti politici. Avvicinando i cittadini, dall'avvocato al dirigente d'azienda, dall'operaio al professore, dal funzionario al commerciante, abbiamo incontrato le stesse contrastanti valutazioni: ancora un segno, questo, che nel nostro Paese i grandi problemi dello Stato sono sentiti anche da chi sta abitualmente al di fuori della politica e sembrerebbe indifferente alle sue vicende. E se fosse diversamente non sapremmo spiegare l'altissima percentuale di votanti che si registra ad ogni elezione, anche municipale. Siamo, in Europa, uno dei Paesi che va più volentieri a votare.

Anche le indicazioni dei nomi successivi che appaiono nella tabella sono frutto di valutazioni talvolta contrastanti, ma sempre ponderate. Tutti coloro che i nostri intervistatori hanno avvicinato si sono mostrati lieti di poter esprimere la loro opinione. Il nostro timore di « dar fastidio » è stato presto fugato dall'interesse che la domanda suscitava dappertutto.

A Reggio Emilia, in un giorno di mercato, il dirigente di una società assicuratrice che stava firmando delle polizze con alcuni agricoltori interruppe il lavoro per rispondere. « Per me, il migliore è Parri. Nella DC preferisco Merzagora, una figura con pochi compromessi. Gli altri sono attorniati da troppi scandali: badi, non parlo di quelli *squillo;* dico quelli finanziari. »

Un industriale farmaceutico di Milano ci ha indicato l'ex governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella, « perché uomo competente e seguace di Einaudi ». Questa motivazione ha anche accompagnato gran parte delle indicazioni a favore dell'onorevole Pella. Il nome del vecchio Presidente, che dal 1955 vive appartato tra i suoi libri, è ritornato continuamente nelle conversazioni, con accenti di nostalgia.

È stato ricordato spesso anche il nome di John Kennedy, da persone che lo prendevano ad esempio di presidente giovane e dinamico, « espresso dalle nuove generazioni ». Molti insistevano per un Capo di Stato giovane, anche se erano ben consapevoli delle differenze di potere tra chi vive alla Casa Bianca e chi abita al Quirinale. L'età del successore di Eisenhower ha colpito molte fantasie. « Gli attuali aspiranti al Quirinale sono troppo vecchi, troppo ancorati alle idee antiche », ci ha detto un medico di Bari. Un dirigente ferroviario di Firenze ha precisato: « Il Presidente della Repubblica non può più essere solamente un simbolo, anche nel ristretto ambito dei suoi poteri. In questo io sono d'accordo con Gronchi ».

A Roma, un'indicazione a favo-

(Il testo segue a pagina 28)

Giovanni Gronchi, attuale Presidente della Repubblica, ha 73 anni. Nella nostra inchiesta ha ottenuto la più alta percentuale di designazioni.

QUESTI I RISULTATI del sondaggio di "Epoca"

1) GRONCHI	21,96 per cento
2) PELLA	19,78 per cento
3) SEGNI	13,63 per cento
4) SARAGAT	12,92 per cento
5) PARRI	11,40 per cento
6) MERZAGORA	11,32 per cento
ALTRI NOMI	8,99 per cento

GRONCHI: 21,96 per cento "Ha tentato una politica nuova"

Giovanni Gronchi è nato a Pontedera (Pisa) da famiglia di modeste condizioni. Dopo la laurea, ha partecipato come volontario alla prima guerra mondiale, meritandosi una medaglia d'argento e due di bronzo al valor militare. È stato tra i fondatori del partito popolare nel 1919, e nello stesso anno è entrato per la prima volta alla Camera dei deputati. Sottosegretario all'Industria nel primo governo Mussolini, lasciò l'incarico quando il PPI ruppe la collaborazione coi fascisti. Nel 1926 è stato estromesso dalla Camera insieme a tutti i deputati dell'opposizione dopo il delitto Matteotti. In questo dopoguerra, Gronchi ha retto il ministero dell'Industria, ha presieduto la Camera dal 1948 al 1955 e, il 29 aprile di quell'anno, è stato eletto Presidente della Repubblica con 658 voti su 833 votanti.

Al Quirinale, Gronchi ha portato la sua forte personalità ed il suo vivace spirito di iniziativa. Le valutazioni a proposito di alcuni suoi atteggiamenti sono state contrastanti. In generale, i cittadini che hanno indicato il suo nome si sono dimostrati favorevoli al tentativo di avviare nel Paese una politica nuova, anche se alcuni di essi hanno sollevato qualche riserva sul viaggio compiuto lo scorso anno dal Capo dello Stato nell'URSS. Altri, però, l'hanno approvato: « Gli piace vedere le cose coi propri occhi ». « Ha dato un nuovo tono alla Presidenza della Repubblica. » Così abbiamo sentito commentare l'« attivismo » del Presidente, giustificato da altri con questa affermazione: « Il Capo dello Stato non dev'essere solo un simbolo ».

Giuseppe Pella ha 59 anni. Nell'attuale governo è ministro del Bilancio. Dopo Gronchi, è l'uomo che ha raccolto più designazioni per il Quirinale.

PELLA: 19,78 per cento "È un buon amministratore"

Nato a Valdengo Biellese, Giuseppe Pella si è laureato in economia e commercio, dedicandosi poi alla libera professione. È professore di tecnica bancaria all'Università di Palermo e a quella di Parma. È entrato nella vita politica dopo la Liberazione: il mandato parlamentare, conferitogli per la Costituente nel 1946, gli è stato poi confermato in tutte le successive legislature. Ha ormai una lunga esperienza di governo. Sottosegretario alle Finanze nel 1946, ha successivamente retto i dicasteri finanziari per lunghi anni. A De Gasperi lo aveva segnalato Luigi Einaudi con questa definizione dialettale: « *A l'è 'na testa ciaira* » (è una testa chiara). Nell'agosto 1953 Giuseppe Pella è diventato Presidente del Consiglio presiedendo un governo che è rimasto in carica fino al gennaio 1954. Nello stesso anno l'assemblea della Comunità europea per il carbone e l'acciaio lo eleggeva a suo presidente, al posto di De Gasperi, scomparso pochi mesi prima. Negli ultimi anni, Pella è stato ministro degli Esteri nei governi Zoli e Segni.

Il suo nome non era incluso nella lista indicativa che presentavamo agli interrogati, chiedendo un giudizio. È stato fatto spontaneamente, accompagnato da valutazioni differenti: « Conosce i problemi economici e ha un notevole prestigio all'estero ». « Si è comportato bene nella questione di Trieste. » « È staccato dalle fazioni del suo partito. » « È più amministratore che uomo di parte. » « È un fedele seguace della linea finanziaria di Luigi Einaudi. » « Possiede anche il tratto necessario a un Capo di Stato. »

Antonio Segni, ex-Presidente del Consiglio e attuale ministro degli Esteri, ha 70 anni. Il suo nome è al terzo posto nella nostra graduatoria.

SEGNI: 13,63 per cento "È molto esperto, non è fazioso"

La famiglia di Antonio Segni è di origine ligure, trapiantata in Sardegna, dove egli è nato nel 1891. Si è laureato in legge e due anni dopo era già professore universitario di diritto processuale civile a Perugia. È stato anche Rettore dell'Ateneo di Sassari ed attualmente insegna a quello di Roma. Fa parte dell'Accademia dei Lincei. Dirigente nazionale del partito popolare, ha abbandonato la politica all'avvento del fascismo, dedicandosi all'insegnamento e alla direzione della sua azienda agricola, in Sardegna. Ministro con De Gasperi, ha promosso nel dopoguerra la riforma fondiaria e ha poi diretto i dicasteri della Giustizia, della Difesa e della Pubblica Istruzione. È stato due volte Presidente del Consiglio.

Coloro che si sono espressi a favore della sua elezione al Quirinale ne hanno sottolineato le doti di equilibrio e di maturità. Segni viene considerato un uomo al di fuori delle competizioni fra le correnti del suo partito, capace di conciliare con signorilità le contrastanti tendenze. Il suo noto attaccamento alla Sardegna ha suscitato apprezzamenti positivi anche tra cittadini di altre regioni. Ecco alcuni giudizi che nella nostra inchiesta abbiamo raccolto su di lui: « È uno tra i meno faziosi nel suo partito ». « Anche se non è riuscita del tutto, la sua riforma agraria è stato il primo tentativo di giustizia sociale. » « È un uomo di buona tradizione con idee moderne. » « Tra i sinistrorsi, è il più equilibrato. » « Malgrado l'aria fragile, è molto deciso nelle sue azioni. » « Saprà essere un buon arbitro tra i partiti. »

QUIRINALE

(Segue da pagina 26)

re dell'onorevole Nenni (fatta da un funzionario di azienda parastatale) ha allargato la questione: « Dire, oggi, che il Presidente è l'arbitro delle contese tra i partiti è un'astrazione. Eletto da un'alleanza parlamentare, egli non potrà mai essere al di sopra delle varie formazioni. In questa posizione lo può mettere soltanto un'investitura popolare, cioè un'elezione diretta da parte dei cittadini. Se questo fosse il sistema di nomina, vedrei bene Nenni al Quirinale, un Nenni staccato dal suo partito ». Un esportatore di Genova ha suggerito due nomi: l'ingegner Mattei e l'ingegner Innocenti. « Sono tipi nuovi, sono uomini che hanno creato tutto dal nulla ».

In uno studio notarile di Firenze un gruppo di avvocati ha rimandato appuntamenti con i clienti per discutere col nostro inviato. Ecco la conclusione, unanime: « Noi vorremmo Ferruccio Parri. Sappiamo, però, che purtroppo non avrà voti a sufficienza, nonostante la sua statura morale. E allora, per restare nel concreto, diciamo: Segni, Moro o Costantino Mortari, il giudice costituzionale. Da Giovanni Gronchi ci saremmo aspettati di più ».

A differenza di altri sistemi di indagine, il nostro si basava su due concetti: domande poste all'improvviso, « disturbando » sistematicamente chi stava lavorando, andava al lavoro o pranzava, per saggiarne le reazioni; nessuna richiesta delle generalità, tranne età e professione. Ma in tutte le parti d'Italia i nostri intervistatori si sono visti porgere biglietti da visita, si son sentiti declinare spontaneamente nomi e cognomi: « Scriva pure chi sono: ho piacere che si sappia. E quando si conoscerà il risultato? ».

Scegliendo di proposito il momento considerato meno opportuno, una parte del sondaggio a Palermo è stata compiuta di buon mattino, avvicinando chi andava al lavoro, lungo le strade ancora bagnate dalla pioggia della notte, fermando persino alcune automobili. Nessuno ha protestato: tutti quelli che abbiamo interrogato in questo modo hanno risposto, chi immediatamente, chi dopo qualche momento di riflessione. La domanda, presentata in questa forma insolita, aveva il potere di farli concentrare, proprio come un problema di famiglia. « La nostra è una Nazione povera: deve avere triplo spirito di iniziativa rispetto a quelle che stanno meglio. Ha perciò bisogno di un presidente dinamico. » « Ci vuole un uomo che unisca Nord e Sud. » « Non approvo il viaggio in Russia di Gronchi: ma condivido la sua impostazione politica. » « Preferisco Saragat: è un socialista che ha davanti a sé l'ideale della libertà. » Queste risposte provenivano da professionisti e funzionari pubblici. Da essi ci è venuto anche un « Non so », con una motivazione preoccupata: « Per dare un giudizio dovrei conoscere tutti i retroscena dell'affare Tambroni ».

Tra Torino e Milano si sta raddoppiando l'autostrada. Il guidatore di un *bulldozer* fermò la macchina e si chinò a dettarci la risposta: « Saragat: è un socialista indipendente dai comunisti ». E aggiunse, con gesto civilissimo: « Badi che, invece, il mio capo assistente preferisce qualche altro. Provi a chiedere ». « Gronchi o Pella », disse l'assistente, « sono maturi e capaci. » A Torino, un preside di liceo dichiarò: « Merzagora. Ha indicato con coraggio la corruzione che prospera nel Paese. Peccato che tutto sia poi finito lì ».

L'esatta classifica delle preferenze è pubblicata nella pagina che precede. Questo nostro racconto è soltanto una serie di impressioni e di episodi, scelti tra i moltissimi che hanno punteggiato l'inchiesta, un tentativo di scoprire i lineamenti dell'Italia 1961, che sono diversi da quelli che molti immaginano e che gli stessi uomini politici non conoscono bene. Crediamo, a conclusione, di dover ancora una volta sottolineare questo inatteso, vivissimo interesse del pubblico per il problema della Presidenza della Repubblica. Informati dagli amici su questo sondaggio, alcuni nostri lettori ci hanno chiesto di poter esprimere il loro giudizio anche per telefono.

I cartelli con scritto « Si prega di evitare le discussioni politiche » hanno fatto il loro tempo, sono finiti col dopoguerra. Possiamo lasciarli sui muri, come il ricordo di un lontano squallore.

Giuseppe Saragat, segretario del partito socialdemocratico, ha 63 anni. Nelle preferenze fra i cittadini da noi interrogati egli risulta al quarto posto.

SARAGAT: 12,92 per cento "È una garanzia di libertà"

L'onorevole Saragat è nato a Torino nel 1898. Laureato in scienze economiche e commerciali, impiegato di banca, ha aderito al socialismo nel 1922 e tre anni dopo, membro della direzione del partito, è stato costretto a rifugiarsi all'estero per ragioni politiche. Nel 1943, appena rientrato in Italia, la polizia lo arrestò consegnandolo ai tedeschi. Un gruppo di partigiani riuscì a liberarlo. Nel dopoguerra, Giuseppe Saragat, eletto deputato del partito socialista di unità proletaria (PSIUP), è stato presidente dell'Assemblea Costituente. Nel gennaio 1947 ha guidato il distacco dal PSIUP di un gruppo di socialisti che diedero vita al partito socialdemocratico. Ha fatto parte di numerosi governi: è stato vice-Presidente del Consiglio in due ministeri De Gasperi e in quelli presieduti da Scelba e Segni. Nel 1945 aveva anche rappresentato l'Italia a Parigi come ambasciatore.

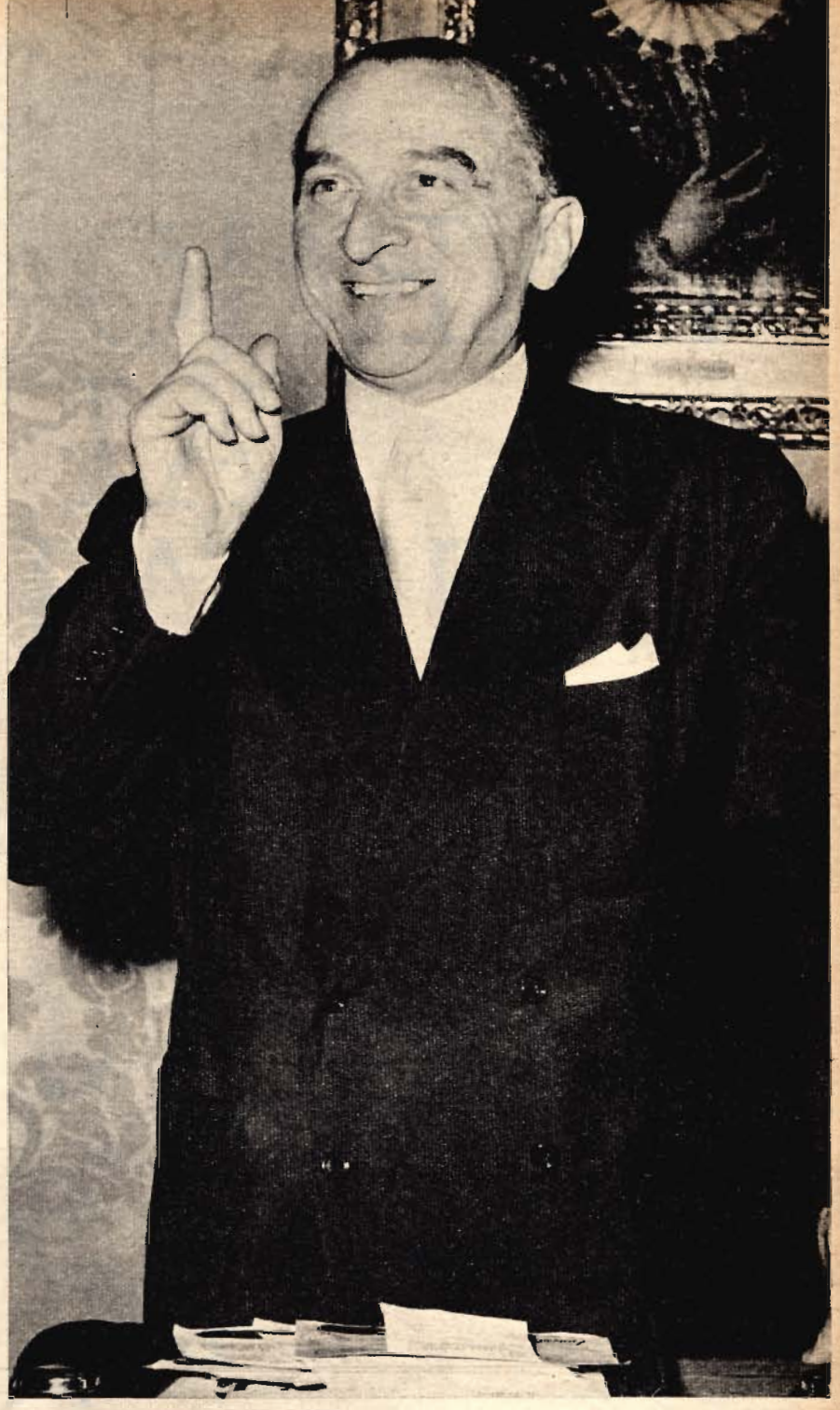
Nella nostra inchiesta, le indicazioni del suo nome sono venute da ogni classe sociale, con motivazioni concordanti, soprattutto sulla sua integrità e sulla sua intransigenza morale. « È un uomo libero dalla sete di potere, distaccato dalla poltrona. » « Può essere stato incoerente talvolta, ma nessuno può discutere la sua buona fede. » « Il suo socialismo è fondato sulla libertà. » « Ha idee politiche che sono accettabili anche dal ceto medio. » « Un socialista come lui al Quirinale sarebbe un contrappeso alla strapotenza della DC. » Abbiamo raccolto indicazioni favorevoli al suo nome per la Presidenza anche da cittadini che si dichiaravano cattolici praticanti.

Ferruccio Parri, ex-Presidente del Consiglio, ha 71 anni. Il suo nome è stato fatto con particolare frequenza nelle regioni settentrionali e a Roma.

PARRI: 11,40 per cento "La sua figura impone rispetto"

Il senatore Ferruccio Parri è nato a Pinerolo (Torino) nel 1890. Dopo la laurea in lettere, ha insegnato per breve tempo nelle scuole medie, poi ha partecipato alla prima guerra mondiale. È stato ferito quattro volte: la sua condotta al fronte venne premiata con tre medaglie d'argento e tre promozioni per merito di guerra. Alla fine del conflitto ha diretto l'Opera Nazionale Combattenti, lavorando inoltre come redattore al *Corriere della Sera*. Deciso antifascista, organizzò con Italo Oxilia e Sandro Pertini l'espatrio in Francia di Filippo Turati, il perseguitato capo dei socialisti italiani. Più volte arrestato e processato per la sua opposizione alla dittatura, fu tra i primi organizzatori della Resistenza dopo l'8 settembre 1943 e un anno dopo, con Cadorna e Longo, assunse il comando del Corpo Volontari della Libertà, che tenne fino alla Liberazione. Dopo il conflitto ha presieduto il primo governo dell'Italia completamente libera. Fondatore del Partito d'azione, promosse, quando questo movimento fu sciolto, altre formazioni di sinistra democratica e attualmente è senatore della Repubblica, eletto nelle liste del PSI.

Le designazioni del suo nome non presentano contrasti e sfumature. Abbiamo rilevato una vera unanimità nel sottolineare la sua statura morale e la purezza della sua fede democratica. « È un progressista in campo sociale, senza per questo suscitare timori per la democrazia. » « Sicuramente egli non si piegherà mai ad alcun interesse di partito o di gruppo. »



Cesare Merzagora, presidente del Senato, ha 63 anni. Già nel 1955 il suo nome fu presentato dalla democrazia cristiana per l'elezione presidenziale.

MERZAGORA: 11,32 per cento "Ha denunciato la corruzione"

Di antica famiglia lombarda, il senatore Merzagora è nato a Milano nel 1899. Giovanissimo, ha partecipato alla prima guerra mondiale ottenendo una promozione sul campo. Finito il conflitto, entrò nel mondo bancario dirigendo per diciotto anni numerosi istituti italiani di credito all'estero. Rientrato in patria, è stato direttore generale di importanti aziende come la Pirelli, l'Alfa Romeo, il Credito Italiano. Membro del CLN per l'Alta Italia durante la lotta per la Liberazione, ha presieduto la commissione centrale economica che dopo il 25 aprile 1945 svolse attività di governo nel Nord. È diventato ministro senza essere senatore o deputato: in quel momento si trovava in Brasile, e De Gasperi gli comunicò la nomina per telegrafo. Nel 1948 è entrato in Senato, come indipendente nella lista della DC, ed è stato poi rieletto in tutte le successive consultazioni. Dal 1953 è presidente del Senato.

Molti di coloro che ci indicavano il suo nome per il Quirinale hanno voluto ricordare il discorso che egli pronunciò a Palazzo Madama sulla corruzione nella vita pubblica italiana e il suo richiamo a principî di austerità. « Ha detto: "Puliamoci tutti". » « È stato l'unico a parlar chiaro. » Per molti altri la sua qualità di indipendente offre sicure garanzie di imparzialità. In molti ambienti del ceto medio sono stati anche ricordati i suoi interventi come ministro per il Commercio estero per far rientrare in Italia i capitali trasferiti all'estero e per porre in tale maniera un freno all'inflazione.

LARGO AI GRIMALDI!

Improvvisandosi maestri di sport invernali, Ranieri e Grace di Monaco hanno impartito le prime lezioni sulla neve ai figli Alberto e Carolina.

Grace, Ranieri, Alberto e Carolina di Monaco hanno attirato nei giorni scorsi l'attenzione divertita dei turisti di Schonried, un incantevole villaggio alpino nei pressi di Gstaad, dove la famiglia Grimaldi al completo ha trascorso un periodo di vacanze invernali. Per una volta tanto, la curiosità maggiore non era destata dai principi regnanti, ma dal piccolo Alberto e dalla sorella Carolina, i quali per la prima volta affrontavano sugli sci le discese coperte di neve. Alberto dimostrò subito il suo temperamento deciso e coraggioso: si gettò d'impeto sulla pista, fece un ruzzolone, si rialzò imperterrito e con rinnovato impegno riprese la discesa. Quindi, constatata la difficoltà di mantenersi in equilibrio, ripiegò su un metodo più pratico: una specie di enorme piatto da bilancia, funzionante come uno slittino e chiamato pomposamente « disco delle nevi ». Accoccolato su di esso, il principino si gettò lungo i pendii obbligando il padre a seguirlo, mentre Grace e Carolina guardavano dall'alto quelle strane evoluzioni sulla neve. Ranieri si è dimostrato in questa occasione un buon allievo del figlio.

ALBERTO PREFERISCE AGLI SCI LA PIÙ COMODA SLITTA

I PRIMI PASSI sugli sci non hanno troppo convinto il piccolo Alberto, che ha subito preferito mezzi più sicuri e comodi, come il « disco delle nevi » o lo slittino. La primogenita Carolina, invece, si è dimostrata una buona allieva e in poco tempo è stata in grado di affrontare la pista dei debuttanti con grazia e disinvoltura. I Grimaldi, a Schonried, hanno alloggiato in uno *chalet* appartato tra gli alberi, lo « Schannust », e hanno trascorso il periodo delle vacanze in completo isolamento, in una stretta intimità familiare.

DOPO UNA DISCESA veloce, non c'è miglior metodo per fermarsi che la caduta. Nell'applicare la vecchia regola dei principianti, Alberto sembra divertirsi moltissimo. La vacanza dei principi di Monaco in Svizzera è stata particolarmente lieta e serena perché sembra che stia per concludersi felicemente una vicenda che addolorava molto Ranieri: quella dell'esilio della sorella maggiore Antonietta, che da sei anni vive ai confini del Principato sotto l'accusa di aver partecipato a un complotto contro il fratello.

LA PRINCIPESSA GRACE cerca di insegnare al figlio Alberto la corretta posizione sugli sci. I volti felici dei principi di Monaco smentivano le voci di un preteso dissidio tra Grace e Ranieri, che sarebbe stato causato nei mesi scorsi dal temperamento autoritario della principessa.

RANIERI DI MONACO dedica le sue particolari attenzioni alla figlia Carolina. Il principe dimostra una spiccata predilezione per la primogenita: ciò susciterebbe una certa apprensione in Grace, la quale teme che questa preferenza possa nuocere all'educazione di entrambi i figli.

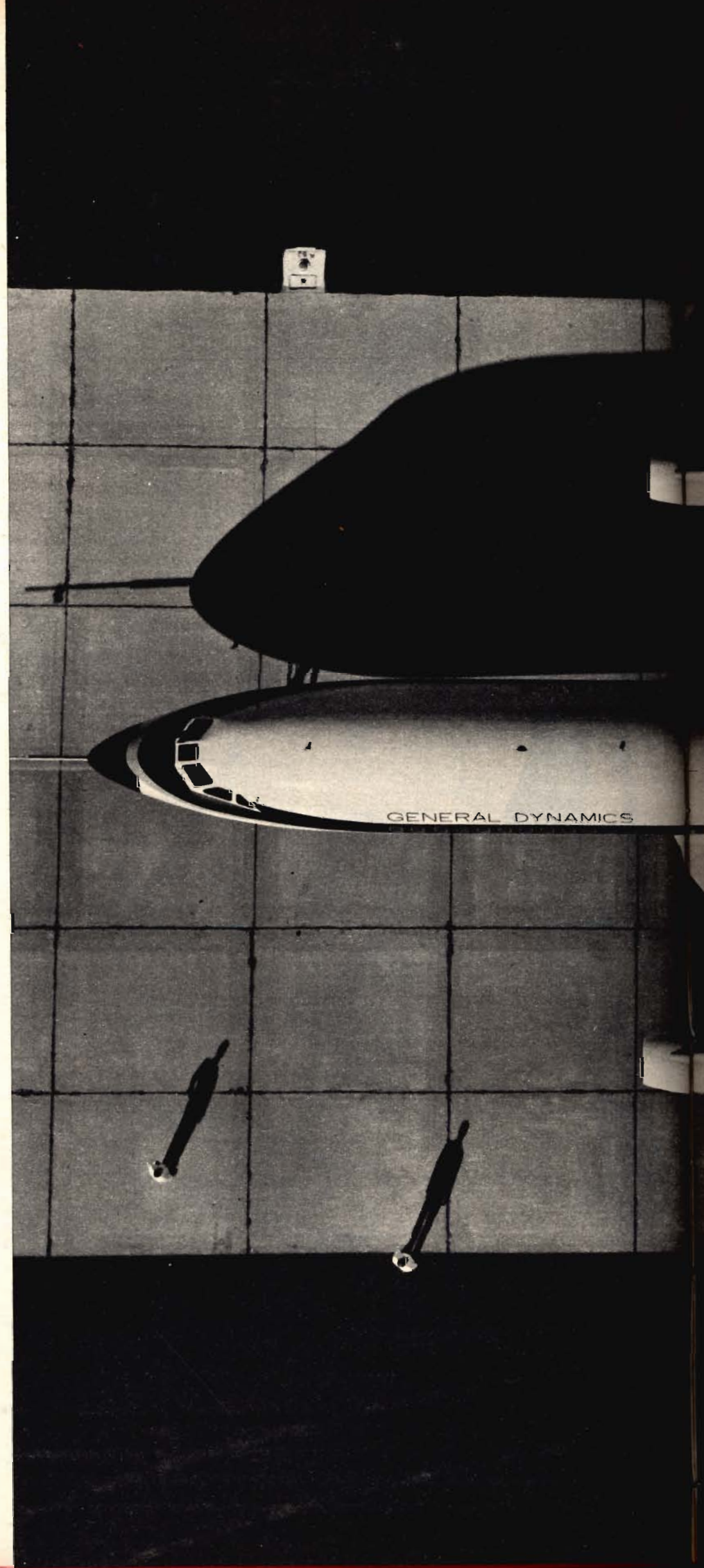
La freccia del cielo si chiama CORONADO

Questo gigantesco apparecchio vola alla velocità di 1050 chilometri all'ora, trasportando novantanove persone.

Questa è la prima fotografia del « Coronado 990 », il più veloce apparecchio per il trasporto di passeggeri finora costruito, che entrerà in servizio fra qualche settimana sulle rotte del Sud-America e dell'Estremo Oriente per conto di una compagnia europea. Dopo una lunga fase sperimentale, questo nuovo tipo di aereo viene ora costruito in serie dalla Convair negli stabilimenti di San Diego, in California, e riunisce in sé i pregi dei reattori già in servizio, il « Caravelle » e il « DC. 8 », col vantaggio di una velocità assai più elevata: 1050 chilometri all'ora, poco meno della velocità del suono.

Ma la vera novità del « Coronado » sta nell'accorgimento mediante il quale i tecnici costruttori hanno brillantemente risolto il problema costituito dalle « onde d'urto », ossia dalle conseguenze dell'attrito violento dell'atmosfera contro le strutture degli aerei. L'accorgimento è stato posto in atto con l'installazione delle quattro « capsule di velocità », che sono ben visibili sulla parte posteriore delle ali. La presenza di questi gusci metallici opera in modo tale da rimediare alle variazioni di struttura dell'apparecchio, presentandolo all'attrito dell'atmosfera nelle condizioni ideali.

Il « Coronado » trasporta 90 passeggeri e 9 membri d'equipaggio con una autonomia di 5000 chilometri; può decollare da una pista di 2000 metri e atterrare nello spazio di 1650 metri, grazie a speciali dispositivi di frenaggio. Pesa 67 tonnellate, consuma 6200 litri di carburante per ogni ora di volo e il suo costo si aggira sui 4 miliardi di lire.



SUE LYON, la Lolita del film di Stanley Kubrick, è nata a Davenport, nello Iowa il 10 luglio 1947. A dodici anni Sue riuscì a partecipare ad un filmetto televisivo che reclamizzava maglioni per adolescenti. Aveva al suo attivo qualche rara apparizione alla televisione quando venne « scoperta » da Stanley Kubrick.

DA LONDRA: NANTAS SALVALAGGIO

Questa è LOLITA

Vi presentiamo le prime foto di Sue Lyon, l'americana quattordicenne che interpreta il famoso personaggio di Nabokov.

Londra, marzo

Lì per lì ti viene il sospetto che l'autista abbia sbagliato indirizzo: quello non può essere lo studio cinematografico di Elstree! Poliziotti in divisa bloccano l'ingresso, *detectives* privati ti scrutano sospettosamente. Tre volte ti fanno tornare indietro; tre volte il tuo permesso « speciale » va bene e non va bene. Al centro atomico di Harwell sono molto più larghi di manica. Ma al teatro numero quattro lo sbarramento è insuperabile. Colossi alti due metri e venti, forse ex Maciste dello schermo, aspettano una tua mossa sbagliata per stritolarti. Quale segreto custodiscono? La risposta c'è: al teatro numero quattro una Lolita bionda e con gli « occhi di fumo » rivive la torbida storia inventata da Vladimir Nabokov.

È la creatura più ricercata e misteriosa del 1961. Centinaia di *reporters*, con trucchi degni della Primula Rossa, hanno tentato di farla parlare; di farle dire almeno: « Mi chiamo Sue Lyon, e nel film faccio Lolita ». Ma tutti i trucchi sono falliti. Nella *cafeteria* squallida, piena di fumo, i *reporters* bivaccano aspettando un miracolo che non viene. Ogni sera, finito di girare, Lolita abbandona gli *studios* travestita da vecchia, o chiusa in un baule. Nessuno deve scoprire dove vive e dove passa la notte, insieme alla madre. Per ora sappiamo soltanto che abita una casetta a nord di Londra, presso il bosco di Hampstead.

La « cortina di ferro » intorno a Lolita è stata creata non appena la giovanissima attrice americana ha messo piede sull'aeroporto di Londra. Ancor oggi il suo viso sarebbe pressoché sconosciuto se un fotografo toscano, di nome Cagnoni, noto anche come il « terrore di Liz Taylor » (si calò con una corda dal tetto dell'*hotel* Dorchester per fotografare la diva malata attraverso i vetri della sua camera da letto) non fosse penetrato negli *studios* di Elstree travestito da elettricista. Egli recitò la parte con tale bravura, che gli altri elettricisti non si insospettirono affatto. Con una macchina fotografica non più grande di un mezzo toscano egli riprese Lolita e James Mason mentre giravano. Solo quando fece saltare, per distrazione, un parco-lampade, scoprirono il trucco. Cagnoni dovette fuggire dall'uscita di sicurezza. « È ancora un mistero, per me, il fatto

LA RAGAZZA PIÙ MISTERIOSA dell'anno: così è stata definita Sue Lyon a causa di tutte le precauzioni prese dalla casa produttrice per proteggerla dalla curiosità di fotografi e giornalisti. Gli *studios* in cui si gira il film tratto dal romanzo di Nabokov sono vigilati da giganteschi e sospettosi *detectives* privati. Questa rete di protezione attorno a Sue è stata creata non appena la ragazza è arrivata a Londra. Nessun estraneo è riuscito a vedere una sola scena del film. Lo stesso regista Kubrick è riservatissimo. A chi tenta di intervistarlo si limita a dire che considera *Lolita* il film più importante di tutta la sua carriera.

TUTTA L'ITALIA EVOLUTA STA PASSANDO AL

MARVIS

il dentifricio dell'élite internazionale

CREATO DA UN FAMOSO SCIENZIATO PER SE STESSO E POCHI COLLEGHI

Anche in Italia, il pubblico informato ha subito "scoperto" il Marvis. È ormai nota la storia di questo rivoluzionario dentifricio, creato per uso personale da un illustre scienziato che vi ha profuso i tesori della sua esperienza e condensato i più recenti e costosi ritrovati della nuova scienza biocosmoodontologica. Conclusione: chi ha provato questo straordinario dentifricio ha dato l'addio ai dentifrici comuni, anche se sembrano più economici. In realtà il Marvis, oltre al suo eccezionale contenuto, ha un'efficacia e una durata tali da risultare senz'altro conveniente. Ma ciò che sbalordisce di più sono i risultati. Tra le varie gradazioni di bianco dentale, il Marvis dona rapidamente alla vostra dentatura la bianchezza di grado "A", ossia la prima assoluta. *

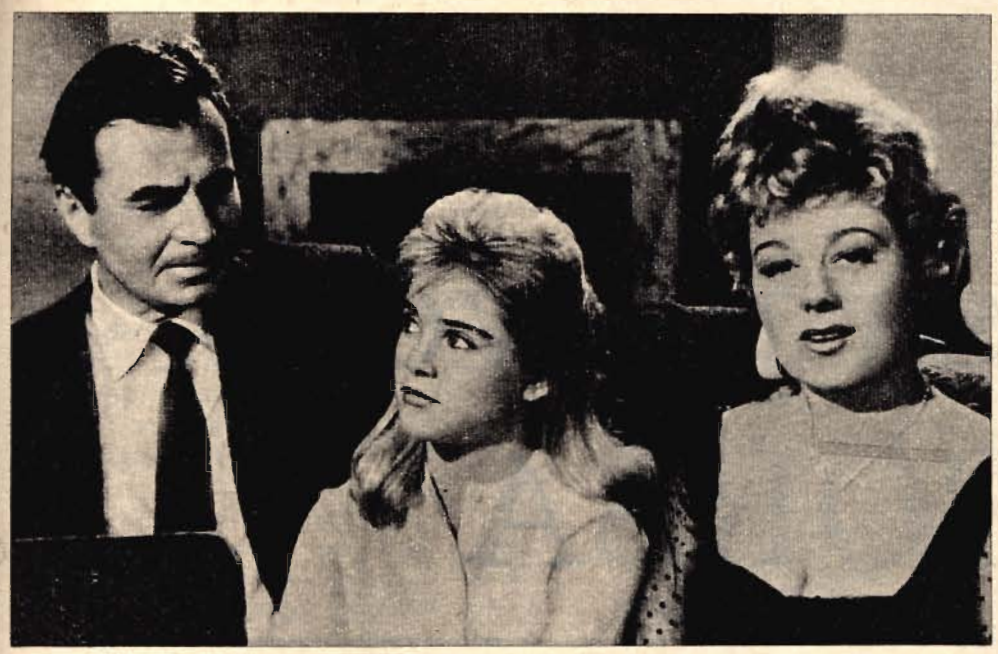
Dovete provarlo al più presto: ne sarete entusiasti fin dal primo giorno. Il Marvis è prodotto in 2 tipi: gusto forte e gusto delicato. Ma l'efficacia è la stessa: quasi incredibile!

* *Per tutti i vantaggi e dettagli scientifici, vedasi letteratura acclusa ad ogni tubo.*

LIRE 700

MARVIS È AFFIDATO SOLO AI NEGOZI DI CLASSE

CONCESSIONARIA ITALIANA: EUROCOSMESI S.P.A. - MILANO - PIAZZA DUSE, 1 - TEL. 705.881 - 705.831



James Mason e Shelley Winters sono accanto a Sue Lyon nelle parti rispettivamente di Humbert Humbert e della madre di Lolita. La buona società londinese si è scandalizzata quando Mason accettò la parte. Ma egli in un'intervista difese il romanzo di Nabokov.

che sono incolume », dice. Per sentirsi più tranquillo andò a vivere da un amico. Negli *studios* di Elstree, finché i Maciste alti due metri proteggono Lolita, non s'azzarda a metter piede. In compenso ha già venduto le foto in tutto il mondo.

Far qui un accenno alla trama del romanzo di Nabokov, che è stato il *best-seller* di un decennio e che alcuni critici autorevoli mettono ormai accanto ai classici, può sembrare perfino ozioso. Humbert Humbert è il simbolo di una società in crisi che guarda fuori dalla finestra il paesaggio deformato della propria alienazione morale. Per il maturo « narrator » il peccato non rende l'uomo libero, ma anzi crea un divorzio fatale tra lui e la natura. E Lolita, nel colmo della sua perfida incoscienza, lo spinge al delitto perché non crede più nell'amore.

È naturale che il pubblico sia curioso di sapere chi sia l'americanina quattordicenne che vive davanti alla macchina da presa la tragica, intensa avventura dell'acerba Lolita. Ma per una ragazza come Sue Lyon, che non ha suonato Mozart a tre anni e non ha niente della bambina prodigio, non c'è molto da rivelare. Nacque a Davenport, nello Iowa, il 10 luglio 1947; e quando suo padre, che era un installatore di apparecchi d'aria condizionata, morì, Sue si trasferì con la famiglia nel Texas e poi a Los Angeles, in California.

Quattrini, in casa Lyon, ce ne sono stati sempre pochi, specie dopo la morte del padre, e la signora Lyon ha tirato su i tre figli lavorando letteralmente il giorno e la notte. La notte faceva l'infermiera in un ospedale; il giorno accudiva alla casa, accompagnava i figli a scuola, cucinava, lavava e rammendava i panni. Quando Sue compì dodici anni, un'amica della signora Lyon suggerì l'idea di trovarle un lavoro di modella. E difatti Sue riuscì a partecipare a un filmetto televisivo che reclamizzava i *pullovers* per le adolescenti; o, come dicono qui, le *teenagers*. Nel novembre del 1959 Sue fu scelta per una particina in uno spettacolo chiamato *Loretta Young Show*. Il 1960 cominciò male con una sola, breve apparizione in *Dennis Rompitutto*. Lo sciopero degli sceneggiatori paralizzò Hollywood e Sue abbandonò temporaneamente l'Arte per dedicarsi allo studio dell'aritmetica e della grammatica.

Il mese fatale, nella vita di Sue, fu il giugno del '60. L'agente se la portò appresso negli uffici del *Casting Director*, ossia quello che setacciava ragazze e giovanette alla ricerca della Lolita ideale. Passarono tre settimane e finalmente il produttore in persona, James B. Harris, inviò all'agente una lettera autografa in cui chiedeva di incontrare Sue. Insieme al produttore era anche Stanley Kubrick, il regista che ha diretto *Spartaco*, e che a Hollywood considerano il « cervello più originale dopo Orson Welles ». Si sa come vanno le cose nel cinema. Altre settimane passarono prima che Kubrick decidesse di fare un provino. Inutile dire adesso che andò come l'olio. Appena Kubrick vide i primi fotogrammi, scattò in piedi nella saletta di proiezione e disse: « Eccola, Lolita è lei ».

James Mason sarà il tormentato e maturo Humbert. Shelley Winters, ex moglie di Vittorio Gassman e di Antony Franciosa, sarà la madre di Lolita. Peter Sellers, che è probabilmente il più grande attore inglese dopo Laurence Olivier e Alec Guinness, impersonerà Clare Quilty.

Nessun giornalista ha visto sinora una scena, dico una sola scena, di Lolita. È il « *top secret* dell'Occidente », l'unico che i russi non tentino di trafugare. Quando ho casualmente incontrato il regista Kubrick, alcune sere or sono, in casa di Isa Miranda, le mie speranze di un « colpo giornalistico » si sono subito accese. Ma Kubrick, che fiuta il pericolo come Sherlock Holmes fiutava il delitto, ha messo le mani avanti: « Lolita? », ha sospirato: « Sta bene. Dorme. Non la svegliamo ». Poi ha aggiunto un unico commento: « È il film più importante della mia carriera: è il film per il quale vorrò essere giudicato ».

Nantas Salvalaggio

date
il benvenuto
alla gioia con
perofil

STUDIO ef 11 PE 61 b

perofil
IL FAZZOLETTO
DI COTONE EGIZIANO MERAVIGLIOSO
PEROLARI - BERGAMO

Prof. EGISTO GINELLA

Che cosa prevedo in BORSA

Uno dei più autorevoli esperti in materia borsistica inizia la sua collaborazione a EPOCA con questo articolo, in cui indica ai risparmiatori le future possibilità di procurarsi migliori condizioni di reddito.

Da parecchio tempo, e specialmente negli ultimi mesi del decorso 1960, la Borsa Valori ha, come non mai, attratto su di sé la pubblica attenzione. Tanto se ne è parlato, sui giornali, sulle riviste, in pubbliche riunioni; tanto si è discusso, polemizzato e, ci si permetta il verbo, blaterato, con critiche, commenti, illazioni, insinuazioni, a volte scandalistiche, a volte iperboliche, che, tutto sommato, ci hanno ancora una volta confermato una verità ben nota ai professionisti e ai competenti: quanto poco sia conosciuta la Borsa, la sua attività, le sue esplicazioni tecniche, la sua funzione. Che è funzione eminente, perché economica e sociale nello stesso tempo.

La ragione del singolare, inconsueto, generale interessamento borsistico, manifestatosi in intense ed accese forme, sta nel periodo di crisi veramente grave, e per molta gente rovinosa, esplosa e diffusasi nell'ultimo quadrimestre del decorso anno, dopo un altro periodo, però biennale, di movimento ascensionale, di euforia, di facili guadagni, di ottimistica pubblicità, che alle Borse aveva attratto e accostato una vera folla di improvvisati e occasionali operatori.

La materia borsistica è complessa, interessante, e, come abbiamo detto, poco conosciuta: accennando al concetto che la funzione delle Borse è eminente e preminente perché economica e sociale, abbiamo fatto presente la sua indubitabile importanza per la vita e il progresso del Paese: perciò trattare, spiegare, discutere, chiarire questa densa e, sotto certi aspetti, ardua materia, può realmente riuscire di qualche utilità.

Della travagliosa crisi che ha scosso e sconvolto i nostri mercati finanziari, *Epoca* si è occupata con due competenti ed esplicativi articoli, che avevamo ammirati per la loro serietà e la loro misura, a fronte delle molte vociferazioni ed esagerazioni che si erano lette; quella crisi è stata « *un memorabile evento* », secondo il bollettino di una banca, evento sul quale torneremo per ricavare dalla passata esperienza qualche prospettiva per l'immediato futuro. Ma prima non sarà inutile ricordare che le maggiori nostre imprese produttive, le nostre più grandi industrie, è dalle Borse che traggono i capitali necessari alla loro operosità e al lavoro delle maestranze. Le Borse Valori sono propriamente dei centri di attrazione, di raccolta, di distribuzione del risparmio che, investendosi, si trasforma in capitale. In capitale produttivo, vale a dire, in formazione di ricchezza, poiché è noto come la ricchezza sia costituita solamente dai beni che si producono, e non dall'accumulo del denaro come normalmente si crede.

I risparmiatori che desiderano far rendere quello che hanno risparmiato e che col loro lavoro via via risparmiano, ne trovano in Borsa la pronta possibilità mediante l'acquisto dei titoli azionari o obbligazionari che le società, e anche lo Stato e gli enti parastatali, emettono pubblicamente per procurarsi i mezzi finanziari occorrenti alle opere pubbliche (da parte dello Stato e dei suoi enti autonomi) e alla produzione dei beni strumentali o di uso e di consumo, da parte delle imprese private.

Le Borse alimentano larga parte del lavoro della Nazione: ecco la loro funzione sociale. Le Borse Valori sono i mercati attivissimi, e sovente persino concitati, della ingente massa di quei titoli che rappresentano una cospicua parte della ricchezza nazionale: precisamente la ricchezza mobiliare. Così denominata per la sua facilità e rapidità di movimento e di trasferimento. Le azioni, che sono titoli di comproprietà sociale alle imprese che le hanno emesse, rappresentano opifici, macchine, impianti e attrezzature, cioè beni immobili; ma la Borsa ha appunto la prerogativa di rendere mobili i beni immobili, attraverso l'attività e la flessibilità del loro mercato. Il quale, ancor questo va detto, è animato dalla speculazione, come sono tutti i mercati.

In Borsa non si giuoca, anche se la nozione più diffusa e comune che si ha delle Borse sia proprio quella del giuoco. Il giuoco è caso, azzardo, alla cieca; il giuoco non ha carattere. La speculazione, invece, è un'attività intelligente, che etimologicamente deriva da *specola*, cioè, da osservatorio. Speculare vuole infatti dire veder lontano, veder prima, veder meglio. E occorrono anzitutto attitudini; poi cognizioni economiche, finanziarie, monetarie, di produzione, di consumi, di bilanci aziendali e altresì politiche, per non speculare a caso o solamente in tendenza, come semplicisticamente fanno troppi operatori. Conveniente è pure seguire gli andamenti tecnici del mercato per vedere di rendersi conto se le posizioni speculative siano più cariche, perché al rialzo, o più scariche, perché al ribasso, ponendosi quindi in senso inverso.

Si può infatti operare in due modi: con gli acquisti, per poi vendere a prezzi più alti, e guadagnare (se non si perde vendendo a prezzi minori), e con le vendite, dette « allo scoperto », per ricomprare a presunti prezzi più bassi. Vendere allo scoperto significa

vendere titoli senza averli. La vendita della cosa non posseduta è giuridicamente lecita, purché prima della scadenza il venditore abbia modo di procacciarsela per effettuarne la consegna. Il che in Borsa avviene con la ricompra delle partite vendute, oppure con una speciale modalità tecnica creditizia detta *riporto*, per mantenere vive le posizioni speculative, e qui adesso non interessa.

Parleremo un'altra volta dell'utilità economica e tecnica della speculazione, illustrando i diversi aspetti della sua complessa funzione equilibratrice dei mercati, al che generalmente non si crede (la parola speculazione suscita per lo più diffidenza). Rileviamo invece come troppo sovente si speculi con leggerezza, per sentito dire, persino a casaccio, comprando quando si vede che « si va su », che si è andati ben su, e così si compra pagando caro, oppure ci si decide a vendere quando si vede che « si va giù », che si è andati ben giù, e si vende così a corsi bassi, mentre vantaggioso sarebbe « saper perdere », vale a dire saper agilmente uscire subito dal rischio di un'operazione quando si vedesse « che non va ». Scendere a tempo dal treno in corsa quando si avesse la sensazione che la corsa è in discesa: non aspettare, non « stare a vedere ».

Un'esperienza professionale, ormai ultracinquantennale, ci fa ricordare dei casi che, per quanto rari e di eccezione, sono dimostrativi della mentalità avventata e superficiale con la quale si può speculare in Borsa. Un tale, essendo stato alla cura di Montecatini e avendo visto quelle grandi Terme così riccamente esercite e frequentate, venne a comprare delle azioni della omonima società chimica-mineraria, credendo che fossero quelle delle celebri acque lassative. Un altro, essendo stato in Piemonte e avendo ammirato i rigogliosi vigneti, dei quali aveva gustato l'ottimo Nebiolo, acquistò delle azioni della omonima società meccanica, convinto che si trattasse di titoli agricoli, sul genere delle Bonifiche Ferraresi. Tipico un terzo caso, disgraziato, perché il titolo acquistato (pel dissesto della società) perdette ogni valore. Un musicofilo, in quanto tale ammiratore di Wagner, del quale prediligeva particolarmente l'opera *Tristano e Isotta*, aveva acquistato le azioni Isotta (dell'Isotta Fraschini) per simpatia e, come scrisse ad un esperto chiedendo consiglio quando il titolo precipitava, per *cabala*.

L'elemento psichico delle *cabale* è più comune fra certi speculatori di Borsa di quanto non si creda, perché considerano davvero l'attività speculativa di Borsa un giuoco. Soltanto la propensione al rischio, all'emozione, all'imprevisto li muove. La Borsa non è un giuoco, ma per taluni è come se lo fosse.

I casi che abbiamo citati sono casi limite, casi estremi, senza dubbio, ma se in Borsa, come si sente dire, si perdono dei denari, è perché talvolta si opera con minori cognizioni, serietà, prudenza, riflessione di quelle che sarebbero necessarie. Specialmente in

IL PROFESSOR Egisto Ginella, docente di tecnica e diritto di Borsa all'Università Bocconi, ha occupato, negli ultimi quarant'anni, posti direttivi nelle Borse Valori di Genova e Milano.

Borsa nuoce un movente psichico umanamente diffuso: la faciloneria.

E così, passo passo, siamo giunti al punto di parlare di quella tremenda crisi che per la sua entità, ma soprattutto per la rapidità onde si è prodotta, ha impressionato anche i più anziani e i più pratici tecnici della Borsa. La crisi ha avuto una sua lontana genesi, che risale agli ultimi mesi, dopo le vacanze d'agosto, del 1958. Come abbiamo ricordato, *Epoca* se ne è occupata due volte, con chiarezza ed esattezza di termini. Quindi, solo per necessità di connessione, ne accenniamo ancora, ma molto succintamente.

Si tratta di un grande, e possiamo anche dire storico, processo di rivalutazione e di adeguamento dei Valori di Borsa ai Valori di tutti gli altri beni economici, che doveva verificarsi, e che, iniziandosi negli ultimi mesi del 1958, si è verificato, e poi sviluppato, e poi andato oltre ogni presumibile limite razionale ed economico.

La specifica causa del disastro è stata di aver oltrepassato con i valori di Borsa il livello del presumibile valore della moneta. Lo dimostrano pochi dati statistici, approssimativi, s'intende, ché in Borsa, e in economia in genere, nulla si misura col compasso.

Rispetto al 1938-'39, data generica di partenza per i calcoli e le rilevazioni dei cultori di statistica economica e finanziaria, la nostra lira, verso la fine del 1958, poteva ritenersi svalutata di circa 80/85 volte. Ciò vuol dire che il livello generale dei prezzi delle cose era aumentato di circa altrettante volte, rispetto al livello generale prebellico. Per contro, il numero indice medio delle quotazioni dei titoli azionari, sempre approssimativamente, si aggirava intorno al 40. I Valori di Borsa, pure espressivi di beni concreti e reali, erano in arretrato, i loro prezzi di mercato risultavano assolutamente sfasati e inadeguati. È stato l'estero ad avvertire l'anomalia e, per meglio dire, ad interessarsi materialmente e tangibilmente del fenomeno. I primi considerevoli acquisti dei titoli italiani sono venuti dalle Borse straniere, da esse sono partiti i primi impulsi e le prime spinte ascendenti. È così cominciata e poi continuata quella corsa al rialzo dei prezzi dei nostri titoli azionari che, pressoché ininterrottamente, salvo brevi soste o momentanei effimeri cedimenti, è durata dal settembre 1958 al settembre 1960, e cioè proprio due anni.

Due anni di vita attiva a unica tendenza, cioè, in un solo senso, in un ambiente sensibile e nervoso come la Borsa, dove le oscillazioni dei prezzi si verificano talvolta da un giorno all'altro, ma che diciamo!, da un'ora all'altra, se non da uno all'altro minuto, due anni, dicevamo, di andamento nella stessa direzione, sono molti, sono troppi. Raramente, né sapremmo dire quando, si è visto simile fenomeno. Ed è perché raramente la Borsa si è trovata così sfasata rispetto alle altre valutazioni economiche.

È così avvenuto che da quota 40 si è saliti a quota 60, poi a quota 80, poi a quota 90 e 100, limite a cui sarebbe stato necessario fermarsi. E invece si è continuato in un parossismo di euforia sino a quota (sempre media) di 140.

Si saliva: bastava comprare per guadagnare. Chi guadagnava, senza quasi saper come, chiamava e sollecitava altri a fare altrettanto, a comprare per guadagnare. Le voci correvano, dilagavano, le banche di provincia aiutavano, la liquidità monetaria favoriva le situazioni speculative con le continue operazioni di riporto, e una vera folla, che nemmeno sapeva che cosa signficasse Borsa, si diede ai facili acquisti, impegnando i propri risparmi come se davvero si trattasse di un grande giuoco, guadagnando e spendendo, ma restando presa e impigliata nella macchinosa vicenda.

Non molti, noi crediamo, hanno saputo a tempo liquidare, uscirne, distaccarsi e mettere in casa i profitti realizzati. È stato un indubitabile, vertiginoso fenomeno psicopatico di esaltazione collettiva, che ha spinto all'esagerazione i corsi dei titoli.

La Borsa ha fra i suoi peculiari requisiti quello di stabilire e fissare ad ogni momento il giusto prezzo dei titoli che si contrattano. Ma durante il 1960, la maggior parte di quei prezzi, se era tecnicamente e giuridicamente il « giusto prezzo » voluto dal Codice, è certo che non corrispondeva più al reale ed intrinseco valore economico delle aziende che i titoli rappresentano. Noi stessi, su un'autorevole pubblicazione periodica, abbiamo per mesi e mesi messo in guardia contro le esagerazioni e le eccessive supervalutazioni che veramente, al lume della riflessione e della prudenza, diventavano preoccupanti. Ma il

Ci vuol poco per conservarsi giovani! Il ritmo della vita moderna logora l'individuo troppo in fretta, per cui invecchia anzitempo e ha sempre l'aspetto stanco e avvizzito. Scienziati di grido ne hanno scoperto la causa. Le cellule della pelle e del corpo in generale, le nostre sorgenti di vita e d'energie, abbisognano di certi principii attivi, di vitamine. Se l'organismo manca di vitamine, anche la pelle è denutrita, diventa floscia, rugosa e secca. Eppure si può conservare una pelle sana fino all'età avanzata, se si avrà cura di assicurarle l'apporto dei principii attivi indispensabili per mezzo di Vitamol. Vitamol fornisce alla pelle le vitamine ricostituenti che le occorrono per prevenire i sintomi precoci del logorìo e Vi garantisce un aspetto fresco e accurato fino nella tarda età.

Hamol S. A., Zurigo – Milano – Roma

Vitamol

La cura vitaminica della pelle di sicuro successo. Crema cellulare - agisce durante la notte come una buona fata. Crema idratante - rifornisce i tessuti di vitamine ed ottime sostanze nutritive. Creme e liquidi da L. 800 a L. 1200.

Contro ogni dolore

Autorizz. A.C.I.S. N. 313 dell' 11-1-1957
Registr. N. 5488

Cibalgina®

F. 3032

guadagno è un incitamento pericoloso. E d'altra parte il capovolgimento della tendenza è stato così improvviso e rapido, per la troppo «drastica» (come è stato detto) riduzione dei finanziamenti ai riporti, che nemmeno si è avuto tempo a pensare, a orientarsi, a difendersi, a salvare qualche cosa. Chi era dentro è rimasto dentro, i guadagni sono sfumati e ad essi sono succedute le perdite, perché nessuno poteva vantarsi di aver comperato ai prezzi minimi, in modo da trovarsi in mano margini di guadagno sufficienti a fronteggiare le perdite sopravvenute.

Da un'esagerazione si è saltati in un'altra, ma in due mesi invece che in due anni. Dai livelli troppo alti si è precipitati in quelli troppo bassi, e il numero indice medio delle quotazioni, che era stato di 140,70, è sceso a 86,60 il 12 settembre, con una diminuzione di 53 punti, che in netta percentuale corrisponde ad una falcidia media di valori del 38%. La quale, come direbbe il Manzoni, è una bella passeggiata.

Previsioni? Sia tenuto presente che in Borsa non è facile farne. A molta gente la Borsa è parsa facile, ed è invece difficile. Il mercato ha avuto una rapidità di ripresa e di ricupero, che poteva sembrare insperata dopo tante ferite, ma che è nella sua dinamica natura. Mentre scriviamo il livello medio dei prezzi è risalito a quota 110, 112, 115. Ci pare che basti. E crediamo che non si sbagli a consigliare prudenza a chi volesse operare speculativamente. Ci sono, volendo, le operazioni a premio, col rischio limitato, per le quali ogni tecnico potrà dare le necessarie indicazioni. E in quanto all'andamento borsistico, si può ritenere per certo che quei «massimi» dell'indice medio a 140 chissà mai se si rivedranno.

Per contro, anche se ci si prova di nuovo oltre al parametro di svalutazione della moneta (oggi, quanto: 90-95-100 volte?) si può pure ritenere che le posizioni titoli attuali non presentino grandi rischi, il che implica scarse probabilità favorevoli per eventuali iniziative al ribasso. Si va incontro al periodo dei dividendi. Qualcuno sarà migliorato e molte società procederanno ad aumenti di capitali a condizioni vantaggiose. Ormai si tratta di discriminare, di selezionare, di scegliere i titoli. La congiuntura economica, se nel 1961 non avrà gli sviluppi sorprendenti del 1960 (che un po' enfaticamente sono stati definiti «miracolo») sembra buona e promettente.

L'industria ha continuo bisogno di finanziamenti

Si lavora, si produce, e il risparmio, anche se ai prezzi attuali dei titoli i redditi sono modesti, ci sembra che possa avere fiducia. E poiché è soprattutto del risparmio e dei risparmiatori che qui ci si interessa, ci pare opportuno ricordare che con gli aumenti di capitale in corso e con quelli che verranno (i bisogni di finanziamenti delle industrie sono continui), il risparmio può procurarsi migliori condizioni di reddito. Sottoscrivendo ai nuovi titoli emessi al valore nominale, o con un qualunque soprapprezzo, si determina una «media» fra il costo precedente dei titoli posseduti o recentemente acquistati, e il prezzo attuale di sottoscrizione: media vantaggiosa, la quale automaticamente accresce la percentuale del reddito.

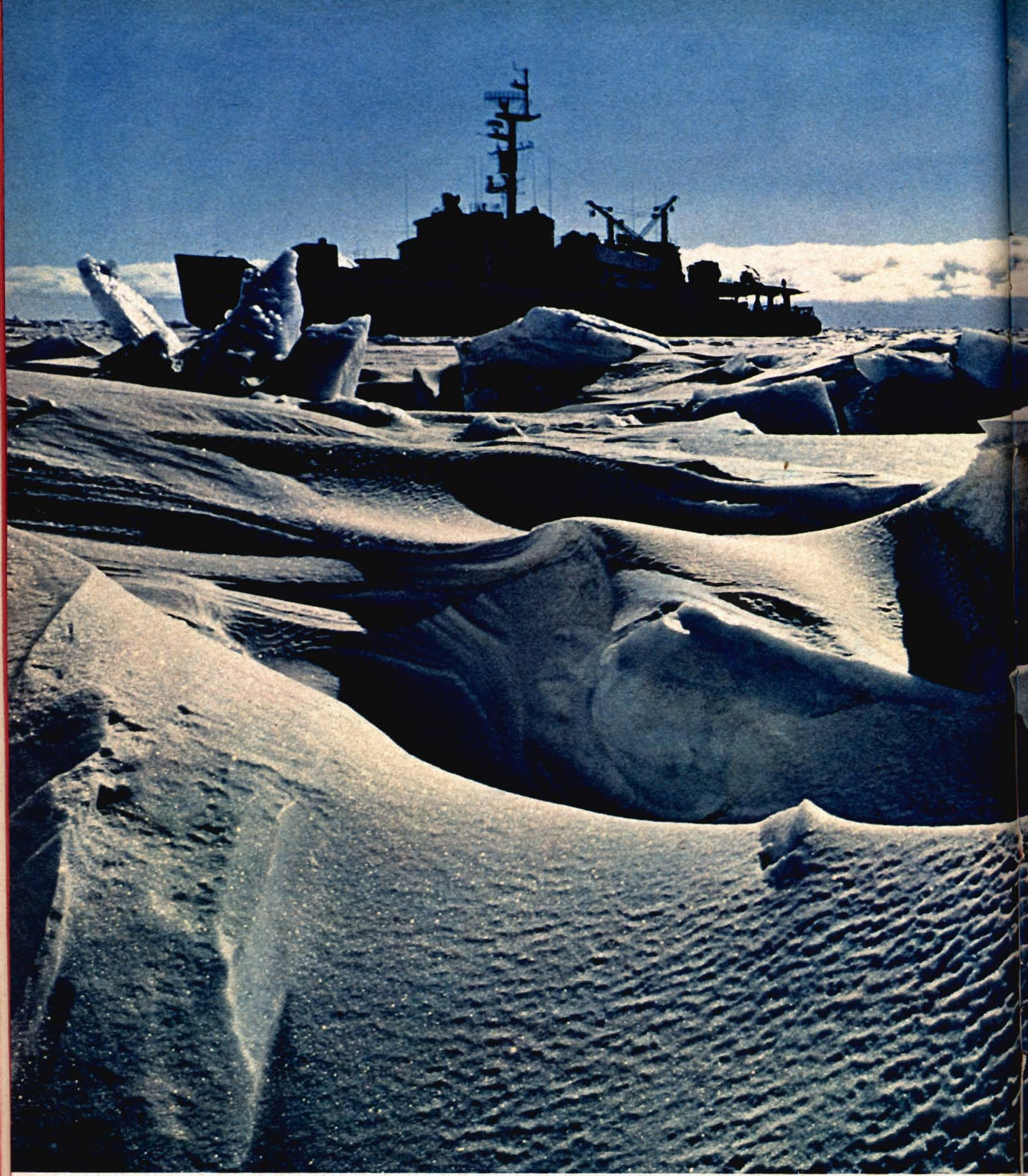
Ci spieghiamo. Se un'azione costa oggi quattro o cinque mila lire, e a tale prezzo rende sì e no il 2%, sottoscrivendo altrettante emittende azioni al valore nominale di mille lire, il costo totale dell'investimento viene ad essere di duemilacinquecento o di tre mila lire: e il reddito risulterà quindi del 3,50 o del 4%. E questo, rispetto al prossimo avvenire, se non verrà la politica a guastare e a scompigliare, è un fattore positivo.

Egisto Cinella

La FAVOLOSA ANTARTIDE

Fotografie di
EMIL SCHULTHESS

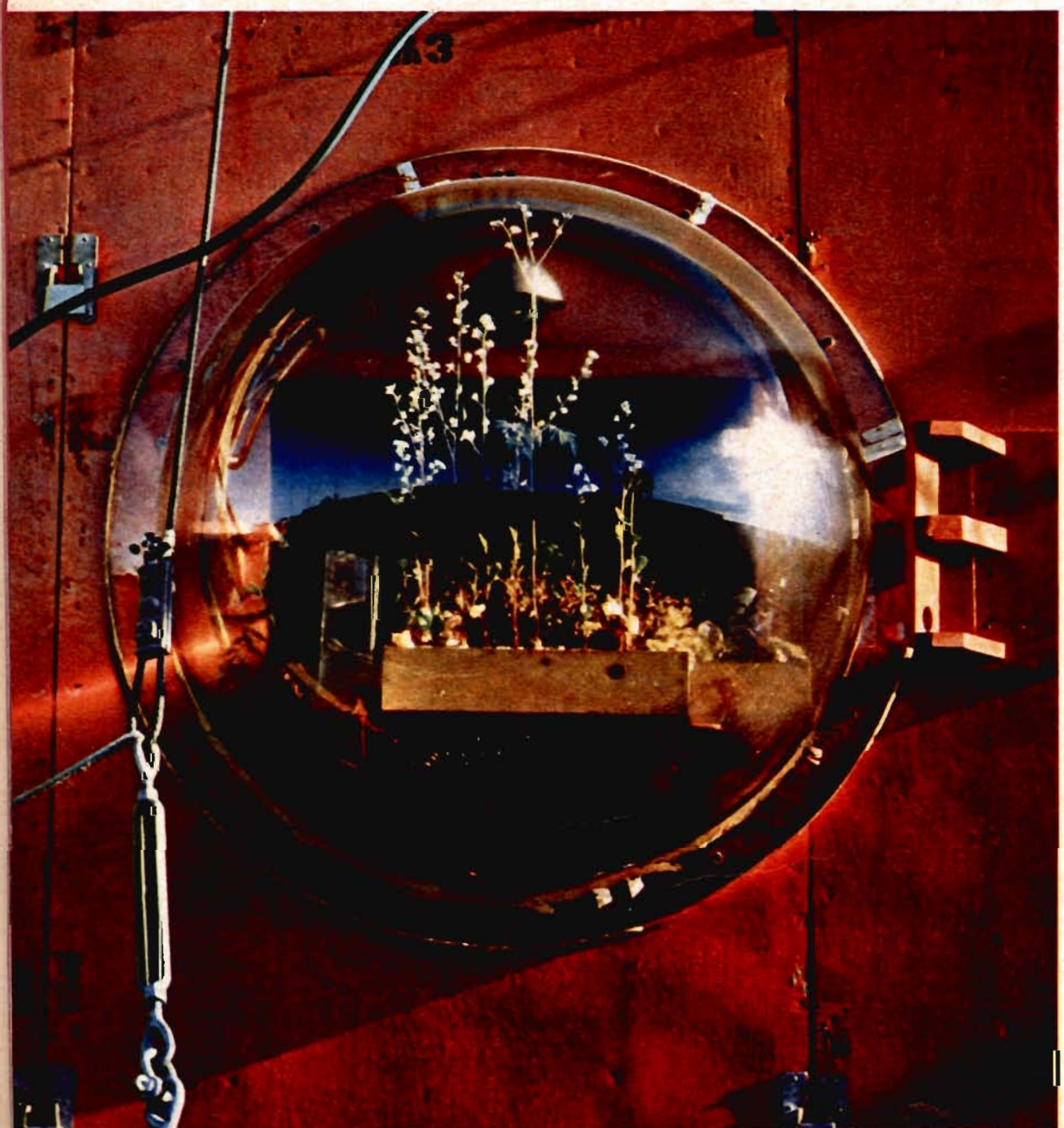
A sud della Terra del Fuoco, oltre lo stretto che Magellano traversò nel suo viaggio avventuroso, si stende un continente di ghiacci, popolato solo da pinguini, foche e procellarie. Fino a pochi anni fa era meta di audaci esploratori, ora vi giungono in volo intere spedizioni. Scienziati di undici nazioni hanno stabilito al Polo Sud basi permanenti, costruendo villaggi sotterranei. Queste eccezionali immagini sono il risultato di mesi di lavoro in condizioni tremende, a una temperatura di trenta gradi sotto zero, talvolta dopo estenuanti marce nella bufera.

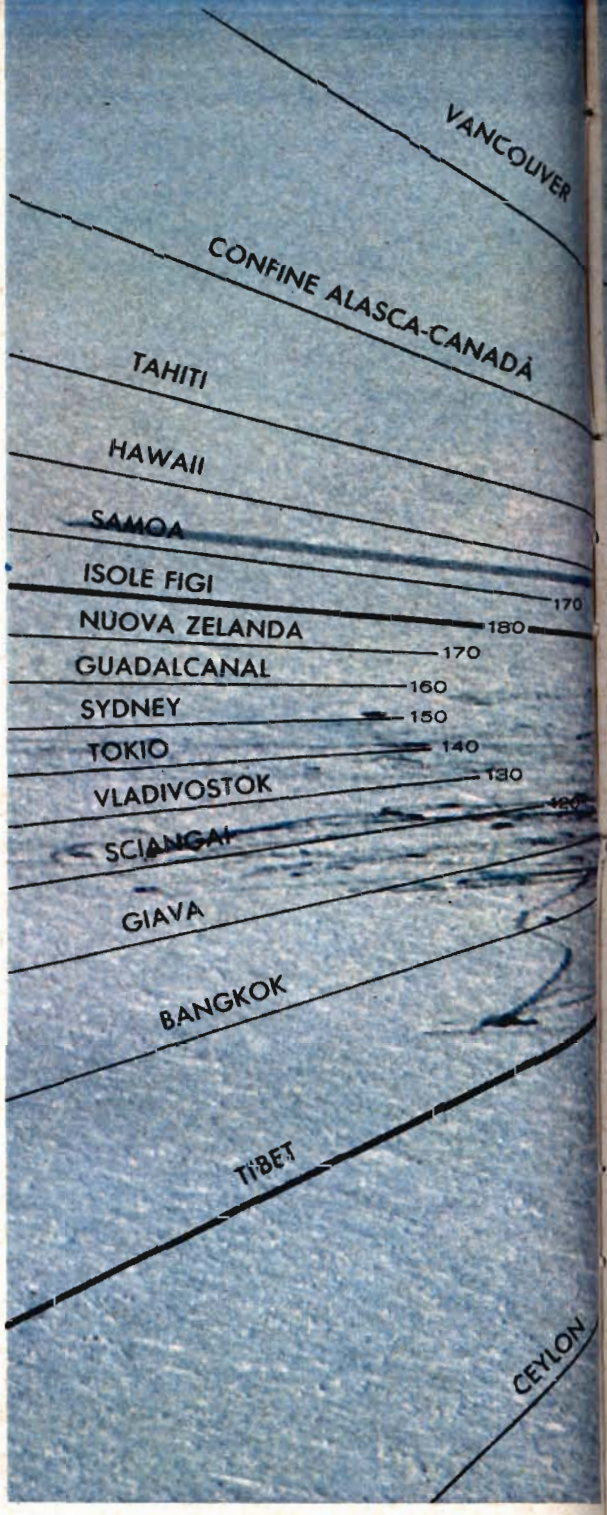


UN ROMPIGHIACCIO AMERICANO alla fonda presso la base di McMurdo. Ha trasportato una spedizione di scienziati che per lunghi mesi vivranno nella solitudine, spostandosi con trattori cingolati ed elicotteri sulle vaste distese. L'Antartide è un continente di quattordici milioni di chilometri quadrati, due volte l'Australia. Non vi crescono alberi né piante. L'unica flora vivente è costituita da un po' di muschio e lichene aggrappati alle rocce.

Non vi sono quadrupedi. Le foche, i pinguini e alcune specie di uccelli trovano il loro cibo non sulla terraferma, ma nel mare. Durante l'inverno il ghiaccio riesce a bloccare con la sua spessa coltre anche le navi più potenti. Poi, quando all'orizzonte spunta il sole estivo, si muovono correnti sotterranee che spostano masse gigantesche di ghiaccio e le spingono verso nord, immensi pinnacoli bianchi che risplendono sull'ampia superficie del mare.

UNO SCIENZIATO americano, protetto da una cupola di plexiglas, manovra uno spettrografo e altri strumenti che servono durante l'inverno all'esame delle aurore polari. Siamo nella base di Wilkes, dove lavorano 24 uomini che possono essere raggiunti solo via mare.





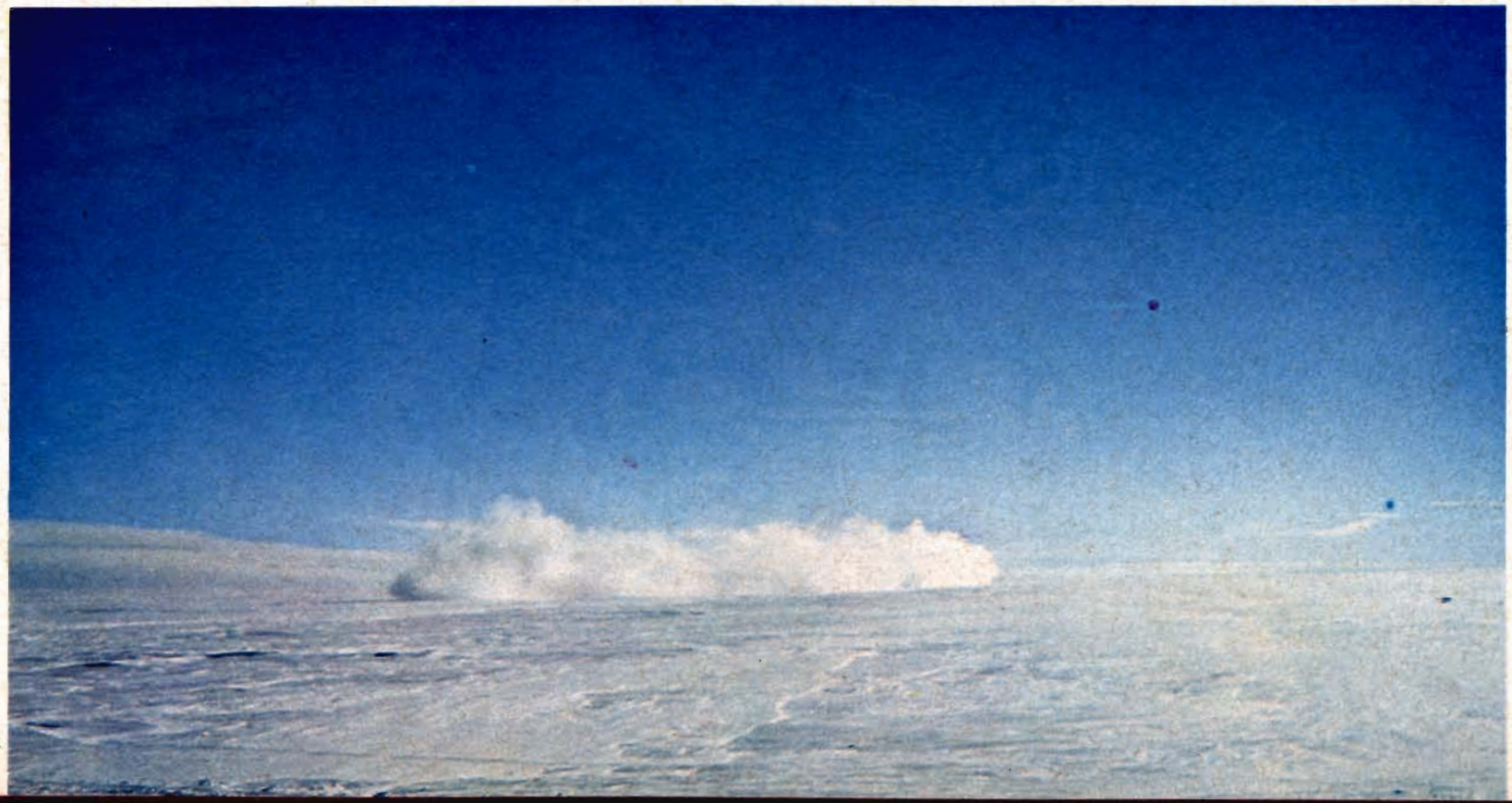
QUESTO È IL POLO SUD: le linee indicano i vari meridiani. Quasi all'incrocio di essi è sepolta sotto la neve la bandiera norvegese che Amundsen fece sventolare il 14 dicembre 1911, primo nella storia. Un mese dopo vi giunse Scott, dopo 68 giorni di drammatica marcia.

UN PICCOLO ORTO è stato creato dagli esploratori al riparo di finestre di plexiglas. Sfruttando i raggi del sole, all'orizzonte per molti mesi, e il calore degli alloggiamenti, un botanico è riuscito a far crescere alcuni pomodori, del radicchio, dell'insalata e fiorellini di campo.

UN'IMPROVVISA BUFERA di vento solleva altissime cortine di nevischio sulle distese desolate. È l'unico momento in cui la natura muta il volto monotono del deserto di ghiaccio. Gli uomini delle « basi » corrono nei loro rifugi, la vita all'esterno diventa difficile e pericolosa.

SAN FRANCISCO
SALT LAKE CITY
CITTÀ DEL MESSICO
GUATEMALA
PANAMA
BOSTON
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
GROENLANDIA
ISLANDA
LISBONA
LONDRA
ROMA
ATENE
ALESSANDRIA D'EGITTO
MOSCA
TEHERAN
SVERDLOVSK
BOMBAY

150 140 130 120 110 100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100



▲ **UNA FANTASTICA DISTESA** di massi ghiacciati e spigolosi, a volte trasparenti alla luce, forma il Mare di Ross. Sotto l'azione del vento i blocchi di ghiaccio hanno assunto bizzarre forme geometriche. I raggi del sole, rifrangendosi sui cristalli di neve, fanno scintillare tutti i colori dell'iride. In alcuni punti il pack è spesso fino a quattro chilometri: è stato misurato con speciali sonde sismiche.

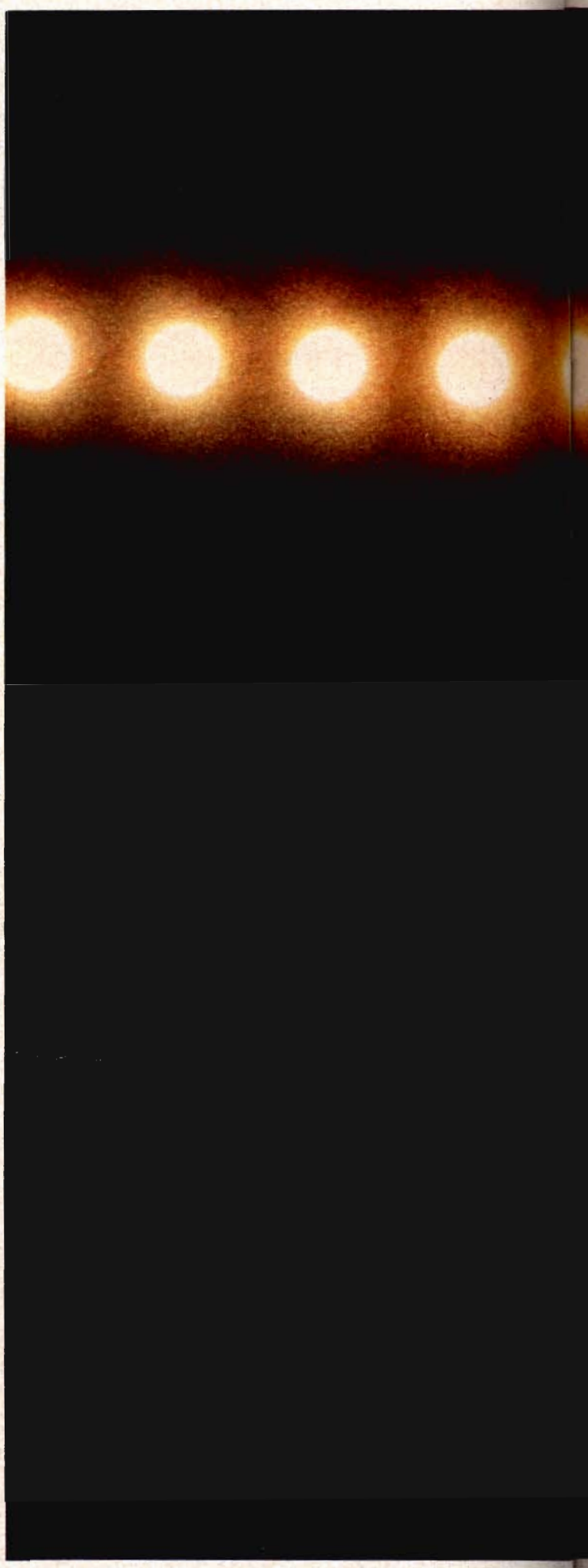
UN'IMMENSA BARRIERA di ghiaccio si stende a 500 chilometri dal Polo Sud. Ha una superficie di 415 mila metri quadrati e uno spessore medio di 350 metri. La piattaforma è in continuo movimento: ogni giorno avanza di 80-90 centimetri e muta leggermente di forma. Quando sta per finire l'estate, giganteschi blocchi si staccano dal banco e iniziano il viaggio verso l'oceano.

IL TRAMONTO è uno spettacolo affascinante, una fantasia color giallo e rosso sull'acqua bianco-azzurra. Per effetto della rifrazione atmosferica, la sfera incandescente del sole sembra allargarsi e comprimersi in un magico splendore. Mentre l'astro si muove con una leggera curva da destra a sinistra, avvicinandosi all'orizzonte, l'immensa distesa acquea assume improvvisamente le tonalità del deserto, come sabbia ondulata da un vento costante e leggero.

La piattaforma ghiacciata, i cristalli bizzarri e iridescenti, le baie dove le procellarie arrivano a stormi e i pinguini nuotano stridendo si coprono d'una patina dorata. È il supremo incanto dell'Antartide misteriosa.

Lo spettacolo dura pochi minuti. Il sole s'abbassa sempre più e sembra immergersi nelle acque color fuoco. La sua forma diventa ancora più strana: pare un grande cappello circondato da raggi, con i bagliori di un'atomica.

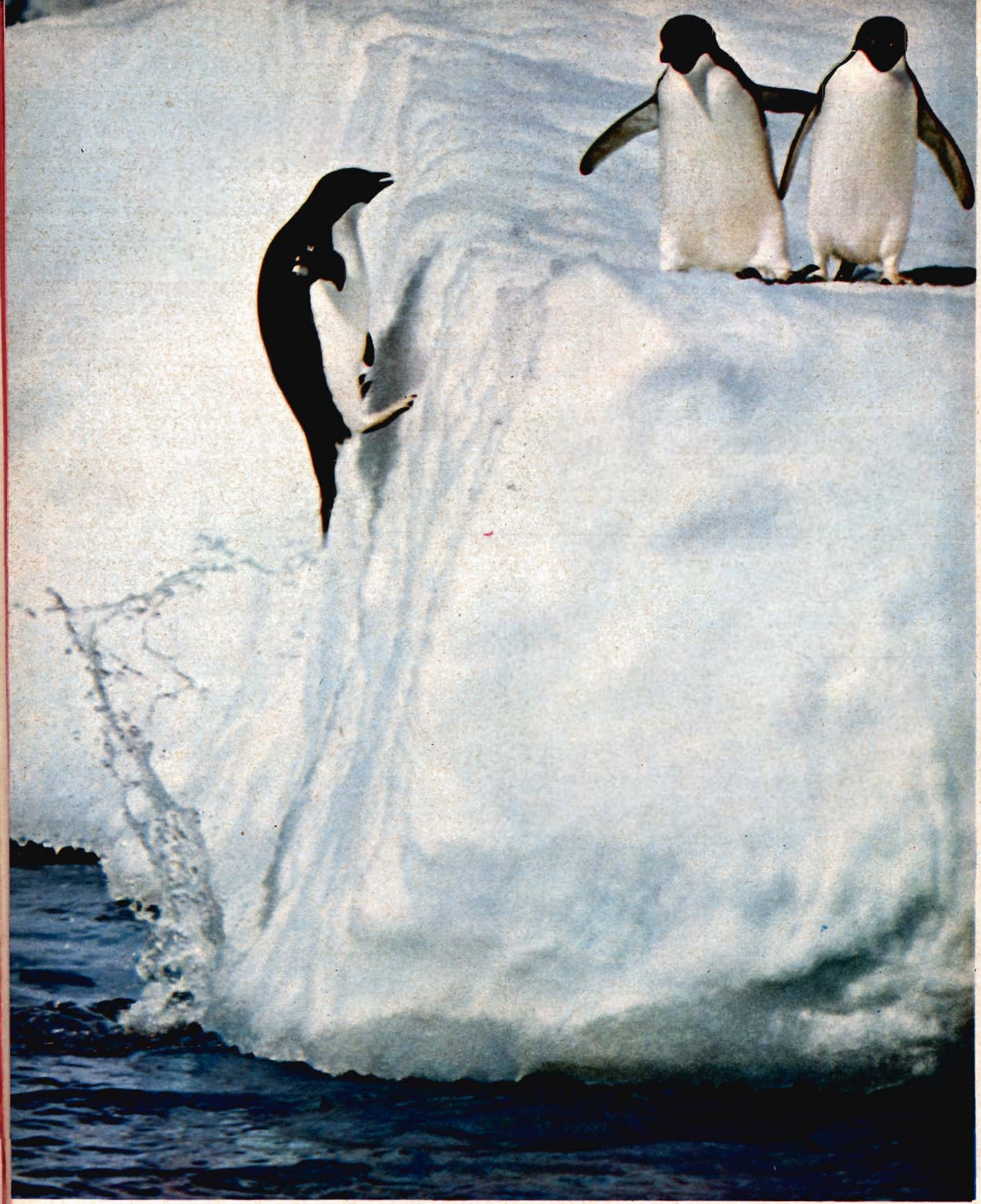
LA LUNA PIENA (foto in alto) e il sole al tramonto (foto in basso) hanno tracciato bizzarri ghirigori sulla pellicola fotografica. La macchina era fissata al ponte d'un rompighiaccio in lento rollìo sul *pack*. L'eccezionale ripresa è durata varie ore.



IL SOLE DI MEZZANOTTE splende sul mare di Ross. L'atmosfera è calma. In lontananza, nell'oscurità, si profilano i quattromila metri del vulcano Erebus e i dossi frastagliati delle colline.

La temperatura è molto rigida, oltre venticinque gradi sotto zero. Un filo di luce dorata illumina alcune nuvole che si profilano all'orizzonte. Pinnacoli di ghiaccio e fantastiche torri circondano nell'alto silenzio la distesa del *pack*.

Il sole, nell'emisfero meridionale, scorre lentamente da destra verso sinistra. Quando sulla pellicola il globo fu impresso per la nona volta, bianco latte con un lieve alone color arancio, l'orologio segnava la mezzanotte.



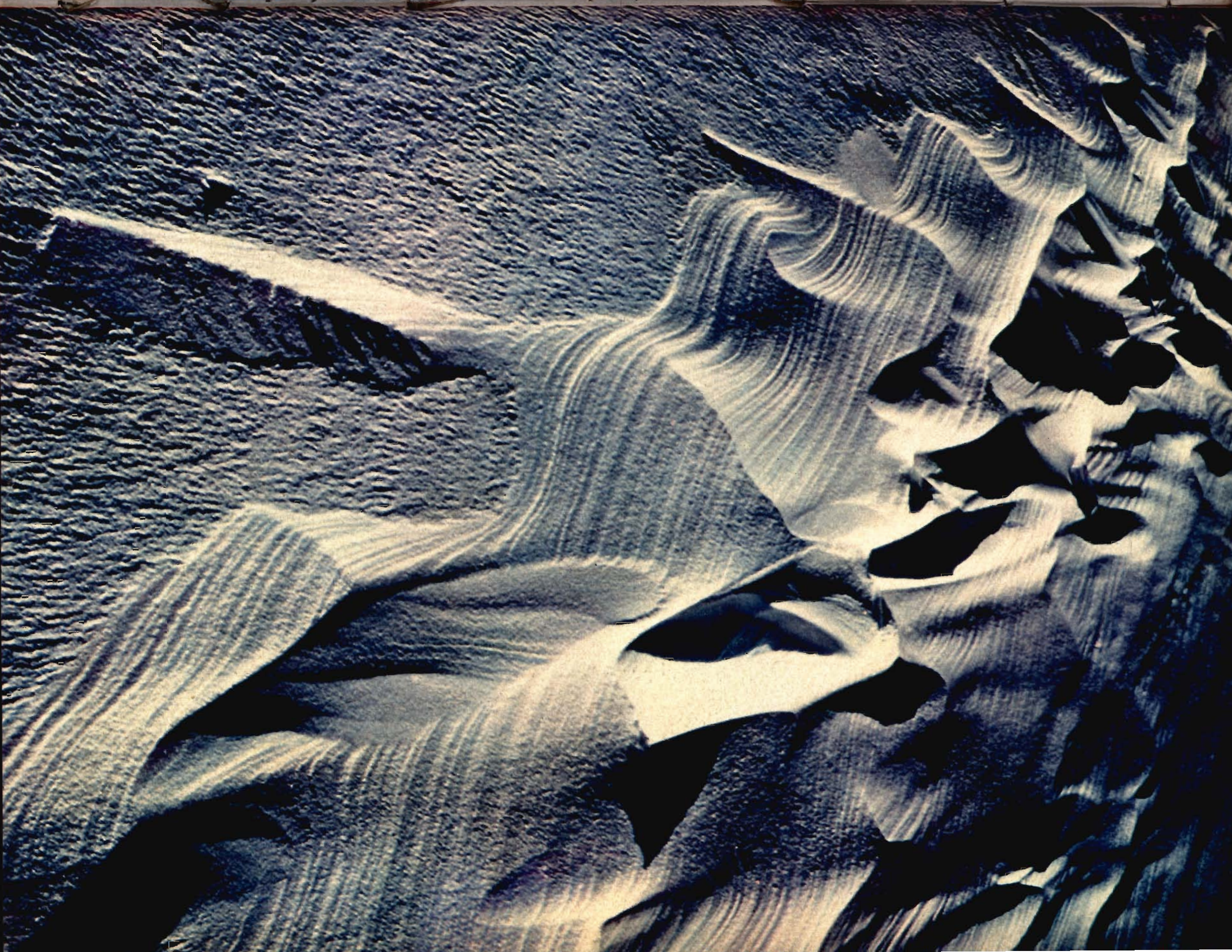
UN PINGUINO S'ARRAMPICA lungo la parete di ghiaccio mentre altri due lo stanno ad aspettare. I pinguini della razza Adélie riescono a scalare pendii quasi verticali, alti anche due metri, aiutandosi con la coda. Quando si tuffano nell'acqua vanno alla ricerca di piccoli granchi. Ne raccolgono nello stomaco fino a mezzo chilo, poi li portano ai loro piccoli, che riconoscono con sorprendente facilità tra migliaia di esemplari.

MAMMA PINGUINO con il suo ultimo nato. Quattro settimane dopo aver visto la luce i piccoli sono capaci di stare in piedi e di fare qualche passo. Hanno un pelame verdastro-rosa e somigliano ad anatroccoli. Quando i genitori sono lontani, si riuniscono in piccoli gruppi per meglio difendersi dal loro principale nemico, il «gabbiano rapinatore», che stridendo passa in volo radente, alla caccia degli isolati.

UN VULCANO ATTIVO, il monte Erebus, è stato scoperto nella distesa ghiacciata. Un pennacchio di fumo lungo molti chilometri s'innalza dal suo cratere e si stende sopra il mare di Ross. Per osservarlo, gli scienziati della base di Marble Point hanno adoperato un elicottero « Sikorsky ».

UNA FINESTRA DI GHIACCIO illuminata dal sole corona la bizzarra geometria d'una roccia. I raggi sono limpidi, il cielo è terso. Lame di luce si diffondono all'intorno e creano nuove prospettive. All'orizzonte, sul bianco altopiano, si disegnano una fila di montagne e profonde vallate.

IL VENTO SCAVA la neve indurita creando ondulazioni e striature. È lo stesso fenomeno che avviene nel deserto, dove la sabbia sollevata dalle folate forma colline e altopiani. Le raffiche lasciano il loro segno: ogni vortice disegna lunghe strisce sul ghiaccio, diventato duro come roccia.



SCENOGRAFIE NATURALI create dal vento: ecco una specie di arco interrotto, che si mantiene in equilibrio per miracolo. Vaghe ombre di colore azzurro coprono la neve. Oltre le colline, sul fondo, c'è il mare. In questa zona si trova la « base » degli scienziati neozelandesi. Essa dista cinque chilometri da quella americana di McMurdo, dove è ancora intatta la capanna « Discovery » che Scott costruì nella sua spedizione del 1902.

I tre "se" dell'eleganza...

sarà un abito bellissimo
se avrete scelto Voi il tessuto
se avrete trovato la "qualità"
se avrete il disegno
di Vostro gusto!

EURON primavera/estate
presenta
nuove originali combinazioni
di lane pregiate
con Mohair ed Alpagas
di grande finezza
e con Sete pure
per la creazione di tessuti
leggeri e morbidi
novità assoluta
di Alta Moda Maschile

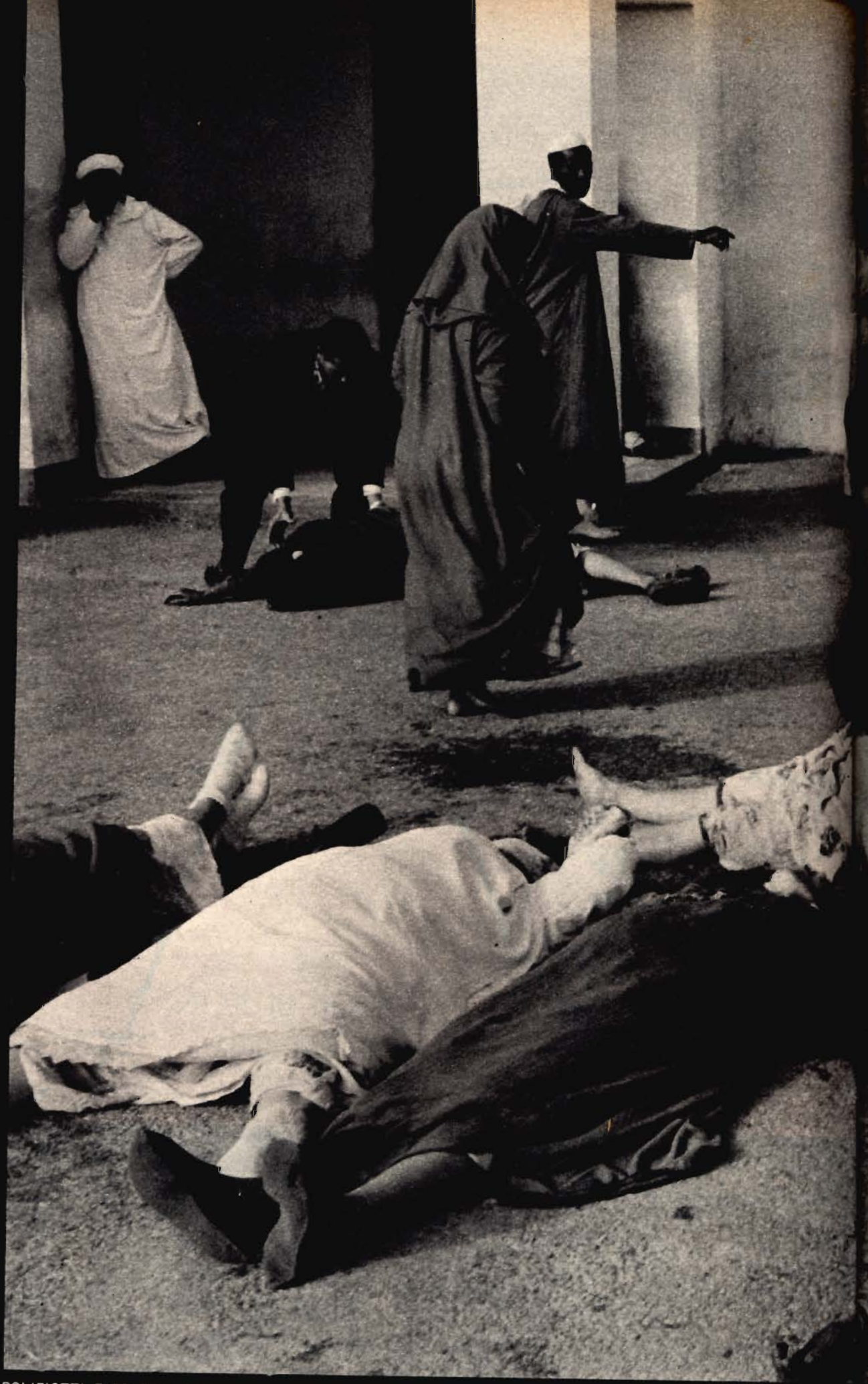
Tessuti EURON
in tutta Italia

AltaModa
Lanificio
Modesto Bertotto
Esclusività Maestrelli

EURON

Il tessuto di classe europea

Non è un disastro ferroviario o un terremoto, ma il dolore enfatico, violento, di un popolo che ha perduto il suo re. Intorno al palazzo di Rabat, dove Maometto V ha esalato l'ultimo respiro, seicentomila marocchini in lacrime si sono ammassati per salutare il passaggio della salma. Oppresse dal dolore e dal caldo, centinaia di donne hanno perduto i sensi, mentre si levava incessante e lamentosa l'invocazione: "Allah, Akhbar!" (Dio è grande!). La notte prima, davanti alla porta chiusa del palazzo, una donna si era uccisa per testimoniare la sua pena. All'uscita del feretro, la gente si graffiava il volto, strappandosi i capelli. Molti avevano fatto più di cento chilometri a piedi per rendere l'estremo omaggio al sovrano che consideravano come un padre. E davanti alle sue spoglie sono rimasti fulminati.



POLIZIOTTI E SOLDATI ADDETTI ALL'ORDINE PUBBLICO HANNO DOVUTO TRASFORMARSI IN INFERMIERI.

IL DOLORE FULMINA

A VOLTE BASTAVA UN SECCHIO D'ACQUA PER FAR RINVENIRE I CADUTI, MA ALCUNI SI ERANO FERITI SERIAMENTE BATTENDO LA TESTA PER TERRA

I FIGLI DI MAOMETTO

PRIMA DELL'ALBA le donne piangenti erano già schierate lungo il percorso del funerale. Singhiozzavano le infermiere che avevano assistito il re durante la malattia (foto sopra) mentre una di loro giaceva al suolo svenuta. Si contorcevano istericamente le donne del popolo (sotto) lanciando lugubri lamenti. Rabat è rimasta paralizzata dall'enorme folla che attendeva il passaggio del feretro. A mezzogiorno la folla era già in preda al parossismo. Il corteo funebre ha cominciato a muoversi dal palazzo reale alle 15 e 30. La bara di Maometto V era posata su un affusto di cannone tirato da sei cavalli. Alla vista del feretro le invocazioni si sono fatte più disperate. Una donna ha tentato di lanciarsi sotto le ruote.

LA POLIZIA ha dovuto combattere una vera e propria battaglia per contenere la folla e soccorrere le persone colpite da collassi e da crisi isteriche. Essendo impossibile disperdere le donne piú agitate, bisognava isolarle e attendere le ambulanze nei casi gravi. Al termine della giornata si sono contati una quarantina di morti e migliaia di feriti. L'allucinante spettacolo ha avuto termine solo a notte alta. Il giorno dopo, mentre 101 colpi di cannone salutavano il nuovo re Hassan II, si è provveduto ai funerali delle vittime.

Un capo tribú, dopo il passaggio della salma, ha estratto un pugnale, recidendosi la gola con un colpo secco. La gente ha seguitato a invocare Allah, senza badare al suicida.

UNA CURIOSA IMMAGINE DI HENRI SALVADOR, IL FANTASISTA DI « GIARDINO D'INVERNO », MENTRE INCIDE UNA CANZONE NEL SUO APPARTAMENTO

Salvador compone

Fa ridere ogni sabato sera milioni di spettatori, ma ogni risata gli costa settimane di prove dinanzi a uno specchio.

Roma, marzo

« L'appuntamento settimanale con il pubblico televisivo italiano sta diventando il mio incubo », dice Henri Salvador, il fantasista di *Giardino d'inverno*. È un uomo vispo, estroso, simpaticissimo che ha l'abitudine di parlare, recitare e cantare mentre salta come un grillo.

Si passa continuamente le mani sui capelli tagliati a zero, spostando da un lato all'altro del capo il berrettino di velluto nero.

Ripete: « Sono stanco, sono distrutto: questa televisione si mangia i miei numeri con una voracità inaudita: sono sempre preoccupato, con i nervi tesi, il cervello in attività per creare ogni settimana qualcosa di nuovo ».

Mentre parla, appoggia sul tavolo quattro grandi quaderni di carta a quadretti, tutti fitti di appunti, temi musicali, schizzi, parole in libertà. Sono buttati giù senza un ordine, vergati frettolosamente nella prima pagina

ROMANO. HA 43 ANNI ED È NATO A GUADALUPE, NELLE ANTILLE. SUA MOGLIE SI CHIAMA JACQUELINE. SONO SPOSATI DA 11 ANNI: NON HANNO FIGLI

a letto tutte le sue canzoni

bianca che è capitata sottomano. Salvador ride mostrandomi una pagina a caso sulla quale leggo: « *Gong, tatatà, tattat. Dodo, luik, luik, luik. Takatakataka, gruik, bayemant, bomm-bomm, Hanhan* ».

Scorro questa riga e quando alzo gli occhi dal foglio, Salvador scoppia in una risata fragorosa e mi confida, sgranando la bocca in un altro sorriso contagioso, che questa è una delle sue creazioni di maggior successo. Continuo a scorrere il foglio. Più avanti c'è uno schizzo che sarebbe più esatto definire uno scarabocchio, ma è sufficiente all'indiavolato Henri per ricordargli uno schema di ballo, una piroetta da eseguire alla fine di una canzone folle, di una battuta.

« Non ho visto niente di Roma », prosegue, « non conosco nulla perché sono sempre chiuso in casa a lavorare come un pazzo dal lunedì al sabato. » Non ha finito di terminare questa parola che spalanca la bocca in una di quelle sue risate sgangherate che potrebbe continuare all'infinito in tutte le tonalità.

« La mia vita? », si chiede, e precipitosamente aggiunge: « Ho un appartamento in via Gregoriana. Costa caro, ma lo abbiamo affittato per una esigenza pratica. Infatti ha delle pareti così grosse che se il telefono squilla in una stanza non si sente nell'altra, e perciò io che odio il telefono posso viverci tran-

in

2

secondi

sarete medicati con....

ANSAPLASTO

nuovo dispenser

BASTA UN ATTIMO
per farvi una graffiatura, una puntura, una piccola ferita

BASTA UN ATTIMO
per medicarvi efficacemente con ANSAPLASTO la classica fasciatura adesiva istantanea

ANSAPLASTO è un prodotto Laboratori Cosmochimici

MEDUSA

diretta da Elio Vittorini

collezione pilota della narrativa mondiale

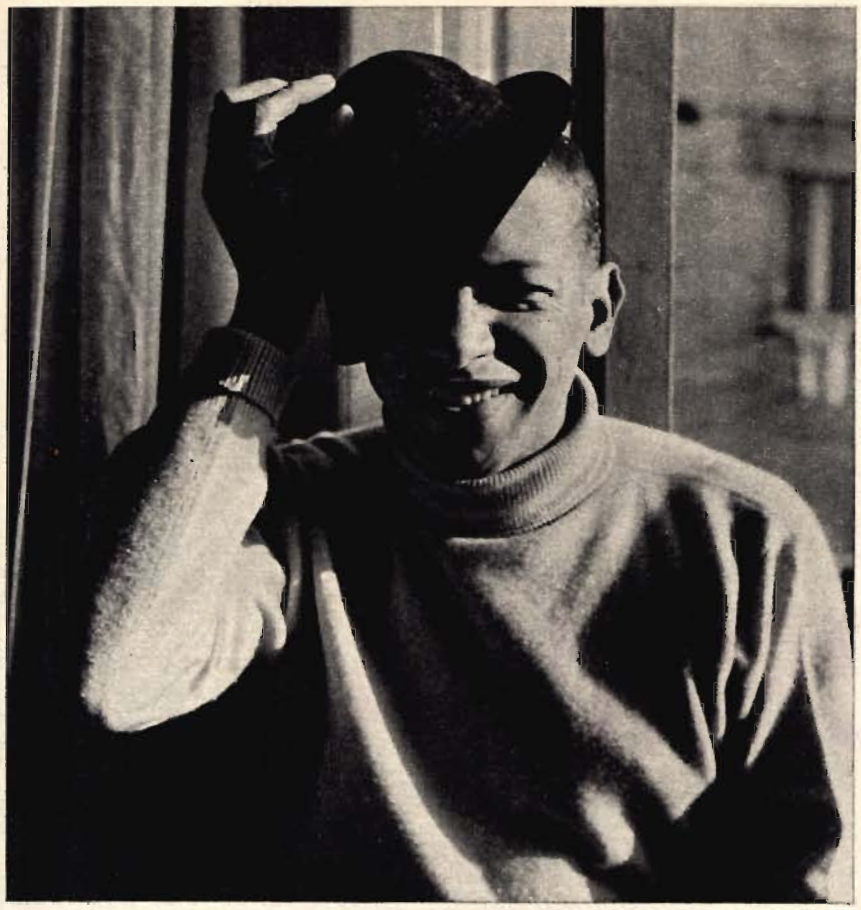
nei "nuovi" di oggi
i Mann gli Hemingway i Joyce
di domani

dopo Butor Kerouac Nabokov

Sybille Bedford
IL RETAGGIO DEI FELDEN
traduzione di Bruno Oddera
"avvincente, strano, inclassificabile"
"semplicemente delizioso"

Wright Morris
UN SONNO PROFONDO
traduzione di Magda de Cristofaro
"armonioso mosaico d'immagini e pensieri"
"un'arte complessa e sottile"

MONDADORI



IL BERRETTO PORTAFORTUNA, di colore nero, è l'amico inseparabile di Henri Salvador. Il « signor ventiquattromila smorfie », come lo hanno definito i romani dopo il successo televisivo, resterà in Italia fino al 15 aprile.

quillo ». Salvador è tanto ossessionato dal telefono che, a Parigi, ha acquistato anche l'appartamento attiguo a quello in cui abita in modo che in uno vive e nell'altro squilla il telefono al quale risponde invariabilmente sua moglie Jacqueline che è anche il suo *manager* e il suo consigliere.

Henri Salvador ha 43 anni ed è nato a Guadalupe, nelle Antille, da padre bianco e da madre di colore. Suo padre, Clovis, un agente delle imposte, avrebbe voluto che il figlio diventasse medico, ma Henri non aveva molta voglia di studiare e si adattò a fare tutti i mestieri. Fu perfino venditore ambulante e improvvisava numeri di attrazione per richiamare i clienti. Poi scoprì il jazz e trovò un posto di batterista in una piccola orchestra. Mistinguett lo lanciò in un suo spettacolo. È sposato da undici anni e non ha figli.

Sua moglie Jacqueline dice: « Di bambini ne ho già uno, Henri, e mi basta ».

Henri la interrompe: « Sì, in Italia ero già venuto sei anni fa ed ero stato in compagnia con Wanda Osiris. Alla fine della *tournée* andai alla televisione per uno spettacolo. Caddi e mi spezzai una gamba. Rimasi immobilizzato per diverso tempo e feci causa alla televisione. Vinsi la causa. Mi diedero sedici milioni. Avevo un avvocato abbastanza bravo, tanto bravo che si prese i sedici milioni e non l'ho più visto ».

« Come lavora? », chiedo.

« Il mio tavolo di lavoro è il letto », risponde. « Lei dirà che io sono un bel pigro. Be', può anche essere, ma non riesco a lavorare se non sto sdraiato a letto con la chitarra, un registratore, i miei quaderni di appunti e gli occhi chiusi. Sì, chiudo gli occhi e immagino i numeri del mio prossimo spettacolo. Naturalmente qualche volta mi addormento. Se mi addormento, buon riposo!, vuol dire che ero stanco e avevo bisogno di dormire. Se invece resto sveglio creo in tutti i particolari il mio spettacolo settimanale o una parte. Perché debbo fare una bella selezione: primo perché penso in francese, poi perché ci sono un sacco di spettacoli che piacciono solo a me o che comunque vanno visti solo in privato. Le canzoni le provo subito al magnetofono, le ascolto, le cancello, le incido di nuovo, le riascolto. Se dopo due o tre volte mi piacciono, bene. Chiamo mia moglie Jacqueline e voglio sentire subito il suo parere. Altrimenti cancello l'incisione e chiudo di nuovo gli occhi. Se mi addormento, buonanotte!, vuol dire che non era la giornata buona. »

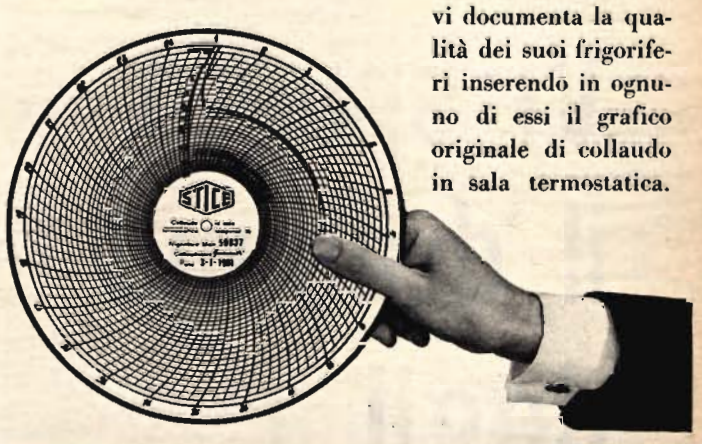
È sempre di ottimo umore, anche se gli altri hanno la grinta e il cielo è carico di elettricità. « Prima ero musone anch'io, poi ho scoperto lo yoga e adesso la vita mi sorride. »

Il sole di Roma, le giornate tiepide, le vie pigre, i colori caldi lo hanno messo completamente a suo agio. Salvador ha composto una canzone che fa sentire a tutti gli amici con la frenesia di un bambino che voglia mostrare a tutti il suo giocattolo preferito. La moglie lo segue con lo sguardo e alla fine gli regala uno dei suoi sorrisi tranquilli e felici. Poi, come una buona mamma pienamente soddisfatta e orgogliosa del suo figliolo, apre la borsetta e gli regala un cioccolatino. Henri Salvador lo agguanta, lo apre, lo mangia con gli occhi vispi, facendo una smorfia divertente. Poi apre uno dei suoi quaderni e tutto allegro si appunta qualche altra pazza idea che gli è balenata in quel momento.

Giorgio Salvioni

OPERAZIONE STICE

Stice prima in Italia, vi documenta la qualità dei suoi frigoriferi inserendo in ognuno di essi il grafico originale di collaudo in sala termostatica.

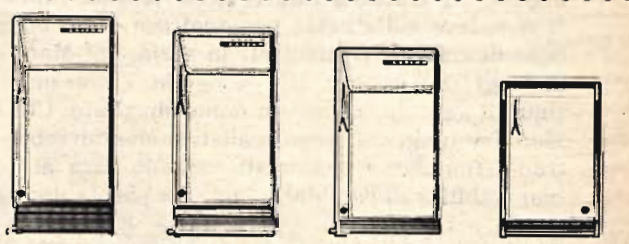


per una garanzia documentata il

TERMOGRAMMA

una bibita fresca?...
uno spuntino pronto?...

c'è sempre tutto con Stice il frigorifero dal freddo controllato. Stice crea il vostro benessere con più spazio - piu linea - più freddo.



Mod. 613 da lt. 195 L. 99.000 | Mod. 612 da lt. 175 L. 92.000 | Mod. 611 da lt. 155 L. 80.000 | Mod. 614 da lt. 130 L. 68.000

apertura a pedale - sbrinamento automatico

garanzia STICE qualità

studio K firenze c.668

Soc. Toscana Ind. Cucine Elettrodomestici S.p.A. - Firenze

VIRGILIO LILLI

Vi spiego il dramma degli UOMINI-FORMICA

In Cina, cinquecento milioni di uomini lottano contro il nemico eterno: la fame. Per vincere devono modificare una natura sbagliata: e intanto hanno già trasformato se stessi, mutandosi in una moltitudine sterminata di insetti neutri che vivono per lavorare, rinunciando alla famiglia, alla casa, alla volontà personale, infaticabili e sottomessi.

Ricordo un lontano giorno del novembre 1948 a Sciangai. Mi trovavo nello studio d'un vecchio avvocato cinese mio amico, un uomo saggio e brillante che non lavorava più, viveva abbastanza modestamente e si limitava a scrivere una dozzina di poemetti all'anno, che poi stampava a sue spese in esili opuscoli di carta di riso, dalla copertina blu oltremare opaco. Erano giornate torbide, gli eserciti di Ciang Kai-scek rifluivano flaccidamente dal nord, la guerra con l'ottava armata comunista era un fatto ormai deciso: il Quomintang poteva dirsi liquidato, la Cina sarebbe stata una repubblica popolare simile a quella sovietica.

« Vedete? », mi diceva il vecchio avvocato mostrandomi, infissa alla parete, una carta del suo Paese. « Vedete quella parola? Leggetela ». Sorpreso, io la lessi compitandola fra i denti, « Ciàina », in inglese. Si trattava infatti della parola *China*, che si spandeva sulla carta per qualcosa come nove milioni di chilometri quadrati in scala, dal Mar Giallo al Tibet, dall'Imalaia alla Mongolia. « Ebbene », continuò il vecchio, « ecco un nome sbagliato. Chi sa se Mao Tse-tung, col senso realistico che dovrebbe contraddistinguere i comunisti, quando sarà al potere non stabilirà di cambiarla con una parola più appropriata. » Lo guardai con curiosità. E poiché non si decideva a chiarirmi quel suo discorso, gli chiesi: « Ebbene, quale sarebbe la parola appropriata che dovrebbe dare nome alla Cina? ». Egli disse lentamente in inglese (poiché noi stavamo appunto parlando in inglese, e in inglese la parola che egli pronunciò aveva un suono più angoscioso e più aspro che in italiano), disse dunque lentamente: « *Hunger* », pronunciato alla cinese, senz'acca, « onga », e cioè « fame ». Lo guardai allora piuttosto commosso.

Disse il vecchio: « Vedete, tutto quello che è stato scritto su questo Paese, tutto quello che è stato detto, tutto quello che è stato raccontato, predicato, ragionato da ormai cinquemila anni, nasconde solo un fatto elementare, colossale e definitivo: la fame. L'arte, la filosofia, la saggezza, la religione, le superstizioni, la cultura, le guerre, le invasioni, il succedersi delle generazioni e delle dinastie, la vita e la storia, insomma, sono cose che girano attorno a un fatto solo, eterno, insopprimibile: la fame. La Cina è la patria della fame, nel mondo. Mi dicono che in Africa, per esempio, esistono paesi dove tutto quel che avviene, dalla nascita degli uomini alle loro armi, alla loro religione, ai loro animali, al colore della pelle delle donne, alla forma dei vasi, delle vesti eccetera, sia determinato dalla sete. Mi dicono che il Sahara sia la patria della sete. Chi non sa cos'è la sofferenza della sete non è beduino; e chi non sa cos'è la fame non è cinese, credetemi ». « Volete dire che in Cina si muore di fame? », gli domandai con una certa soggezione. Egli scosse la testa: « No, no », sussurrò, « voglio dire proprio il contrario; e cioè che in Cina *si vive* di fame ».

Sono passati la bellezza di tredici anni da quella graziosa, vaga conversazione con il vecchio avvocato cinese di Sciangai. La Cina non ha da allora cambiato nome. Si chiamava Cina (o meglio repubblica cinese), si chiama ancora Cina (o meglio repubblica cinese, con l'aggiunta dell'aggettivo « popolare », che sta a significare come si tratti d'una repubblica comunista). Il nome è dunque rimasto lo stesso, ma dentro, all'interno del nome per così dire, nella polpa, è cambiato tutto.

È cambiato, tanto per cominciare, il tempo, che non è poco: la Cina che aveva alcuni millenni l'uno sull'altro ha ora appena tredici anni; è cambiato l'uomo: in sé come individuo esso non esiste più;

segue

Fotografie di Henri Cartier-Bresson - Magnum

Dal suo palazzo bianco di Pechino un funzionario del partito

esiste come numero del gregge. È cambiata la donna: anch'essa in certo senso non esiste più, non esiste quella « donna delle donne » cinese, vittima del marito, vittima della suocera, vittima dei figli, vittima dei padri e vittima di se stessa: esiste ora un piccolo uomo con le trecce, i seni, gli organi femminili, e gli attrezzi dell'operaio in pugno. È cambiata l'aria, ch'era piena di mosche come un cielo pieno di polvere, e ora è limpida e insapora come un bicchier d'acqua. Sono cambiati gli dèi, che prima erano colossi levigati e calvi, dal volto sorridente, pieni di braccia, o rugosi, strabici, arcigni filosofi, o serpenti di giada o altro; ed ora sono dei piccoli uomini di carne e sangue, vestiti di una casacca grigia a colletto chiuso e grandi tasche al petto, con stelle rosse a cinque punte sul berretto. È cambiata la morte, che un tempo si celebrava come la festa delle feste, in abiti bianchi, così costosa che « morto » voleva dire « debito » più che « pianto »; ed ora è come un taglio di capelli, il morto è simile a una unghia vecchia staccatasi dalla mano delle società, la si spazza via, finisce nei rifiuti. È cambiato il lavoro, che era prima il lavoro dei campi, lentissimo, fatto con un bastone, con un chiodo, con un bufalo, con un dito; ed ora è fatto di decine di migliaia di officine, di macchine, di mani adoperate come macchine, dalla mattina alla sera, col fiato grosso, faticando anche a cantare, e sostituisce tutto, la famiglia, la libertà, l'amore, gli dèi, il culto degli antenati eccetera.

Ed è cambiato perfino il paesaggio, che prima era un gran lago di fango, dal quale spuntava fragile la spiga di riso, con le montagne all'orizzonte, simili a scene di cartone; ed ora è tutto pieno di ciminiere, di fumo, di bandiere, di stelle rosse, di macchine e di gente disperata attaccata alle stanghe dei carri. Tutto è cambiato: gli analfabeti leggono, i bambini vogliono fare la guerra all'America, anche i vecchietti grinzosi hanno fretta, le mosche sono scomparse, gli uccelli non cantano più. Solo la fame è rimasta. Cina-fame. Come diceva il vecchio avvocato di Sciangai.

Si legge sui giornali: il raccolto dei cereali in Cina si è rivelato disastroso. Si legge: le popolazioni della provincia tale delle tali manifestano contro le insufficienti razioni alimentari. Si legge: nella provincia talaltra si segnalano alcuni morti di fame. Sono le notizie di venti anni fa, di cento anni fa, di mille anni fa, di duemila, di tremila anni fa. Non si tratta di fatti determinati dalla società, si tratta di fatti determinati dalla natura. Non è la società capitalista o comunista che provoca la fame: è il sole, sono le nuvole, è l'acqua, è la terra. Si dice: i traguardi posti dal piano quinquennale alla produzione agricola non sono stati raggiunti; si dice: le organizzazioni delle « Comuni popolari agricole » non hanno dato i risultati sperati; si dice: non più interessati direttamente ai prodotti della terra, i contadini non rendono quello che rendevano o che potrebbero rendere. Si dice: il fallimento della produzione dei beni alimentari è il preludio del fallimento del regime marxista.

Sono affermazioni precipitose e inesatte. Inesatto è prima di tutto che un periodo di carestia in Cina sia una notizia. Una notizia presuppone sempre un avvenimento nuovo, qualcosa che provochi sia pure in piccole proporzioni, sia pure in proporzioni minime, una nuova atmosfera, e soprattutto informi chi la riceve d'un evento che egli non conosceva. « L'uomo ha due gambe », non è una notizia. « La fame in Cina », ecco, anche questo non è una notizia, più di quanto non lo sia, per fare un esempio, « il Sahara è asciutto ». Attribuire a un fenomeno così scontato un significato di autentica crisi nazionale e politica; e vedere in tale crisi i prodromi d'una rivolta, vuole dire non conoscere la Cina. Non conoscere quella di ieri; e conoscere ancora meno quella di oggi.

UN GRUPPO DI DONNE CINESI della provincia del Nord-Est ritorna dal lavoro: sullo sfondo fumano le ciminiere delle migliaia di fabbriche installate nelle campagne. Esse forniscono alle « Comuni agricole » i prodotti industriali necessari alla gigantesca opera di sviluppo dell'agricoltura per vincere la fame.

La Cina di ieri, quella per intenderci che dal 1949 va a ritroso fino a qualche millennio prima di Cristo, è passata di carestia in carestia più che di generazione in generazione e di dinastia in dinastia. Le stagioni in Cina, mi diceva un missionario a Peng Pu, nel 1948, sono otto: fame, inverno, fame, primavera, fame, estate, fame, autunno; e i mesi dell'anno sono ventiquattro: fame, gennaio, fame, febbraio, fame, marzo, fame eccetera eccetera. Così i giorni dell'anno, che sono settecentotrenta, moltiplicati cioè per la fame. La grande massa dei cinesi ha avuto sempre un pensiero fisso in mente: *mangiare*.

Uno dei dati più inesatti che circolino da tempo immemorabile sulla Cina è quello della spiritualità del suo popolo; in realtà centinaia e centinaia di milioni di cinesi non fanno che concentrare i loro interessi sul corpo, sulla loro carne, e d'essa alle parti che si riferiscono agli appetiti del cibo e del sesso. Empire il ventre di cibo e fare l'amore. Per il cinese di tutti i giorni il Dio è sempre stata una creatura fornita d'un grande ventre glabro e rotondo, sazia. La stessa qualità di cibo che costituisce la base dell'alimentazione cinese è di quelle che si gonfiano nelle pareti dello stomaco e che inturgidano l'intestino: riso bollito, e pane bollito anch'esso, non il nostro pane, ma una palla di farina cotta al vapore d'acqua, che nel corpo diventa quattro volte il suo volume. Chi ha fame ha bisogno di mangiare quantità, non qualità. Sono i ricchi a mangiare concentrato: il caviale, la bistecca, il fegato grasso. I cinesi hanno sempre mangiato come affamati, del resto, anche come stile: con la ciotola sostenuta dalla sinistra accosto al mento, il bordo attaccato alle labbra, e la destra che con le bacchette aiuta il cibo a colare dentro la bocca come nell'orifizio d'un recipiente.

Ci sono state carestie, in Cina, che hanno ucciso centinaia di migliaia di contadini: di fame; in una sola stagione. Erano ricorrenti come epidemie, se ne parlava come da noi si parla dell'influenza, con lo stesso gelido, disinteressato distacco. Da noi si dice: « Gira l'influenza ». In Cina si diceva: « Gira la fame ». La fame scoppiava come scoppia il morbillo. Allora i genitori portavano le figlie neonate al fiume, e le affogavano. E poi, se era necessario, uccidevano anche i bebé maschi, fino a due, a tre anni d'età, abbandonandoli sulla terra arroventata dalla siccità o sui pantani che le inondazioni via via spingevano verso le capanne. E alla fine la gente mangiava solo erbe selvagge, e poi neanche più quelle. E moriva.

Naturalmente parlo dei cinesi poveri, cioè degli esseri umani più poveri del mondo. Per i cinesi ricchi, delle città, per gli industriali,

assegna a mezzo miliardo di contadini il lavoro quotidiano

per gli alti funzionari, per gli impiegati anche, per i proprietari terrieri d'una certa statura (la gran parte dei proprietari terrieri cinesi prima della rivoluzione non erano che piccolissimi coltivatori diretti, poveri contadini anch'essi, a loro volta nutriti di fame) le cose andavano altrimenti. Era per essi soli che aveva un senso la famosa appetitosissima, raffinatissima, intellettualissima cucina cinese. Ma che proporzione v'era fra i poveri e i ricchi? Mi dicevano, nel '48, che su quattrocento milioni di abitanti ve ne fossero fra ricchi e piccoli borghesi non più di una ventina di milioni. Trecentottanta milioni vivevano di fame, dunque. E a volte qualcuno ne moriva.

DEPOSTI I FUCILI, i soldati lavorano a dissodare la terra. Per adeguare la produzione agricola alle necessità del Paese, il governo di Pechino ha progettato opere immense di trasformazione dell'ambiente naturale, mobilitando l'intera popolazione e sottoponendola a una ferrea disciplina nelle comunità di lavoro.

Che cos'è che determinava la fame nella Cina capitalista? I comunisti cinesi dicono: la determinavano i ricchi che sfruttavano i poveri; i proprietari terrieri che si accaparravano tutti i prodotti della terra e lasciavano ai lavoratori le briciole; che costringevano i lavoratori a indebitarsi con essi pur di conservare il loro miserabile campicello personale, e poi riuscivano non solo a incamerarsi quel campicello, ma a far pagare loro, vita natural durante, gli interessi dei debiti inutilmente contratti per salvarlo; erano, - dicono, - i borghesi che consumavano il reddito della terra all'estero, o con gli stranieri colonialisti, nelle loro imprese di sfruttamento, sottraendo la ricchezza al consumo nazionale; erano, - dicono, - gli speculatori occidentali che in combutta con i profittatori locali loro servi, con i *compradores*, facevano evadere all'estero merci, prodotti, valuta eccetera; era l'incuria della terra, della quale i signori non si interessavano, troppo sazi di facili guadagni per preoccuparsi dell'incremento della produzione.

La radice della fame endemica e acuta cinese aveva un solo nome, dunque, secondo i comunisti: nemici del popolo. Ma fino a che punto era vero? In realtà la Cina non è stato mai un Paese di latifondisti, la proprietà terriera è stata sempre suddivisa in misura direi capillare. Non esisteva misero contadino che non possedesse qualche « mu » di terra sua. D'altra parte, gli occidentali avevano, sì, corso in Cina l'avventura dei facili arricchimenti, ma erano stati essi a introdurre nel Paese quel poco di tecnica che rendeva qua e là possibile una maggiore produzione, essi le industrie, essi gli organi di credito necessari alla vitalità del lavoro e della produzione. Il mondo anti-fame, vale a dire il mondo moderno occidentale, aveva fatto il suo primo ingresso in Cina condottovi precisamente dai bianchi, dagli imperialisti e dai colonialisti. I primi tecnici che arrivarono in Cina furono i missionari cattolici, tutto sommato: Crocifisso e chiave inglese. Senza contare che le opere di resistenza alle ostilità della natura, le avevano fatte i signori, a cominciare dagli imperatori, i primi grandi canalizzatori del Paese. È vero che signori, alti burocrati, uomini d'affari, capitani d'industria, avventurieri stranieri e gli stessi missionari in qualche caso, avevano costituito in Cina una superclasse che aveva determinato automaticamente la condizione di sottoclasse della enorme maggioranza della popolazione; ma è altrettanto vero che il fenomeno fame come tale trovava la causa in fatti meno contingenti, più definitivi e potenti. La latitudine e la longitudine, la geografia, il deserto, la steppa, la siccità, il subtropico, l'inondazione, l'erosione, la natalità, la pigrizia millenaria, l'isolamento dal mondo cosiddetto progredito. Ancora una volta la natura, insomma.

Che nella Cina comunista si dia ancora il fenomeno fame del quale parlano le notizie di questi giorni è vero non tanto perché ce ne arrivano delle particolari informazioni, quanto perché la Cina comunista lotta precisamente contro la fame. Voglio dire che il solo fatto che essa dia battaglia alla fame conferma che la fame c'è, una battaglia presupponendo sempre due avversari, senza l'uno dei quali essa non è possibile. E le dà battaglia in sostanza sul piano della natura, anche se per ragioni di ordine puramente demagogico ne attribuisce le cause a fatti d'ordine politico e sociale.

Si tratta, in poche parole, per la Cina, di *correggere la natura*, una natura fondamentalmente sbagliata. Si tratta di modificare la terra, proprio la terra-mondo, proprio un pezzo di pianeta: spostare o annullare le montagne come degli oggetti, cambiare il corso dei fiumi come si cambierebbe l'andamento di una fettuccia su un vestito, allargare i laghi come si allargherebbero dei buchi sulla sabbia, cancellare i deserti come si cancellerebbero degli eczemi da un corpo, concentrare da una parte le piogge, dirottare da un'altra parte i venti, asciugare stagni come macchie d'inchiostro con la carta assorbente, tagliare canali e canalicoli come solchi in un orto, e così via. Un lavoro di formiche, un lavoro di schiavi, un lavoro di forzati: un lavoro soprattutto che non tollera nessun pensiero che non sia quello meccanico dei muscoli.

Per intraprendere e condurre a compimento questo lavoro, i comunisti cinesi hanno dovuto fare dell'uomo un insetto, una formica. Niente volontà individuale, come la formica; niente personalità, come la formica; niente famiglia, come la formica; niente amore in certo senso (nel senso delle gioie dell'amore dedizione totale dell'uomo alla donna, per intenderci), come la formica che è addirittura neutra; niente differenza fra maschio e femmina (nei limiti concessi dalla fisiologia umana), come la formica; niente casa (*ménage* familiare, con cucina, con la donna che fa appunto i lavori di casa, cuce, lava, stira, rifà i letti, alleva i figli eccetera), come la formica; niente proprietà privata, come la formica, niente Dio, come la formica; unico scopo della vita il lavoro, come la formica; obbedienza cieca a una volontà meccanica che funziona dall'alto e non si discute, come la formica; il sentimento della potenza nella quantità, nel numero, come la formica; eccetera.

Ma per far vivere e operare le formiche occorrono i formicai. Le « Comuni popolari agricole » sono i formicai della Cina comunista. La Cina di Mao Tse-tung, dicono i comunisti cinesi, ha tre bandiere rosse: la prima è la « linea generale del partito », cioè il programma politico-ideologico-sociale-economico formulato in un complesso di postulati dogmatici, che appunto non si discutono; la seconda è il « grande balzo in avanti continuo », e cioè il rendimento massimo e ininterrotto nella produzione in tutti i settori, secondo certi piani stabiliti in modo inflessibile sulla base dei cottimi, o meglio del lavoro forzato; e la terza sono le « Comuni popolari agricole », i

GRAZIA

ha inviato i suoi redattori, i suoi fotografi, le sue indossatrici, le sue esperte di moda in Germania per realizzare un numero eccezionale della serie GRAZIA-EUROPA.

Questo numero vi farà conoscere, dopo quelli dedicati alla Svezia, alla Norvegia, alla Finlandia e alla Spagna, il Paese di Goethe e di Beethoven.

Un grande fototesto mostrerà il vero volto di Berlino, città fantasma.

Una serie di stupende fotografie, vi presenterà un itinerario per le vacanze: la « Romantische Strāsse », la strada romantica che, attraverso la Baviera, conduce da Füssen e Würzburg.

Fra gli altri grandi servizi un panorama completo sulle ultime novità della moda tedesca.

La moda tedesca (modello Oestergaard)

La Porta di Brandeburgo: da qui si passa per vedere « l'altra faccia della luna »

Appena entrati a Berlino-Est: ecco cosa è rimasto del più grande albergo della capitale, l'Hotel Adlon

GRAZIA-GERMANIA

156 pagine 80 lire, sarà posto in vendita in tutte le edicole dal 7 marzo.

formicai nei quali vivono cinquecento milioni di contadini. Formicai non isolati, non indipendenti l'uno dall'altro, ma interdipendenti, cellule di un unico colossale formicaio grande almeno trenta volte l'Italia, comandato da un'unica formica regina, da un'unica voce, da un unico dito: il partito.

Da un grosso palazzo biancastro di Pechino, un funzionario del partito (il signor Twung Shi-pang, per essere precisi) emana gli ordini ai cinquecento milioni di contadini delle « Comuni popolari agricole »: scavare tante centinaia di chilometri di canali; rimuovere tanti milioni di metri cubi di pietra; costruire tante migliaia di chilometri di argini; produrre tanti milioni di maiali; seminare tante migliaia di tonnellate di cereali e via di seguito.

Perfetto è solo l'orario di lavoro

E gli uomini-formica, che nelle loro misere capanne non hanno più cucina, perché mangiano ai refettori collettivi della « Comune »; che non hanno più problemi di *ménage* perché i servizi di casa vengono fatti da « gruppi di servizio », mentre le mogli parificate agli uomini sono operai come gli uomini; che non hanno problemi di guadagno, poiché sono pagati tutti nella stessa misura, e se la « Comune » ha dei profitti essi vanno a costituire un fondo di accumulazione della proprietà collettiva, cioè di nessuno; che non hanno problemi di ambizione individuale, poiché unica loro ambizione è quella di produrre di più e sempre più in fretta; che non hanno problemi di figli, poiché i figli vengono allevati negli asili d'infanzia collettivi; che non hanno problemi di iniziativa, poiché lavorano inquadrati nelle squadre, come soldati, e le squadre dipendono dai capisquadra, i quali dipendono dai capi dei gruppi di lavoro, i quali dipendono dai capi delle brigate di lavoro, le quali dipendono dai direttori della « Comune », i quali dipendono dai direttori dei gruppi di « Comuni » e così via, fino a risalire a quella unica voce, a quell'unico dito che si chiama partito; gli uomini-formica, dicevo, obbediscono appunto a quel dito che comanda.

Agricoltura-caserma, agricoltura-officina. Ogni « Comune popolare agricola » ha le sue officine, le sue industrie; si fabbrica gli attrezzi e perfino, a volte, i fertilizzanti e l'energia elettrica. Agricoltura pianificata, nella quale il dialogo fra l'uomo e la terra non esiste più, sostituito dal dialogo fra lo Stato e la terra; nella quale, dico, i rapporti eterni fra la fatica del contadino e il frutto del campo sono spenti, morti. E il contadino non è in realtà un agricoltore nel senso classico della parola, ma è piuttosto precisamente *un soldato comandato alla « corvé » della coltivazione della terra*, come potrebbe essere comandato alla *corvé* della ramazza.

Tutto ciò in teoria, intendiamoci. In pratica il formicaio ha un funzionamento più rozzo, a volte addirittura rudimentale. La casa è la capanna di fango, l'asilo d'infanzia è lo steccato di legno, il refettorio è uno sterrato con un buco per una enorme giara nella quale bolle il riso o il pane a vapore, l'officina è una ruota di legno mossa da quattro pale a vento, eccetera. E di perfetto non v'è che l'orario di lavoro, senza riposo, l'obbedienza assoluta agli ordini, la subordinazione religiosa al partito.

A che scopo questo apocalittico rovesciamento dei valori che fa del mezzo il fine e del fine il mezzo, che fa il fine della vita il riso o il grano, e il mezzo l'uomo che li coltiva? Gli occidentali che non conoscono la Cina dicono: per realizzare la nazione-carcere a disposizione totale dello Stato comunista. Io direi con più semplicità: per combattere la fame, sia pure con la nazione-carcere; per cancellare prima di tutto dal Paese la condanna a *vivere di fame*.

Dire che la fame che si è manifestata virulenta ancora una volta in Cina sia una conseguenza del sistema comunista cinese, per concludere, mi sembrerebbe piuttosto inesatto. Ho l'impressione che con il vecchio sistema cosiddetto capitalista della piccola proprietà, dei campi in affitto, e dei contadini pagati dal grosso proprietario, la fame che oggi affanna ancora una volta la Cina sarebbe stata semmai più virulenta e più crudele. Non solo perché col sistema gelido e in sé spietato del formicaio la Cina di Mao Tse-tung ha realizzato dei non indifferenti risultati nell'incremento delle colture dei campi e nelle opere di difesa contro le calamità naturali, ma anche perché una briciola di cibo, per poco esso sia, oggi arriva un po' a tutte le formiche, a tutti i reclusi, a tutti i membri del mastodontico convento di clausura, mentre nella Cina d'un tempo, quando *scoppiava* la fame, alla bocca dei poveri non arrivava che l'aria.

La miseria non può far danno al regime

Ritenere d'altra parte che la fame possa determinare una rivolta contro il regime, anche questo mi sembra discretamente ingenuo. Si potrebbe sostenere, semmai, volendo, piuttosto il contrario. Che se di colpo in Cina cessasse la fame, lo Stato comunista non avrebbe più ragione di esistere; e addirittura affermare che la rivolta contro il regime comunista potrebbe provocarla più il benessere che la fame, più lo stomaco pieno che lo stomaco vuoto. Il binomio fame-comunismo è valido anche in Cina, e soprattutto in Cina. Mentre è evidente che quello ricchezza-comunismo non potrebbe essere valido neanche in Cina. In questo senso i dirigenti comunisti cinesi si fanno forse una illusione ritenendo che l'incremento rapido del tenore di vita possa risolversi in un rafforzamento del regime.

Ma si può parlare di incremento del tenore di vita in un Paese nel quale la fame è un fatto meteorologico, come la pioggia o il vento? E quali sacrifici potranno combattere la fame, in un simile Paese, se nemmeno il sacrificio del regime comunista riesce a tenerle testa? Ecco il problema.

Virgilio Lilli

© Copyright 1961 Arnoldo Mondadori Editore - EPOCA

mentre Vi occupate di altro Constructa fa il Vostro bucato.
Non un lavaggio affrettato, ma il vero bucato tradizionale: senza premura, con cura e delicatezza.

fa tutto da sola

Constructa

la lavatrice automatica tedesca più affermata in Europa

CONCESS. ESCL. PER L'ITALIA: S.A.S. FOKER, BOLZANO, Ces. post. 21

GRAZIA LIVI

IL VAN GOGH con la moto rossa

È esploso, dopo una mostra a Roma, il caso sconcertante del "pittore folle" Antonio Ligabue: un illetterato di sessantadue anni con grosse mani e due occhi pieni di cupo dolore, che non sopporta la compagnia degli uomini e adora gli animali.

Reggio Emilia, marzo

« Al mio paese s'interessano soltanto di mucche e di galline. È gente contadina, senza sentimento d'artista. È rozza e puerile. Ah, io voglio proprio andarmene a dipingere in una città importante: Parma o anche Bologna. A Roma no, perché è troppo grande e la gente è malata di brutti tumori che non si vedono. » Il pittore che parla così è Antonio Ligabue, il caso più clamoroso di questi ultimi tempi, che ha riproposto al pubblico e ai critici il problema dell'incerto confine fra genialità e follia, della validità dell'istinto puro, dell'arte intesa come liberazione dai fantasmi che insidiano l'inconscio. Attorno a lui si sono scatenate, proprio in questi ultimi giorni, le forze della notorietà, degli interessi commerciali e della pubblicità. Poi, da un giorno all'altro, queste forze clamorose si sono ritirate, e il pittore Antonio Ligabue ne è emerso, stanco e disseccato come un osso di seppia buttato su una spiaggia, e in preda alle nuove ossessioni che la pubblicità ha scatenato dentro di lui.

Dopo il breve soggiorno romano se n'è tornato a Gualtieri, in compagnia di Bruno Bertacchini, uno dei suoi amici più onesti e pietosi; ha ripreso a girare, senza scopo apparente, cavalcando una delle sue dieci motociclette scarlatte; s'è istallato fra lo studio che gli hanno affittato a Reggio e la stanza presso l'ospedale di Gualtieri, che il Comune gli ha offerto fin dal dopoguerra. Per riuscire a incontrarlo c'è voluta la pazienza di un *detective*, perché Ligabue (che in realtà si chiama Laccabue, nome che ha rinnegato perché « troppo antipatico », e si firma Ligabül) è preda costante dei suoi umori e quindi non ha amici fissi; vive in una mezza-realtà allucinata e quindi non ha vera coscienza dei suoi impegni, né dei suoi recapiti.

Ma ora ecco che avanza, con passo incespicante e rapido, verso lo stanzone che gli serve da studio, a Reggio Emilia, insaccato in un logoro giaccone di pelle e in un paio di calzoni sformati, con un berretto a visiera in capo che gli lascia scoperte le grandi orecchie violacee, e ai piedi scarpe nuove fiammanti. La motocicletta rossa, con la quale egli corre, a casaccio, per i rettifili della bassa reggiana, fuggendo la regolarità sottile dei pioppi e la solidità delle case contadine, è appoggiata fuori; ma adesso Ligabue si volta a guardarla, poi tutt'a un tratto ritorna sui suoi passi, si fruga in tasca con un gesto di rabbia, e ne trae fuori una boccettina di liquido rosso. Si infila i guantoni da motociclista (non per salvaguardare le mani, ma per toccare, con la maggior dolcezza possibile, la sua moto) e con un pennellino, intinto nella boccetta, ripassa una screpolatura, ritocca una macchia più chiara, ci soffia sopra, con garbo, poi, quando è già lontano di qualche passo, si volta di nuovo per contemplare il suo operato.

« La sua motocicletta è molto bella » gli dico, avvicinandomi. Ligabue non mostra nessuna meraviglia a vedermi lì, con l'aria di aspettarlo, perché si è ormai assuefatto allo strano meccanismo della fama che gli propone continuamente faccie nuove e benevole, e situazioni impensate che lo lusingano molto. Ha solo un lieve scarto all'indietro perché qualsiasi persona che gli respiri sul viso, e soprattutto una donna (« Non posso soffrire le donne » dice con rabbia « perché sono sane di fuori e malatissime dentro. E poi tolgono la forza dell'uomo. Puah! »), gli dà un incontrollabile fastidio. Poi risponde, rauco: « È una motocicletta Guzzi. È la più bella, ma io ne ho altre bellissime. E poi ne comprerò una nuova ».

I suoi occhi hanno la fissità dolorante di chi è escluso dalla realtà condivisa da tutti; il naso enorme e disseccato si protende, nel viso, come il becco di un'aquila; le labbra sono serrate, con una piega amarissima, quasi truce; e in questo corpo consunto, di sessantenne infagottato negli abiti che la carità pubblica ha messo insieme per lui, quello che colpisce, prima di tutto, è una strana dignità che gli fa squadrare i suoi interlocutori con diffidente alterigia. « Lei è una dei giornali? » chiede, cupo. « Allora avrà visto tutte le riviste che parlano di me. Grandi articoli e pagine a colori. Io ho fatto anche la televisione e poi farò il cinema, perché la mia pittura è conosciuta in tutta Italia. » Parla tutto di seguito, inseguendo il filo allucinante della sua notorietà, con i pugni ficcati nelle tasche e le grandi orecchie che sporgono dal berretto scuro, dandogli un'aria esasperata e inerme ad un tempo. « Io ho fatto grandi capolavori. Guardi il premio che il Ministro di Roma ha dato a me », e mentre egli si fruga, con impazienza, nelle tasche, mi vien fatto di chiedermi per quale strana mania deformatrice certi giornali abbiano usato, per Antonio Ligabue, delle formule così facili e vistose come « il pittore che ulula », oppure « il barbone che vive nei boschi » (nella bassa reggiana i boschi non esistono), o ancora « lo epilettico che abbaia » (Ligabue non è epilettico).

Le sue dita annerite, con le punte che paiono corrose, seguitano a frugare nelle tasche (« Mi fa tribolare, che Dio la stramaledica. L'ho persa, quell'accidentata! », grida a un certo punto, con una concitazione che gli fa battere i piedi e attorcigliare violentemente i bottoni su se stessi), ma poi improvvisamente si placa, e con la mano tremante trae fuori dalla tasca una scatoletta di velluto rosso dove una medaglietta d'oro luccica, con queste parole incise: « Al pittore Antonio Ligabue. La galleria "La Barcaccia" - Roma ». « La legga forte », mi dice, e mentre eseguo l'ordine, un lampo di compiacimento accende la fissità dolorante del suo sguardo.

Nei numerosi ritratti che egli ha dipinto di se stesso, con l'aiuto di uno specchio scheggiato, questo lampo di compiacimento non appare mai, né appare il berretto a visiera, né un abbozzo di giacca, né la pelle grigia rasata di recente.

Ai tempi degli autoritratti, infatti, Antonio Ligabue, nato nel novantanove nella Svizzera tedesca da emigranti italiani e rim-

L'AUTORITRATTO di Antonio Ligabue, uno dei tanti che il pittore ha eseguito guardandosi in uno specchio rotto. Egli continua a dipingersi com'era un tempo, con la barba lunga e i capelli ispidi, sullo sfondo del rigoglioso paesaggio emiliano. Altri suoi ritratti mostrano un viso chiazzato di sangue: provoca lui stesso quelle emorragie, «per alleggerire il cervello». Ligabue ha ora sessantadue anni. Nato in Svizzera da genitori italiani, ha vissuto lungamente come un mendicante, in una cava.

I SUOI SOGGETTI PIÙ AMATI sono gli animali. Ligabue detesta la figura umana e non sopporta la vicinanza dei suoi simili. Questo leopardo che si accinge a sbranare un'antilope, in uno scenario lussureggiante di verde, è stato da lui venduto a Parma. Dal 1928 ad oggi Ligabue ha dipinto oltre duemila quadri, che cedeva per poco ai concittadini di Gualtieri Emilia. Dopo il « lancio » organizzato a Roma, le quotazioni delle sue opere oscillano tra le duecento e le quattrocentomila lire. Alcuni amici gli hanno affittato uno studio a Reggio Emilia, ma Ligabue vive abitualmente in una stanza dell'ospedale di Gualtieri, offertagli dal municipio dopo la sua uscita dal manicomio. Durante gli anni della vita randagia spesso si sfamava con carne di cane e con erbe raccolte nei campi.

patriato a Gualtieri verso il 1920 dalle autorità, non era ancora il pittore d'istinto che è oggi, scoperto dai critici, perseguitato dai mercanti d'arte, paragonato a Van Gogh e al *douanier* Rousseau, ma era soltanto una creatura allucinata, esclusa dal mondo della normalità e dell'ordine, per la quale la pittura era l'unico passatempo che potesse servirgli da sfogo, nella sua condizione di esasperata solitudine.

La gente di Gualtieri e di Guastalla lo vedeva passare, a volte a cavallo di una motocicletta antiquata, a volte con un coniglio in braccio, a volte seguito dai cani randagi che raccoglieva per strada, a volte con l'attrezzatura da pittore legata con due funi alle spalle, e con il dipinto rivolto all'esterno come uno strano vessillo. Per anni aveva vissuto in un capanno al margine di una cava.

« L'è matt », diceva (e dice tuttora) la gente al suo passaggio, oppure « l'é sbalé », e tutti erano al corrente delle sue strane ossessioni. Non poteva sopportare che qualcuno gli tossisse in faccia, perché diceva di sentire una martellata in mezzo alla testa, come se uno spirito maligno si fosse impossessato di lui, e allora roteava i pugni, batteva i piedi, e si dava gran colpi sul naso, a volte con l'aiuto di una pietra, fino a farlo sanguinare, perché soltanto allora poteva proclamare, cupo: « Ho vinto io. Lo spirito maledetto se n'è andato ». Quando si trovava a bere all'osteria con un amico, si ficcava le dita negli orecchi per paura di sentire lo strano gorgoglio provocato dal liquido che scende in gola, e stava per qualche minuto rattratto, con gli occhi chiusi, finché l'amico non aveva vuotato il suo bicchiere.

Gli uomini, intorno a lui, evitavano la sua compagnia, oppure lo apostrofavano con ironia; le donne lo sfuggivano; i bambini gli correvano dietro tossendo forte oppure minacciandolo di toccargli il naso; soltanto certe persone più compassionevoli s'interessavano ai suoi quadri, gli facevano qualche prestito di poche centinaia di lire perché comprasse il vermiglio o il blu di Prussia; gli ordinavano un dipinto di animali, e allora Ligabue disponeva il suo arsenale di pittore per strada, in un androne o nella stanza d'ospedale, e cominciava a dipingere con furia, mormorando cupamente fra sé: « Ora vi faccio vedere io che quadro bellissimo faccio ».

Qualche amico più fantasioso spingeva il suo interessamento fino a suggerirgli i temi dei dipinti e gli spiegava, accalorato: « An-

ANCHE I CORTILI della Bassa emiliana, coi loro animali, offrono a Ligabue nuovi temi che egli tratta con singolare vigore espressivo. Ma i suoi argomenti preferiti sono quelli della lotta per la vita tra gli animali feroci. Spesso, come in questo dipinto, in mezzo a felici invenzioni si inseriscono figurazioni quasi infantili. Ligabue è un artista instancabile. Lavora per giorni interi senza conoscere riposo, e quando è spossato inforca una motocicletta (ne possiede dieci, tutte rosse) percorrendo senza mèta le campagne intorno a Gualtieri. Ha donato alcuni quadri ad amici perché gli custodiscano le sue moto. È un guidatore inesperto e al suo passaggio tutti si scostano precipitosamente. Ora spera di comprarsi un'automobile di marca tedesca: « Così, tutti impareranno a rispettarmi », dice.

SULLA TERRAZZA della casa di un amico, a Reggio Emilia, con le tele piene di belve sanguinarie. Nel ritratto femminile a sinistra, Ligabue ha dipinto due corvi in volo nel cielo di piombo. Non sa rinunciare agli animali, anche quando dipinge la figura umana. In quasi tutti i suoi autoritratti aggiunge sempre alcuni uccelli, oppure insetti che si posano sul suo volto tormentato.

29V. Reg. 2976 . Acis. 19 . 21.5.55 . 6 . 26.7.55

vinto il dolore con

verdal

provate VERDAL.
Vi convincerete della
sua azione rapida
e sicura.

1 o 2 compresse di VERDAL prese
con un abbondante sorso d'acqua
tolgono in pochi minuti:
mal di capo, nevralgie,
mal di denti
dolori periodici

verdal
l'antidolore

tonio, vi vorrei veder fare la scena di un temporale, con un cavallo imbizzarrito che corre sulla strada e in cielo le nuvole attraversate dal fulmine » oppure « Antonio, voi dipingete sempre la giungla, perché non fate invece una bella scena invernale con tanta neve e due renne che tirano una slitta? ». Antonio lo guardava fisso e nelle sue pupille amareggiate passava un lampo di gioia, soltanto a sentir nominare il cavallo, l'antilope o la renna. « Gli animali sono una grande cosa, sono una compagnia molto più buona degli uomini » diceva spesso « io vi faccio un animale che poi metterete in casa vostra e vi sembrerà vivo. »

E infatti tutti i quadri che egli ha dipinto dal 1928 fino ad oggi ripetono ossessivamente il tema dell'animale: lo scarafaggio che passeggia, vacillante e enorme, nell'erba alta in una notte di luna; due galli che si azzuffano con le grandi code variopinte percorse da una scarica di rivalità; la colomba pingue in un cielo viola-azzurro che volge alla tristezza; la lepre ansimante, con la lingua pendula, inseguita dal cane da caccia.

Rousseau gli sembra troppo infantile

Non ci sono temi umani, in questi quadri; c'è soltanto qualche donna bianca, tutta spaventata e inerme nella sua nudità, che un gorilla minaccioso trascina nella giungla (il simbolo abbastanza chiaro del suo odio-amore per la donna); oppure c'è il suo viso disseccato, col grande naso adunco e gli occhi spenti nella loro amara fissità, che si ripete nella serie degli autoritratti, come simbolo di una umanità mezzo-animalesca che viene respinta dagli uomini.

« Io sono un uomo molto strano », egli dice, adesso, indicando il ritratto che sta di fronte a noi, « io ho sempre battuto il mio naso con una grossa pietra perché volevo farlo assomigliare al becco di un'aquila. Avevo l'esaurimento nervoso, ma ora non lo faccio più. » Le sue labbra serbano la piega truce di sempre, ma c'è nella sua faccia, qualcosa di più rassettato e sicuro, oggi, come se la realtà che lo circonda cominciasse, finalmente, a dargli il senso di non respingerlo più, e nella sua voce c'è perfino un filo di ironico orgoglio. Proprio in questi giorni, infatti, gli è giunta in dono, dagli organizzatori della mostra di Roma, una nuova motocicletta B.M.V. (« È proprio mia? È mia davvero? », chiede continuamente a un amico. « Sì, Antonio, è vostra »); un conoscente pietoso gli legge ad alta voce gli articoli che lo riguardano (« Antonio, qui dicono che siete epilettico. » « Figuriamoci, anche epilettico! », risponde alzando le spalle); la quotazione dei suoi quadri, che varia dalle cento alle quattrocentomila lire, gli è giunta all'orecchio per vie traverse. Un senso di importanza pomposo e infantile ad un tempo, dunque, ha incominciato a impadronirsi di lui.

Adesso siede in automobile, autoritario e secco nel suo giaccone di pelle, come un uomo d'affari che possa permettersi di avere qualcuno ai suoi comandi, e ci ordina di condurlo verso Parma, dove c'è « il mio grande capolavoro da mostrare. Un bellissimo dipinto che piace a tutte le grandi persone dell'arte ». Per strada, mentre la pianura reggiana fugge, davanti a noi, con i suoi pioppi sottili, gli chiedo a bruciapelo se abbia sentito parlare del pittore Rousseau.

« Sì, certo », risponde con gravità. « Ma non mi piace. È troppo infantile. I suoi leoni sono malfatti, non sono realisti. Io cerco sempre le cose realistiche. Giotto, invece, dipinge molto bene. » « E Roma che impressione le ha fatto? » Ligabue ha un barlume da esperto nello sguardo e la sua voce dichiara con freddezza: « Ho visto San Pietro: come architetture va bene. Ma le pitture sono tutta roba di santi, nessuno sa fare gli animali come li faccio io ».

Poi arriviamo davanti al grande dipinto esotico, appeso alla parete di un salotto di Parma. Ligabue struscia i piedi in terra, si toglie il berretto in segno di rispetto, e guardandomi fissamente con l'occhio dolorante, pronto a indispettirsi per un minimo gesto che mi riveli disattenta, esclama con forza: « Questa è la mia spiegazione: c'è un grande leopardo, con tutta la sua bella pelliccia, che sta per sbranare un antilope nella giungla persica. Ma una vedova nera è saltata da un albero pungendogli una zampa e allora il leopardo ulula di dolore, e si vede ferocità e morte nel suo occhio. Dietro il leopardo c'è una luna che si specchia nello stagno e fa due lune. Fra l'erba della giungla c'è lo scheletro di un bianco sbranato dal leone. Poi ci sono le antilopi che scappano via, ancora tutte vive. La mia spiegazione è finita. È soddisfatta di questo quadro? ».

Sogna di guidare un'auto tedesca

« Sì, sono molto soddisfatta. Lo trovo bellissimo » gli dico, mentre un strana suggestione si impadronisce di me, alla vista dell'erba lussureggiante, dove ogni foglia sembra percorsa da una magica vitalità, e della luna che splende, torbida e calda dietro la schiena del leopardo.

Antonio Ligabue mi guarda fissamente col grande occhio dilatato, poi guarda il quadro, e con una soddisfazione sprezzante e ansiosa ad un tempo, che solo i successi recenti hanno potuto insegnargli, togliendogli l'alone suggestivo del pittore che dipinge unicamente per liberarsi dalle sue ossessioni primitive, dichiara con forza: « Ora faccio altri cinquanta quadri come questo, con grandi scene di animali e avrò, come premio, un'automobile *Opel Record*. Lei sa quanto costa? Costa milioni. E allora io torno a Gualtieri con la *Opel*, e la gente dovrà farmi il saluto e mi aiuterà a scendere dalla macchina. Metterò A.L. sulla portiera, che sono le iniziali del mio nome. Ah, quegli organizzatori di Roma sono stati proprio la mia fortuna! ».

Grazia Livi

Fotografie di Sergio Del Grande

OGNI STAGIONE LANA

Lei non avrà bisogno di una lunga «toilette». Morbida, leggera, naturalmente piena di grazia, la LANA suscita una simpatia spontanea e un sorriso di ammirazione. La bellezza non potrebbe trovare più degna cornice.

VESTI BENE VESTI LANA

La moda **PRIMAVERA-ESTATE** giungerà gratuitamente a domicilio di tutti coloro che invieranno una cartolina postale con questo talloncino a:

C. P. 3750 - Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente la pubblicazione che illustra le linee della nuova moda 618

INDIRIZZO _____

_____

_____

ORA anche in Italia
la più importante novità alimentare del nostro tempo

DIETECAL 900 CALORIE

per il controllo del peso

il famoso alimento originale americano per dimagrire

DIETECAL 900 CALORIE è un alimento scientificamente studiato per diminuire di peso e per conservare il peso « giusto ».

Dietecal, che appare oggi per la prima volta in Italia, inaugura un nuovo, rivoluzionario sistema di « controllo del peso » - sistema che negli Stati Uniti d'America ha entusiasmato milioni di persone per la sua *sicura* efficacia.

Cos'è Dietecal 900 calorie

E' un alimento. Un cibo *completo, a base di latte*. In un solo bicchiere di Dietecal ci sono tutte le sostanze che voi potreste avere da un pranzo vario e ricco: proteine, carboidrati, vitamine, minerali - tutto nella giusta quantità che vi occorre. Solo i grassi sono contenuti da Dietecal in quantità minima. Ed è questo il segreto di « Dietecal 900 calorie »: Dietecal, fornendo all'organismo solo il minimo indispensabile di grassi, lo costringe ad utilizzare quelli che ha in deposito: il vostro « peso in più ».

Perché « 900 » calorie

Non solo. La scienza medica ha ormai stabilito che se l'organismo riceve più calorie di quante gli occorrono, le calorie in eccedenza si depositano sotto forma di adipe. Dietecal contiene esattamente 900 calorie: è una quantità sufficiente per le vostre esigenze basali, ma inferiore al vostro fabbisogno quotidiano. Questo fabbisogno viene però interamente soddisfatto, perchè il vostro organismo preleva tutte le rimanenti calorie che gli occorrono là dove sono depositate: *ancora una volta dal vostro « peso in più »*, che diminuisce così nel più sano - e perfino nel più utile dei modi.

Dimagrite mentre vi nutrite

« Dietecal 900 calorie » sostituisce il pasto. Può sostituire uno dei pasti principali o anche tutti, secondo il vostro desiderio di ottenere un risultato più o meno rapido. Naturalmente, se volete perdere molto peso in breve tempo, è bene che consultiate il vostro medico: lui stesso vi consiglierà il programma Dietecal più adatto per voi. Vi suggerirà anche quali altri alimenti vi conviene mangiare durante l'opportuno intervallo settimanale che interrompe un programma esclusivamente a base di « Dietecal 900 calorie ».
Perdendo peso con « Dietecal 900 calorie », non perdete la vostra efficienza. Dietecal infatti vi *nutre*, proprio come se mangiaste i cibi tradizionali. Questo è il motivo per cui dopo aver preso Dietecal non sentite più gli stimoli dell'appetito: come dopo un normale pranzo.

Anche se non avete problemi di peso Dietecal è prezioso per voi

Dietecal è di estrema comodità per chi, a causa degli impegni del suo lavoro, si trova spesso nella necessità di conservare *in ogni ora del giorno* tutta la sua prontezza e tutta la sua efficienza. Dietecal sostituisce il pasto: è un rapido provvedersi di alimenti essenziali, un modo nuovo e piacevole per soddisfare le esigenze di un nutrimento completo e leggero, senza dover sottostare alla sonnolenza e alla pesantezza di una normale digestione.

Potete gustare il vostro Dietecal nei più svariati sapori

Dietecal ha uno squisito sapore di crema. Ma se vorrete variarne il sapore potrete farlo a vostro piacimento. L'opuscolo che accompagna ogni confezione, oltre a darvi preziosi consigli per il miglior sfruttamento delle proprietà di Dietecal, vi suggerisce molti modi diversi di preparare il *vostro* « Dietecal 900 calorie ».

5 cucchiai da tavola di « Dietecal 900 calorie » sciolti in un bicchiere di acqua...

... dànno un nutrimento integrale: è la giusta porzione per un pasto.

Ogni confezione contiene tanto « Dietecal 900 calorie » per quattro pasti completi.

tutte le sostanze nutritive naturali dei pasti di una giornata concentrate in una sola scatola

« Dietecal 900 calorie » è in vendita presso le farmacie e i migliori alimentaristi al prezzo di L. 800.

dietetici gal DIETETICI BARILLA - GALBANI - Parma

RADAR
Aut. Min. San. N. 400 4 - 1754 del 30.1.1961

di RICCIARDETTO

ANCORA DELL'APERTURA

(Segue da pagina 22)

« Il magistrato dottor Valiante non solo non era in aspettativa all'atto dell'accettazione della candidatura, ma non lo è neanche ora, e pertanto è in ogni caso ineleggibile ». Raramente un caso di ineleggibilità fu più chiaro e sicuro. Ebbene, la Camera se ne è infischiata, e ha convalidato l'elezione del dottor Valiante. Invano il Presidente della Giunta delle elezioni, l'onorevole Lucifredi, ha ammonito che « il Parlamento deve dare l'esempio osservando per primo le leggi ». Invano ha avvertito che, se il Parlamento calpesta le leggi, a maggior ragione le calpesterà il popolo. La D.C. ha visto uno dei suoi in pericolo, e *ha sputato* sulla legge.

Io mi domando con profonda tristezza che cosa ci si possa aspettare da un partito che è tenuto insieme dalla superstizione e dallo spirito di gang. Quale sia la superstizione risulta da questo: che, avendo una volta, l'onorevole La Pira, dimenticato il cappello in casa di un suo amico, questo cappello è stato conservato come una santa reliquia. E, ogni qual volta in quella casa un bambino ha, per esempio, un raffreddore, gli si applica il cappello dell'onorevole La Pira sul petto, e il raffreddore miracolosamente passa. Io non ho alcuna veste per condannare queste forme di superstizione. Ma supplico in ginocchio le autorità ecclesiastiche perché le condannino. L'altra grande risorsa della D.C. - lo spirito di *gang* - è evidente nell'episodio che ho raccontato. Il deputato tale è uno dei nostri? *Sputiamo su tutto, sulle leggi e sul resto.* È ben vero che, se l'elezione dell'onorevole Valiante non fosse stata convalidata, sarebbe subentrato al suo posto il ricorrente avvocato Sandulli, che è anche lui un democristiano. Ma evidentemente l'onorevole Valiante, che è alla Camera da quasi tre anni, è entrato da un pezzo nella *gang*, mentre l'avvocato Sandulli è fuori della Camera e della *gang*. Come disse Orwell « *Tutti i maiali sono eguali, ma alcuni sono più eguali degli altri* ». Per la cronaca: alla seduta del 23 luglio dell'anno scorso, quando la questione fu messa per la prima volta in discussione *alla Camera, lo onorevole Pajetta, in nome del gruppo comunista, prese risolutamente posizione contro la convalida dell'onorevole Valiante. Una lezione di civismo. Ma i democristiani sono sordi a siffatte lezioni.*

POLIBIO E CICERONE - Il sig. Francesco Mannucci (Roma) mi scrive: « Sono uno studente universitario, facoltà Scienze Politiche (secondo anno), la stessa facoltà di quel mio collega che Le scrisse per "consigli bibliografici", come Lei titolò un articolo su *Epoca* n. 539. Ho letto altresì il titolo di quei libri che Lei gli consiglia: una antologia intelligente. Vorrei però dirLe che la nostra facoltà non è solo una facoltà storica e la domanda di quel collega non era affatto restrittiva a questo punto. D'accordo, *historia magistra vitae,* ma avrebbe potuto anche consigliargli un testo delle due altre materie della detta nostra facoltà: economia e diritto (o forse lo studio e lunga pratica di quest'ultima disciplina glielo hanno sconsigliato?). Perché non gli ha detto di comprarsi un buon atlante geografico - per restar nel faceto - dato che in Italia, la geografia, da quanto mi risulta, non la si conosce affatto, o quasi, (nella nostra facoltà poi...)? Perché non gli ha consigliato un buon testo di storia delle religioni o di dottrine politiche onde poter camminar ritto nei bassi miasmi dei moderni pensieri? (Forse è il problema economico che glielo ha impedito). Ma gli cita invece Polibio, scrittore arido, ampolloso, pedissequo... scrupoloso, d'accordo. E perché non Machiavelli? Perché quel che c'è in Machiavelli è già in Tucidite (*sic*). Il che equivale a ridurre tutta la letteratura a Plauto e ad Omero, dacché tutto quel che c'è dopo c'è già in questi due autori. Vuole il classico esempio? Dante in Virgilio, Virgilio in Omero. Inoltre è evidente, da quanto Lei afferma, reputare Machiavelli non originale. Signor Ricciardetto, mi perdoni. Machiavelli è troppo originale per non esserlo (e quel che conta è pure moderno), tanto originale che lo stesso Gibbon (che Lei bene consiglia) si è preoccupato di leggerlo prima di iniziare il suo *"Decline and fall* eccetera". Perché quindi, se consiglia la lettura di Gibbon, non consiglia quella di Machiavelli? E non mi risulta che Gibbon abbia mai letto Tucidite (*sic*). Inoltre, di grazia, perché Machiavelli "fuorvia"? E poi, signor Ricciardetto, non ha citato un solo autore italico. Perché? Forse la storia del nostro paese difetta di uomini da cui imparare non dico qualcosa, ma molto? Perché non dice a quel giovane di leggere le lettere di Cicerone (espressione di un tempo, come Polibio, è vero, ma eternamente moderne, cosa che Polibio non si sogna di essere), Seneca, per citare autori latini; Francesco De Sanctis (onde il mio collega possa, se non amare la scuola, del cui amore, da quanto scrive, non abbisogna, possa, dico, amare la patria), per citare uno dei sommi della nostra letteratura; e Mazzini, e Croce, e Spirito... Sono queste, in fondo, le vere carte macchiate d'inchiostro che ci riempiono d'orgoglio e ci fanno sentire uomini e cittadini. E poi a discrezione del mio collega e a seconda delle sue eventuali idee politiche (dacché le scienze, come me, le studia) lo faccia scegliere tra S. Tommaso e il "Manifesto del partito..." di Carlo Marx. Quest'elezione la può lasciare a lui.

« Grazie della eventuale, ma molto improbabile ospitalità (e mi perdoni) ».

Rispondo. Premetto alcune piccole avvertenze.

1) « O forse lo studio e lunga pratica ». *Corrige*: « o forse lo studio e la lunga pratica ».

2) « Onde » coll'infinito - « onde poter camminare ritto » - è di infima e corrotta italianità, come direbbe Fanfani il vocabolarista, s'intende.

3) Si scrive « Tucidide », e non « Tucidite », come scrive lei ben due volte.

4) « È evidente reputare Machiavelli non originale » *Corrige*: « è evidente che lei reputa » ecc.

5) Autore « italico » per autore italiano: retorica! E niente altro che retorica la tirata, che segue, con finale a base di amor di patria.

6) « Mazzini, Croce, Spirito »: lei ha un guazzabuglio in testa, e, a dimostrarlo, basta la stravagante associazione di questi tre nomi. Per conto mio, « le carte macchiate d'inchiostro », come dice lei con bolsa retorica, ossia i libri scritti da Mazzini e da Spirito non mi riempiono affatto d'orgoglio.

Comunque, la sua lettera mi offre l'occasione di compiere una scorreria nel campo della letteratura, e di questo la ringrazio.

Cominciamo da *Polibio*. Lei disprezza Polibio. Lo ha letto mai? Comunque, ascolti. Forse mai uno storico ha unito in sé così completamente, come Polibio, tutti i pregi che si possono desiderare in uno storico, che narri in base alle fonti. Egli ha una idea chiarissima del suo compito e mai se ne scosta: e mantiene lo sguardo fisso al vero andamento storico degli avvenimenti. La leggenda, gli aneddoti, la massa di notizie scipite della cronaca sono lasciate da parte. Nel raccogliere i materiali storici, Polibio mostra un'accortezza e una perseveranza, come forse nessun altro dei tempi antichi. Egli fa tesoro dei documenti, prende in attenta considerazione la letteratura delle diverse nazioni, profitta della sua posizione per raccogliere tutte le notizie che è possibile raccogliere da testimoni oculari dei fatti e dagli individui che vi hanno avuto parte, percorre tutti i paesi intorno al Mediterraneo e una parte delle spiagge dell'Atlantico. L'amore della verità è nella sua natura: negli affari importanti non prende mai posizione a favore d'uno Stato contro l'altro, o per un individuo contro l'altro, ma bada solo alla connessione essenziale degli avvenimenti: esporla con giusta valutazione delle cause e degli effetti ritiene che sia non solo il primo, ma l'unico compito dello storico. E, infine, la sua narrazione è esemplarmente completa, semplice e chiara.

Polibio non è uno scrittore amabile: ma siccome la verità e la veracità sono doti più pregevoli di tutti gli ornamenti e di tutte le leggiadrie, così non saprei trovare alcuno scrittore dell'antichità, al quale siamo debitori di così seria istruzione come a lui. I suoi libri sotto questo aspetto sono come il sole: là dove cominciano, si dilegua la nebbia, che copre ancora le guerre sannitiche e puniche, e, dove essi terminano, cala una nuova caligine e si diffonde di nuovo l'oscurità.

Cicerone. Dovrei, secondo lei, suggerire o consigliare la lettura di Cicerone a chi voglia farsi un po' di cultura in materia politica? Bene, ascolti.

Cicerone, come uomo di Stato, senza perspicacia, senza opinioni, senza fini, non fu che un egoista di vista corta. Come scrittore, è allo stesso basso livello, al quale è come uomo di Stato. Si provò in tutti i generi: cantò in interminabili esametri le grandi imprese di Mario e le piccole sue, cacciò dal campo Demostene colle sue orazioni, Platone coi suoi dialoghi filosofici, e, se il tempo non gli avesse fatto difetto, avrebbe cacciato anche Tucidide. Era, difatti, un tale imbrattafogli, che la materia gli era indifferente.

Una natura di giornalista nel senso peggiore della parola, straricco di parole, come egli stesso diceva di essere, povero di pensiero oltre ogni credere: non c'era ramo, in cui, col sussidio di pochi libri, traducendo e compilando, non fosse in grado di raffazzonare un libro leggibile. La sua corrispondenza epistolare riflette meglio di tutto la sua immagine; si suole dirla interessante e spiritosa, ed essa lo è finché riflette la vita della capitale o del mondo aristocratico: ma dove lo scrittore è ridotto a sé stesso, come nell'esilio, nella Cilicia o dopo la battaglia di Farsaglia, è fiacca e vuota. Superfluo dire che un simile uomo di Stato e un simile letterato, anche come uomo, non poteva essere, sotto sottile vernice, che un superficiale e un senza cuore.

Non aveva convinzioni né passioni: non era che un avvocato, e nemmeno un buon avvocato. Sapeva esporre i fatti della causa con aneddoti e con qualche cosa di piccante per eccitare, se non il sentimento, il sentimentalismo dei suoi ascoltatori e rasserenare l'arido esercizio della giurisprudenza con arguzie e sottigliezze, per lo più riferentisi a persone. Ma questi pregi, a un giudice severo, sembrano di assai dubbio merito, mentre l'assoluta mancanza di senso politico nei discorsi su questioni di diritto pubblico, d'ogni deduzione giuridica in quelli giudiziari, l'egoismo oblioso d'ogni dovere, che perde di vista ciò che è al di sopra dell'avvocato, e l'assenza assoluta di pensiero devono muovere a sdegno ogni lettore, che sia dotato di mente e di cuore.

Se vi è qualche cosa di stupefacente, non lo sono certamente le orazioni: è, bensì, l'ammirazione che esse destarono. Il ciceronismo è un enigma, che non può propriamente essere sciolto. Del resto, i contemporanei di Cicerone furono presi da questa idolatria assai meno dei posteri. La maniera ciceroniana, come quella di Ortensio - di molto peggiore - dominò il mondo degli avvocati romani per una generazione: ma gli uomini di maggior conto, come per esempio Cesare, se ne tennero sempre lontani, e in tutte le menti fresche e forti della giovane generazio-

ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI MONDADORI

la migliore di tutte
la più collaudata
oggi nella splendida XXXII edizione

in 20 volumi

GRATIS e senza nessun impegno da parte vostra
il bellissimo "specimen" dell'opera
26 pagine riccamente illustrate in nero e a colori

Compilate e incollate questo tagliando
su una cartolina postale che spedirete a
Mondadori, via Bianca di Savoia, 20 - Milano

Inviatemi gratis e senza alcun impegno da parte mia lo specimen illustrato dell'Enciclopedia dei Ragazzi Mondadori

Nome e cognome: .....

Via e numero: .....

Città e provincia: .....

(EPU)

ne regnava la più risoluta opposizione a quella retorica molliccia e ermafrodita. Le orazioni di Cicerone mancavano di concisione e di severità: nelle arguzie, mancava la vita, e soprattutto nell'eloquenza quel fuoco che forma l'oratore.

Nei dialoghi, lo stile è lavorato e limato, come nelle orazioni meglio scritte, e più felice che in queste, in quanto lo scrittore qui fa raramente l'inutile sforzo di simulare un patos inesistente. Se questi scritti retorici e politici non sono senza merito, il compilatore fallì completamente quando nell'ozio involontario degli ultimi anni della sua vita (709-710=45-44) si dedicò alla vera filosofia, e, in modo non meno noioso che affrettato, scrisse in un paio di mesi una biblioteca filosofica. La ricetta era semplicissima. Con rozza imitazione delle popolari opere di Aristotele, nelle quali la forma dialogica aveva specialmente servito alla esposizione ed alla critica dei diversi sistemi più antichi, Cicerone ricucì in un cosiddetto dialogo tutte le opere epicuree, stoiche e sincretistiche, che trattavano lo stesso problema, così come in un modo o nell'altro gli venivano alla mano. Al nuovo libro non aggiunse di suo che qualche prefazione, tolta dalla ricca collezione che teneva in serbo per le opere da scrivere, un certo tono divulgativo, ottenuto coll'intrecciare esempi e riferimenti, fossero pure fuori di luogo, ad argomenti familiari a lui e al lettore, come ad esempio nel trattato sull'Etica la divagazione sul decoro oratorio, e infine quell'arruffamento senza il quale un letterato, che non ha raggiunto né il pensiero né la scienza filosofica, che lavora in fretta e senza riflettere, non può trattare una concatenazione dialettica di pensieri. In questo modo, poté mettere insieme assai presto una grande quantità di grossi libri: « Sono copie », scrisse lo stesso autore ad uno dei suoi amici meravigliati della sua fecondità, « mi costano poca fatica, perché io non vi aggiungo che parole, e di queste ne ho in abbondanza ». Non c'è niente da ridere su ciò; ma se qualcuno cercasse in queste scribacchiature produzioni classiche, gli si potrebbe dare soltanto il consiglio di tacere in fatto di cose letterarie.

Mi pare di aver letto una volta in Mommsen che la grande disgrazia fu che di Cicerone si impadronirono i professori, e che furono loro i colpevoli del ciceronismo. Non sono più riuscito a trovare questa sentenza. La cito a memoria, e, quindi, probabilmente in modo inesatto.

E, per oggi, possiamo fermarci a questo punto. Machiavelli e Tucidide, me li tengo in serbo per un'altra volta. Intanto, invito il signor Mannucci ad accogliere con reverenza questi giudizî su Polibio e su Cicerone. Coloro che vorranno interloquire, aspettino di leggere la risposta del signor Mannucci.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Le nostre guerre

Dal sig. Luigi Ruzicka (Trieste): ... *Era certo che l'Italia avrebbe ottenuto in una maniera o l'altra quello che era nelle sue aspirazioni. Salvo un esito vittorioso delle Potenze Centrali, nel quale caso l'Italia avrebbe perso tutto, tanto come belligerante, quanto come neutrale.*

Salandra però preferì scegliere la strada pericolosa, piena di sacrifici per il suo Paese e soprattutto infinitamente sanguinosa per il suo popolo. Trattò con una parte o con l'altra contemporaneamente, e, infine, scelse la guerra. Con ciò portò il suo Paese alla rovina, e le conseguenze ultime ebbero luogo nel 1943-45.

Oltre che essere sleale nelle trattative con l'estero, lo fu col suo stesso paese. Precisamente trascinò l'Italia in guerra senza la consultazione e approvazione preventiva del Parlamento. Il « Patto di Londra » venne stipulato il 27 aprile 1915, mentre la Camera venne convocata il 20 maggio successivo. Nel frattempo, cioè il 9 maggio, Giolitti venne a Roma: ma purtroppo ormai era troppo tardi, e nulla vi era più da salvare...

Senza quelle guerre, l'Italia potrebbe essere oggi una Nazione ricca, con una sana struttura sociale, ma la passionalità, la mancanza di logica e coerenza dei suoi statisti, l'hanno trascinata in fondo al baratro. Oggi, viene considerata con diffidenza dall'estero, mentre internamente è minata dalle precarie condizioni sociali, che agevolano esperimenti politici di varia natura sulle masse impoverite ed ostili. Con tutto ciò, si troveranno sempre Ministri pronti a ricorrere alla rettorica per lamentare l'esiguità dei bilanci militari, dimenticando che, se spenderemo anche il 100% del reddito nazionale, la nostra potenzialità militare sarà sempre inferiore a quella delle Potenze ricche dei prodotti del sottosuolo. Nell'era dei missili e delle armi nucleari, sarebbe assolutamente assurdo avere qualsiasi speranza in proposito. Nel passato, eravamo sempre in ritardo in fatto di progresso tecnico e nelle guerre. E i Capi di governo credevano di supplire con carne umana ciò che mancava di acciaio.

Vorrei dare ora un modesto consiglio a quelli che governano attualmente il Paese.

Vicino a Trieste è Redipuglia. Una collina carsica sassosa, con il fianco a gradoni. I gradoni bianchi in pietra del Carso. Ogni gradone ha i suoi loculi, e dentro vi sono le ossa di tutti quegli umili che furono condotti a morire inutilmente, con un ideale di gloria, che non esisteva. Hanno compiuto il loro sacrificio interamente fino alle estreme conseguenze ed umilmente, a beneficio soltanto delle teorie politiche escogitate da uno statista qualunque, che il destino volle mettere alla testa del Paese in quel momento, per il suo sacrificio e sua rovina.

Ora, vorrei che i nostri Reggitori, tutti assieme, si inginocchiassero sull'ultimo di quei gradoni e meditassero sul triste destino di quei morti, che ivi riposano a decine di migliaia.

Ognuno di loro dovrebbe dire e ripetere all'infinito, specialmente nei momenti in cui si chiedessero sacrifici di sangue al Paese, « Humiliamini in conspectu Domini », *ed avere idealmente di fronte una Croce, che sovrastasse l'immenso Calvario dell'Umanità sofferente.*

Sono un umile pure io, uno qualunque della folla, perciò non penso di chiedere troppo. Pure io ho subito le conseguenze della guerra in una età, che non conosceva ancora la malvagità e la insipienza del genere umano.

Trujillo

Dal prof. Emilio Servadio (Roma): *Il suo articolo sulla sanguinosa dittatura di Trujillo a San Domingo è perfetto. Io passai da quelle parti quando mi recai nella Repubblica di Haiti, anni or sono, a tenervi delle conferenze scientifiche, e raccolsi vari racconti analoghi a quelli da Lei pubblicati. Si abbia il mio vivo, pieno, incondizionato plauso!*

Ringrazio.

Norimberga

Dal dott. ing. Michele Silvestri (Palermo): ... *Le scrivo per chiederle una cortesia. Sono sempre stato interessato alla tragedia del popolo ebraico ed ho cercato di conoscere quanto è avvenuto nel più recente passato attingendo alle testimonianze pubblicate. Ritengo, però, che uno studio su questo terribile argomento non possa sconoscere la documentazione esibita al processo di Norimberga. Sa dirmi se gli atti di detto processo siano stati pubblicati - in italiano od in francese - ed eventualmente da chi?...*

Furono pubblicati dagli Alleati in inglese e in francese in 47 volumi: *édités à Nuremberg*, anni 1947 e seguenti.

Ri.

Magia del volto con la
Poudre MAGIE
la più leggera del mondo

LANCÔME
Paris

1000 cc di *Poudre MAGIE* pesano soltanto 410 grammi

BRANCATI: IL DIARIO DEI SUOI ULTIMI ANNI

È stato pubblicato postumo un libro che raccoglie gli appunti e le riflessioni moralistiche dello scrittore siciliano.

di GENO PAMPALONI

Sandro De Feo conosceva Brancati molto bene, e gli era amico; ma quando, nella ingegnosissima prefazione al *Diario romano* (ed. Bompiani, a cura dello stesso De Feo e di G. A. Cibotto), egli insiste soprattutto sul Brancati «scrittore di spirito», e «maestro nell'arte esilarante di tirare dritto al bersaglio con un fucile a canna ondulata», non so se dica la cosa che più premerebbe al suo amico, e che più interessa oggi il lettore del *Diario*.

A pag. 263, leggiamo: «Federico B. ha tutta l'aria di possedere una personalità rovesciata: col subcosciente in alto, in piena luce e a contatto con gli altri, la coscienza e la ragione sprofondate nel buio, nel silenzio, enormemente compresse e impedite. (...) La ragione e la logica sono imprigionate nella parte più oscura, ermetica e irraggiungibile della sua persona». Ecco un ritratto «spiritoso», forse un po' esterno, ma tipico della maniera così frequente nel Brancati di liberarsi provvisoriamente, in punta di penna, con un gesto elegante, di un fatto ossessivo. Non ci vuole molto ad intendere che ciò che appare paradosso e invenzione, contrapposizione rovesciata dei termini tradizionali di un rapporto, è in realtà indecisione, labirinto, pausa di buio da cui lo scrittore esce, per una sorta di atto di orgoglio, con fiore di stile.

A pag. 54 leggiamo: «Egli sentiva di essere affaticato e tormentato da una persona, ma quando cercava di vedere di quale persona si trattasse, questa gli spariva dalla mente, perché la persona era lui stesso. Un amore inconfessato lo strangolava piano piano... (Il suo male consisteva) nell'essere contemporaneamente il febbricitante e la febbre, la cosa che soffre e quella che fa soffrire». Ecco un altro ritratto, e questa volta più acuto, ancora più indicativo della matrice oscura, delirante, assurdamente peccaminosa perché peccato e peccatore mostruosamente si identificano, dalla quale usciranno le pagine più tormentate e notturne di *Paolo il caldo*.

A pag. 296, infine, leggiamo: «Il processo con cui (l'uomo che aspira a chiamarsi moderno) diventa "interessante" e "nuovo" è quello stesso con cui un organismo diventa affetto da cancro. Qui un gruppo di cellule, invece di sottostare alle leggi generali del corpo, si ribella, portando la distruzione. Lì un'attività dello spirito, la vitalità, invece di collaborare con la fantasia, la moralità e la riflessione, prende il sopravvento, provocando la tetraggine, la fine della felicità, l'automatismo». Ed eccoci arrivati al tentativo di definire la corruzione e la metastasi che annebbiano e sfilacciano il disegno dell'esistenza. E se lo scrittore, in questo passo e altrove, attribuisce a cause storiche (qui al marxismo e al freudismo) la colpa di tali scompensi, è chiaro tuttavia, o almeno a me sembra, che proprio una simile ininterrotta e implacabile ambivalenza della forza vitale è il vero fuoco tematico dell'arte sua. Anche se con coraggio e forza reagisce al lassismo, il Brancati è l'affascinato poeta di un mondo lassista.

È noto come il Brancati a un certo punto ripudiò tutto, scritti, atteggiamenti e pensieri della sua giovinezza nazionalista e fascista; e, in questo *Diario*, egli torna più volte ad un'aperta e severa condanna di quel giovanile se stesso. Vi si ribella in nome del gusto, e va con fermezza alla ricerca di una valida chiarezza morale. Ma non è detto che la fase «liberale» qui documentata fosse per essere, per lui, conclusiva. Il suo esercizio illuministico è integro e sincero. Ma la straordinaria simpatia che lega il lettore a queste pagine sorge, più che da quell'esercizio, dalla malinconia con cui egli lo tempera, dalla dolcissima indulgenza che sfiora le antiche e nuove sue inibizioni, dal timbro segretamente anticonformista che vibra sempre, anche soltanto come un esile filo di rimorso, in ogni parola più recisa e affermativa. Anche il fascismo, che non ha storici più crudeli di lui, esce dalle sue note incarnato in personaggi patetici, molli di una loro decadente e pur vitale sensualità, poeticamente brancatiani, «perché nulla esala tanto vapore di ricordi e di malinconia, dall'interno di un uomo, quanto una credenza, già morta per la storia, che vi marcisca lentamente».

Scrittore di stampo cecoviano, il Brancati amava Gogol, così come amava lo splendido romanticismo dello Stendhal, l'oltranza immoralistica del Gide, l'impietosa, assoluta ironia del Palazzeschi: come l'altro da sé. Ma egli rimane sull'altro versante, ove regnano l'incompiutezza e la drammaticità; legato alla pietà per l'effimero, per ciò che s'inclina e si sfiocca secondo la sua debole natura e il ritmo ossessivo della caducità. Là dove egli mostra di essere più sicuro e «oggettivo», la sua scrittura tende ad appiattirsi, a farsi banale; là dove invece fa maggior presa, diviene sinuosa e inquietante.

Questo è d'altra parte proprio della sua natura di scrittore: la sua fantasia genera figure rilevate che si modellano in modo indimenticabile sorgendo dal pigro, sensuale languore dell'indistinta esistenza; ma poi subito questo languore occupa tutto il campo, si stria di cupe cadenze ove rintocca lugubre il volgere del tempo, l'implacabile inutilità e la morte. Questo delizioso inventore di mimi maliziosi, attico moralista, per certi aspetti, anche, Jonesco *ante litteram*, non si sentiva risolto nel suo sale attico. Allorché prende a definire i campioni del suo «gallismo», il «bell'Antonio», impotente ad amare, ce lo rappresenta quasi come un angelo, miracolosamente condannato all'adolescenza, infinitamente «disponibile» per la bellezza e l'amore; e *Paolo il caldo*, all'altro estremo, è come un demonio nero della lussuria in cui è murato quale un'ultima figura della solitudine, e sprofonda nell'appagamento di sé sino alla disperazione e alla follia.

Tra questi estremi, forse non ancora del tutto esplorati, corre, con fantasia delicata e crudele, l'arte di Vitaliano Brancati e la sua innegabile finezza di «scrittore di spirito». Ma a me sembra che il personaggio che egli adombra sia più grande dello scrittore che è stato. «Io non rimpiango i miei vent'anni. Io li esecro... Un ragazzo sconsigliato, uno sciocco, portava il mio nome», scrive quest'ultimo, vòlto al fascismo e alla storia. Ma l'altro, di contrappunto, si chiede: «Dov'è il 1927? In quell'anno, coloro che dicevano di essere nati nel '07, erano guardati con simpatia e con invidia». («Così, dice Cecchi, in certe stoffe preziose, scintillanti; il cui rovescio è nero come una coltre funeraria.»)

Geno Pampaloni

Nuovo giorno...
PANTÈN
nuova vita per i vostri capelli

Per essere sani, sempre giovani, i capelli hanno bisogno di vitamine: la vitamina specifica per i vostri capelli è la base della formula **PANTÈN**. Ogni mattina una frizione di **PANTÈN** dà nuova vita ai vostri capelli, li rende freschi e riposati, li rigenera, ne riattiva la crescita controllando la forfora e regolando la secrezione sebacea.

•

***PANTÈN** è disponibile in diversi tipi: per capelli normali e grassi, secchi, ribelli al pettine, grigi o bianchi. Scegliete con cura il **PANTÈN** adatto ai vostri capelli.*

USATE OGNI MATTINA

PANTÈN

la vitamina dei capelli

Flaconi da L. 1000 e L. 600

612

Colgate con Gardol*
Pulisce l'Alito mentre Pulisce i Denti

Nessun altro dentifricio di qualsiasi tipo arresta l'alito cattivo e combatte la carie meglio di Colgate con Gardol

La schiuma di Colgate così fresca, così attiva e penetrante, pulisce a fondo i denti (anche là dove lo spazzolino non può arrivare) ed elimina tutte le particelle di cibo che sono la causa più frequente della carie e dell'alito cattivo. In tutto il mondo si usa Colgate più di ogni altro dentifricio perchè Colgate con Gardol assicura denti bianchi e sani e l'alito fresco e pulito per tutto il giorno.

Solo Colgate contiene Gardol, il potente anticarie americano che forma sui vostri denti una invisibile barriera protettiva. Non la vedete, non ha sapore, ma l'invisibile barriera di Gardol vi protegge dalla carie e dall'alito cattivo per tutto il giorno.

*N-lauroil sarcosinato sodico

per avere
✓ **denti bianchi...**
✓ **denti sani...**
✓ **alito fresco e pulito**
comprate Colgate con Gardol

USATE COLGATE...
VI PIACERÀ IL SUO FRESCO SAPORE!

HANNO DICHIARATO GUERRA AD ANTON BRUCKNER

Il compositore austriaco, ritenuto in tutto il mondo un pilastro della musica europea, a Milano non riesce a suscitare entusiasmi.

di GIULIO CONFALONIERI

Non c'è niente da fare; Bruckner, a Milano, non passa. Perduta ogni seria prerogativa in causa del progresso e dell'industrializzazione, condivisi i tortelli, gli ossi buchi, il risotto e il panettone con molte altre città dell'Italia e dell'estero, Milano s'è tenuta almeno una specialità che potrebbe essere duratura: la specialità di snobbare Anton Bruckner, le sue maledette Sinfonie e la sua deploranda musica sacra. Le poche volte che un lavoro di Bruckner si esegue nella capitale lombarda, la gente va a sentire con l'aria di andare a pagare le tasse. Se è gente che non scrive sui giornali, si limita a non applaudire e a svignarsela appena possibile, sospirando: « Che noia ». Se è gente che scrive sui giornali pubblica, il giorno dopo, tre o quattro righe e vi condensa i fulmini della più aspra condanna. Ma così, senz'ira, senza chiasso, senza passione; che potrebbe già costituire un indizio di aver preso sul serio siffatte sbrodolate. Condannano, come si dice facesse quel giudice americano dell'epoca dei pionieri: continuando a giocare al *poker* e a bere i suoi bicchieri di *whisky*.

L'altra settimana, al Conservatorio, in un concerto sinfonico della bellissima serie organizzata in collaborazione con la Radio, il giovane e valente direttore Fulvio Vernizzi volle includere, per finale del suo programma, il *Te Deum* del miserabile maestro austriaco. Bene: malgrado l'alto grado dell'esecuzione, l'opera di Bruckner passò quasi inosservata; fu addirittura sepolta in confronto dell'apoteosi riservata al secondo Concerto di Ciaikovski per pianoforte e orchestra; fu poi quasi ridicolizzata, il giorno seguente, da un paio di giornalisti professionali.

Dio scampi e liberi dal censurare l'operato dei critici. Qualche anno addietro cedemmo a sì diabolica tentazione e ne venimmo fuori così malconci da portarne le conseguenze anche adesso: nel fisico e nel morale. I diritti della critica sono, e debbon essere, più ampi, più assoluti, più insindacabili che non i diritti degli antichi feudatari e loro consoci delle distrutte monarchie orientali. Tanto più perché i critici posseggono una intelligenza sterminata: e là dove un altro si sente spesse volte perplesso, chiede tempo prima di esprimere un giudizio, s'informa in giro, si documenta, si gratta in testa; loro, dopo avere ascoltato per pochi minuti, maledicendo, talvolta, a quell'impiastro di concerto che li ha distolti da altre occupazioni, redigono le loro sentenze notturne, accompagnati dal ronzio delle rotative, rincappucciano la *biro* e vanno a letto a dormire.

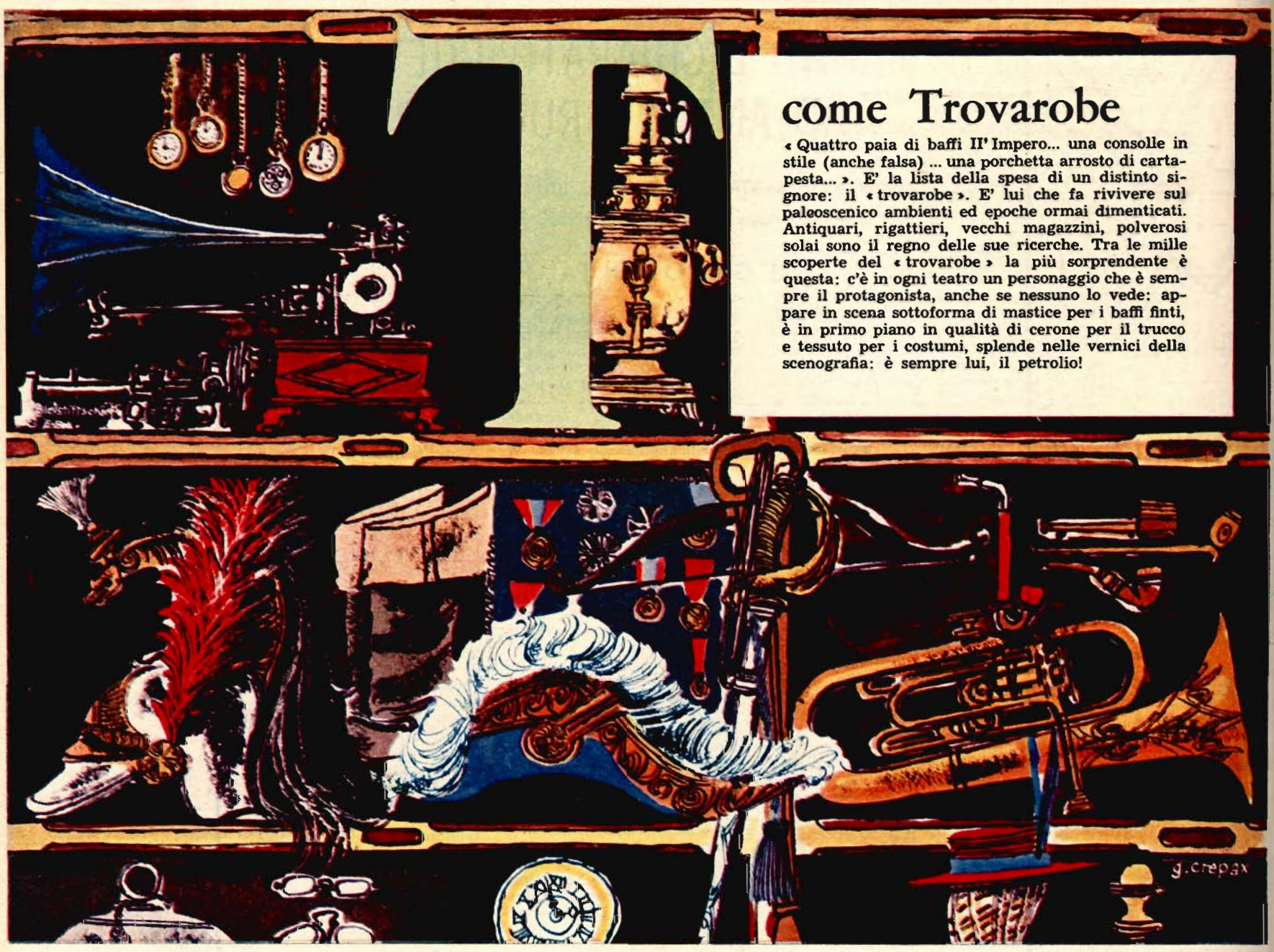
Sia dunque ben chiaro che noi i critici li rispettiamo, li onoriamo e godiamo, a ogni ora del giorno, nel vederli seduti sul trono della loro libertà sconfinata. Qui si fa semplicemente un discorso cronistico: qui si dà soltanto qualche notizia e qualche ragguaglio. E si incomincia col dire che la musica di Bruckner può benissimo piacere o non piacere. Noi s'è vagato pel mondo, fin troppo a lungo, e s'è trovato persone (persone d'alta cultura, persone di primo piano) sempre pronte a dimostrare che Bach è uno scocciatore; altre che vedevano in Mozart un basso commerciante di suoni; in Domenico Scarlatti un Carlo Czerny del Settecento. Niente di male. Codeste persone, tuttavia, sapevano benissimo come la maggioranza la pensasse altrimenti e, nell'esporre le loro opinioni, si capiva che ne tenevan calcolo.

Qui, a Milano, niente di tutto questo. Si decapita Anton Bruckner come si schiaccia una cicca; si sente la sua musica e la si cestina come si farebbe con un disco di San Remo. Che in tutto il mondo esistano diecine e diecine di « Società Bruckner », addette allo studio, all'approfondimento, all'assestamento critico delle opere del maestro, non conta niente: che in tutti i paesi del mondo non ci sia enciclopedia o storia della musica (dalle tedesche alla *Oxford's History of Music*, dai grandi dizionari americani a quelli svedesi) dove la « voce » Bruckner non sia trattata con minore ampiezza delle « voci » Beethoven, Schumann, Brahms, etc., non vuol dir nulla. In fondo, i carnefici milanesi di Bruckner sciupano i colpi delle loro mannaie. Perché sembra che ammazzino un moscerino, e non sanno di stare ammazzando un uomo considerato in quasi tutto il mondo un gigante. Potrebbero fare una figura splendida; potrebbero emulare David, potrebbero passare alla storia e così, invece, se ne vanno via inosservati. La loro sufficienza li defrauda di un'occasione d'oro. Peccato.

Come ben sapete, ogni nazione ha certi autori o certe musiche che, popolari ed apprezzate fra le mura domestiche, fuori da quelle mura non interessan più nessuno. Diremo, nel caso dell'Italia, Ponchielli e la *Gioconda*; nel caso della Germania, Albert Lortzing e *Zar und Zimmermann*; nel caso della Francia, Thomas e il suo *Amleto*. Fuori della loro patria, qualora venissero eseguiti, simili autori potrebbero raccogliere, senza sollevare da parte nostra nessuna obiezione, le due o tre righe distratte che Bruckner raccoglie a Milano. Ma Bruckner non è un fenomeno « tedesco »; buono o cattivo, è un fenomeno universale: è un tipo che, negli ultimi anni, è andato a conquistare persino la Francia. Oltrepassata la cinta daziaria di Milano, Bruckner viene considerato un pilastro della musica europea, un evento tra i più singolari che la musica europea abbia prodotto nel secolo scorso. Lo si incontra dappertutto: nei libri, nelle biblioteche, nelle gallerie di ritratti, nei programmi di concerti e sui francobolli. Chissà. Se Toscanini o De Sabata avessero diretto molto Bruckner e avessero dichiarato di crederlo grande; se un regista di abilità quasi assurda fosse riuscito a trarre un film dalla vita senza vita di Bruckner, forse la situazione sarebbe diversa anche sui sette fiumi Olona, Seveso, Lambro, Nirone, e gli altri tre che non ricordiamo.

Coraggio. La strada di Bruckner, passando per la piana lombarda, farà una piccola svolta e poi continuerà, tranquilla, dall'uno all'altro vertice della terra. E il suo *Te Deum*, questa specie di missile spirituale, scintillante, perfetto, infallibile, continuerà ad ascendere nel cielo della poesia. Non si scoraggino i fedeli bruckneriani della Società genovese. Anche l'altro giorno, in occasione del *Te Deum*, un mio giovanissimo ed intelligentissimo amico (perché non dire che si chiama Riccardo Mainardi?) mi ha scritto definendo quella un'opera cosmica. Un altro giovane, un noto scrittore, mi ha telefonato per chiedermi dove si potesse acquistare, con carattere di estrema urgenza, il *Te Deum* di Bruckner. Caro, *Herr Doktor Anton*, tu che sei sepolto là, vicino al tuo organo, nella tua chiesa, dormi pure in pace. Amici ne hai molti. Moltissimi.

Giulio Confalonieri



T come Trovarobe

« Quattro paia di baffi II' Impero... una consolle in stile (anche falsa) ... una porchetta arrosto di cartapesta... ». E' la lista della spesa di un distinto signore: il « trovarobe ». E' lui che fa rivivere sul palcoscenico ambienti ed epoche ormai dimenticati. Antiquari, rigattieri, vecchi magazzini, polverosi solai sono il regno delle sue ricerche. Tra le mille scoperte del « trovarobe » la più sorprendente è questa: c'è in ogni teatro un personaggio che è sempre il protagonista, anche se nessuno lo vede: appare in scena sottoforma di mastice per i baffi finti, è in primo piano in qualità di cerone per il trucco e tessuto per i costumi, splende nelle vernici della scenografia: è sempre lui, il petrolio!

"Tagus"

Il potente aereo ha atterrato. A bordo vive l'impazienza di chi deve raggiungere le prossime tappe: speranze, impegni, affetti. Tra pochi minuti l'aereo ripartirà e nella breve sosta i serbatoi dovranno essere riempiti. Tonnellate di carburante,e in fretta: ecco il problema posto dal rifornimento dei giganteschi quadrigetti. Ora il « Tagus » — un autoerogatore a idrante Shell — ha risolto efficacemente il problema: esso versa nei serbatoi di un quadrigetto in sosta 2700 litri di carburante al minuto. Un nuovo primato nella corsa alla conquista del tempo, raggiunto — ancora una volta — dalla Shell.

Torcia

Come in un antico tempio pagano, c'è una fiamma che brucia notte e giorno nelle raffinerie. E' la « torcia ». Il suo fuoco arde continuamente per bruciare sia i pochi residui gassosi non utilizzabili, che, in caso di emergenza, i gas pericolosi che dovessero venire liberati dagli impianti. Di notte la fiamma della « torcia » illumina un paesaggio di fantascienza: sfere e cilindri giganteschi vivono nell'irreale luce della luna una vita segreta. La raffineria non si ferma mai, e la « torcia » — strumento di sicurezza — è anche il simbolo dell'incessante attività della « città del petrolio » e degli uomini che vi lavorano.

Tempo

Una volta la meridiana e la clessidra ritmavano il passare del tempo — ora dopo ora... — Oggi non bastano più: oggi il tempo scorre più veloce e l'uomo vive i minuti, i secondi, i decimi di secondo. Scoperte che l'umanità attendeva da secoli s'addensano oggi nello spazio di una generazione: rivoluzionarie oggi, sorpassate domani. E questo diverso ritmo, questo nuovo valore del tempo nasce anche dal petrolio che — improntando di sè mille rami dell'industria moderna — fornisce all'uomo l'energia necessaria per creare e « vivere » questa nuova dimensione del tempo.

Trifoglio

Il trifoglio è un ottimo foraggio. Ma nemici implacabili lo insidiano: gli insetti. Oggi il petrolio ha liberato l'agricoltore da questo pericolo. Tra i potenti insetticidi che la Shell ricava dal petrolio, Dieldrin e Fosdrin sono i più indicati per le colture di trifoglio. La loro azione potente e prolungata elimina completamente il pericolo «insetti » e garantisce al bestiame un foraggio sano ed abbondante. Campi verdi, rigogliosi, ricchi di trifoglio, ove si cela il quadrifoglio, simbolo della fortuna. Ma per il trifoglio il vero portafortuna si chiama... petrolio!

DEL PETROLIO

Traguardo

Tutt'uno con la macchina l'uomo affronta l'ultima curva. Si piega disegnando con l'asfalto un angolo che sfida ogni legge d'equilibrio. Poi il rettilineo, il traguardo: la vittoria. Ma, oltre questo traguardo vittorioso, l'attività di tecnici, chimici, ingegneri è impegnata a raggiungerne un altro più importante: servirsi delle esperienze ottenute in gara per mettere a punto materiali, motori, carburanti e lubrificanti sempre più perfetti. La Shell — presente sulle piste di tutto il mondo con i suoi prodotti e i suoi tecnici — trae anche dalle prove sportive la esperienza che le permette di offrire ad ogni automobilista, per il suo uso quotidiano, prodotti collaudati in prove severe e frutto di continui perfezionamenti.

Trattore

Sono ormai lontanissimi i tempi in cui l'uomo per arare scalfiva la terra con un ramo... Anche nell'agricoltura — per soddisfare le sempre crescenti esigenze — il progresso ha richiesto l'impiego dei mezzi meccanici.
L'agricoltore esperto sa che per tutti i lavori nei campi deve esigere dal suo trattore il massimo della potenza e — per questo — usa Shell Rotella T. Oil Multigrade: l'olio specificatamente studiato per mantenere il trattore in perfetta efficienza.

Trivellazione

« ...e vengono gli uomini dalla lunga per questo olio, e per tutta la contrada non si arde altro olio ». Così Marco Polo racconta di aver visto usare il petrolio nelle regioni dell'antica Asia. Ma come veniva estratto? Il sistema era rudimentale e faticoso: una trave di legno appuntita lasciata cadere sul terreno, poi sollevata, e quindi lasciata ricadere fino a farla penetrare per qualche metro... Oggi la trivellazione — basata sul principio del trapano — consente di raggiungere profondità verso gli 8000 metri! Un progresso notevole, non c'è dubbio. Ma identica sembra essere la passione dell'uomo a dominare la natura, a raggiungere la sua linfa più segreta e più preziosa: il petrolio.

Tutti noi, nei prodotti, cerchiamo la qualità. L'uomo moderno è sempre più esigente. Sa quello che vuole. E ciò che vuole è il meglio. L'attività della Shell è la risposta a questa continua richiesta: ogni prodotto è un sicuro risultato di ricerche, di studi, di continui perfezionamenti.
Ecco perchè la qualità è il marchio di garanzia dei prodotti Shell.

SHELL LAVORA PER IL BENESSERE

MOZART RISPONDE AL POTENTE RIVALE

Il Quartetto con pianoforte K. 493 è la rivincita contro l'ostracismo a "Le nozze di Figaro".

di GINO PUGNETTI

Il 1786 fu un anno trionfale per Mozart: al Burgtheater di Vienna *Le nozze di Figaro* avevano ottenuto un tale successo che gli interpreti erano stati costretti dal pubblico entusiasta a bissare quasi tutta l'opera. Il rivale di Mozart, il compositore italiano Antonio Salieri, ingoiò amaro e giurò vendetta: amico dell'imperatore Giuseppe II, tanto brigò con i suoi partigiani che riuscì a far cessare l'entusiasmo per l'opera di Mozart proibendo i bis e diradando poi le repliche fino all'esclusione completa dal repertorio. Questa era la potenza, anche nel Settecento, di chi sapesse farsi amici i potenti. Mozart, dicono le lontane cronache, non batté ciglio. Si ritirò in serenità di spirito a Salisburgo, nella vecchia casa paterna, e a quest'ingiustizia rispose componendo una nuova musica, il *Quartetto con pianoforte K. 493 in mi bem. magg.* Mentre da un lato l'intrigante Antonio Salieri brigava per il maggior successo della sua opera dal ridicolo titolo *La grotta di Trofonio*, Mozart, autore del capolavoro che sfiderà i secoli, *Le nozze di Figaro*, per nulla scalfito riversava la sua gioia di vivere sulla tastiera del piano e sugli archi.

Il *Quartetto con pianoforte K. 493*, elegante, fiorito, ma già preludente al romanticismo, che aveva avuto sinora un'unica edizione fonografica (Decca), riappare ora in un disco di 30 cm. della Cetra accoppiato al *Quartetto con pianoforte op. 16* di Beethoven nell'esecuzione di una formazione torinese, il Quartetto Viotti del Circolo degli Artisti, composto da Virgilio Brun, Carlo Pozzi, Giuseppe Petrini, Luciano Giarbella. L'affiatamento, il colore dei suoni, lo spirito che unisce questi esecutori fanno il disco consigliabile agli appassionati. Precisa e raffinata la presentazione in copertina di Alberto Basso. Lire 4.450. Non diminuiscono dunque i prezzi della Cetra?

L'esame di Shostakovich

Shostakovich diciannovenne, quale prova di diploma al termine degli studi musicali al Conservatorio di Leningrado, presentò una Sinfonia sulla cui copertina aveva scritto: n. 1. Era una composizione che entusiasmò gli esaminatori. Quel giovane, pianista eccellente, aveva scritto una sinfonia « da adulto », da musicista maturo, dove il discorso romantico raggiungeva alte punte d'intensità drammatica, dove le idee, pur qua e là ispirate agli schemi di Prokofieff o di Stravinski, balzavano chiare, immediate, brillanti. Un incredibile capolavoro per un ragazzo. Dal 1925 ad oggi Shostakovich ha scritto ben undici sinfonie, taluna delle quali davvero ragguardevole, ma vien da rammaricarci che egli abbia solo in parte mantenuto le promesse di questa *Sinfonia n. 1*, che oggi possiamo riascoltare in un disco della RCA Italiana, assieme al balletto *L'età dell'oro*. La London Symphony Orchestra è diretta da Jean Martinon. Incisione eccellente. L. 3.900.

Il "reuccio" compone

Un disco che presenta « Claudio Villa in 14 canzoni di Claudio Villa » farà la gioia di quanti apprezzano il genere in cui egli eccelle, e i suoi *fans* che si contano a decine di migliaia avranno modo di attizzare il fuoco dei loro deliri. Queste 14 canzoni sono state tutte composte dallo stesso Villa e sfruttano i luoghi comuni della musica leggera, dal dixieland allo stornello, dalla rumba al rock, con vari olé-olé, bimbe belle, fontane di Trevi, amore e morte, e da tutte vien sempre fuori lui, il reuccio, un po' spiritoso e un po' furbone. Qualche titolo: *Binario*, *Quando mi baci la domenica*, *Quando canta il gallo*, *Strada degli amanti*. Microsolco Cetra di 30 cm. Lire 3.300.

Beethoven e Verdi

Nella serie « Arianna-Columbia » sono usciti di recente due 45 giri *extended* dedicati rispettivamente a Beethoven e a Verdi. Il primo contiene la *Sonata n. 8 Patetica*, interpretata da Gieseking, il secondo il preludio de *La traviata* e la sinfonia de *La forza del destino* dirette da Carlo Maria Giulini. Entrambi i dischi sono contenuti in un album con otto pagine di testi e fotografie.

Gino Pugnetti

Quando fumano

fumano AMERICAN Pall Mall

Tesi verso la vittoria, nella lotta contro il vento, contro il mare, contro la stessa legge di gravità, essi impegnano nella gara muscoli e nervi, abilità ed esperienza...
Quando viene il momento di rilassarsi, uomini come questi sentono il bisogno di una PALL MALL!

Una miscela esclusiva di tabacchi accuratamente selezionati: ecco il segreto dell'aroma inconfondibile delle PALL MALL... un gusto pieno e morbido - e il formato King-Size dà al fumo la più gradevole freschezza!

LA SIGARETTA KING-SIZE PIÙ VENDUTA NEL MONDO!

in vendita presso le rivendite dei generi di Monopolio - aut. Monital n. 04 20869 del 23 12/1960

GLI DEI DI SAVINIO TORNANO IN GALLERIA

Nella personale dello scrittore-pittore sono esposte opere dipinte a Parigi un quarto di secolo fa.

di RAFFAELE CARRIERI

Alberto Savinio: *Mattino alfabetico*, composizione del 1929.

Mi ha fatto piacere sottrarre dalla valanga dei cataloghi in arrivo quello dedicato a Savinio. Un doppio cartoncino rosso con gli undici titoli elencati per la mostra che Romeo Toninelli ha ordinato alla *Galleria Minima* in via Bagutta. Le opere esposte appartengono a diversi periodi dell'artista: le più vecchie sono state dipinte a Parigi un quarto di secolo fa, le altre a Torino e a Milano. Riconosco quelle lavorate a Milano nella sala da pranzo di via Plinio. Savinio dipingeva di preferenza nelle prime ore di pomeriggio indossando una pesante giacca di lana intrecciata come una poltrona di vimini. Una giacca indimenticabile. Anche il copricapo, un berrettuccio tessuto a mano da Maria, colore del corallo, simile a quelli che portano i palombari sotto la testa dello scafandro.

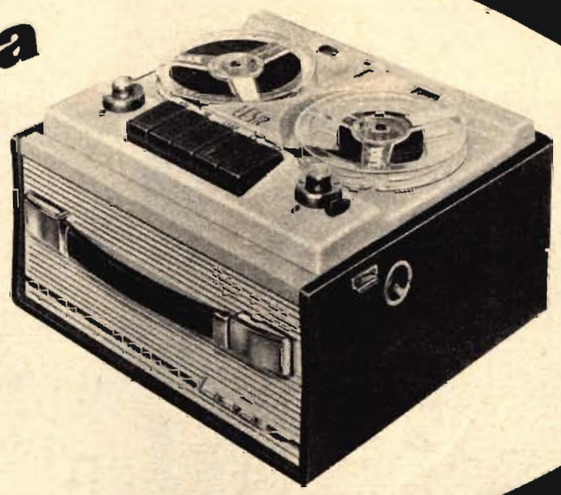
Savinio dipingeva pulito e tranquillo. Preferiva più dipingere che scrivere. Una specie di divertimento eseguito con molta applicazione. Preparava con uno strato di colla e gesso i cartoni e quando si asciugavano iniziava il disegno delle sue figure con grande meticolosità. Talvolta disegnava per un pomeriggio intero e rimandava al giorno seguente la coloritura. Aveva scatole di pastelli, scatole piene di tubetti a tempera e a olio e una quantità di boccette piene di sfavillanti blu e rossi sciolti nell'uovo. Queste boccette emanavano un forte odore di farmacia. La sala da pranzo di via Plinio sembrava il retrobottega di un antico speziale. E Savinio un divertito dottore di magici filtri. Lavorava e parlava. Le mie visite erano giornaliere. Arrivavo poco prima di sera con un pacchetto di dolci siciliani, le nostre celestiali cassatine farcite di ricotta e pasta reale. A Savinio piacevano molto. Per dimostrare il suo consenso abbandonava per un momento il poggiamano e sorrideva in una maniera particolare: un antico personaggio di Aristofane, un'antica creta greca con gli occhiali di un notaio di Molière.

I soggetti dei suoi dipinti variavano poco: donne dalla testa di pellicano, dei e semidei affondati in poltrone Luigi Filippo, vedute omeriche, scene mitologiche e memorie d'infanzia. Scrivendo della sua pittura Savinio dichiarò: « In un caso di pittura come la mia, non si domanda che cos'è la pittura ma che cosa sono io. Lo dico subito: io sono un pittore *di là dalla pittura*... Trattandosi di opere prima di tutto pensate, tanto più io sento il dovere di tradurle in pittura nella maniera migliore. E la mia fatica di lavorante è grande... La mia pittura non si deve guardare, non si può giudicare come si guarda, come si giudica la pittura nata direttamente dall'occhio, dalla pennellata, dal colore, dai rapporti di tono, da altre sciocchezze... Le mie pitture non finiscono dove finisce la pittura. Continuano. E si capisce. Erano già nate prima che fossero dipinte. È giusto che vivano anche di là dalla superficie dipinta. Anche perché nelle mie pitture c'è fiato romantico. Quel fiato che ineffabilmente continua la cosa di là dalla cosa. Che fatica far da guida a se stessi! ».

Non ci sono ore morte nella sua giornata. Un mulino pitagorico sfarina i minuti che compongono le sue ore di marmo. Se un muro lo separasse dallo spettacolo del creato, Savinio lo brucerebbe con la folgore. Savinio è l'unico contemporaneo che abbia fulmini nei cassetti. E dove potevano finire le antiche batterie se non nei ripostigli del mio amico? E tutte queste scatole e cappelliere di Penelope: suonerie che ripetono allarmi in un Parnaso defunto. E questi trofei appesi alle nuvole come soprabiti agli attaccapanni? Mi piace ascoltare dietro il divano Luigi Filippo il grande gallo ateniese. Non so immaginarlo defunto.

Raffaele Carrieri

la nota più alta



renas a/2

per la musica
e per la parola

il registratore per tutti

REGISTRATORE

A NASTRO

LESA

UNA REALIZZAZIONE STRAORDINARIA
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

3 VELOCITÀ

50 ÷ 12.000 HZ.

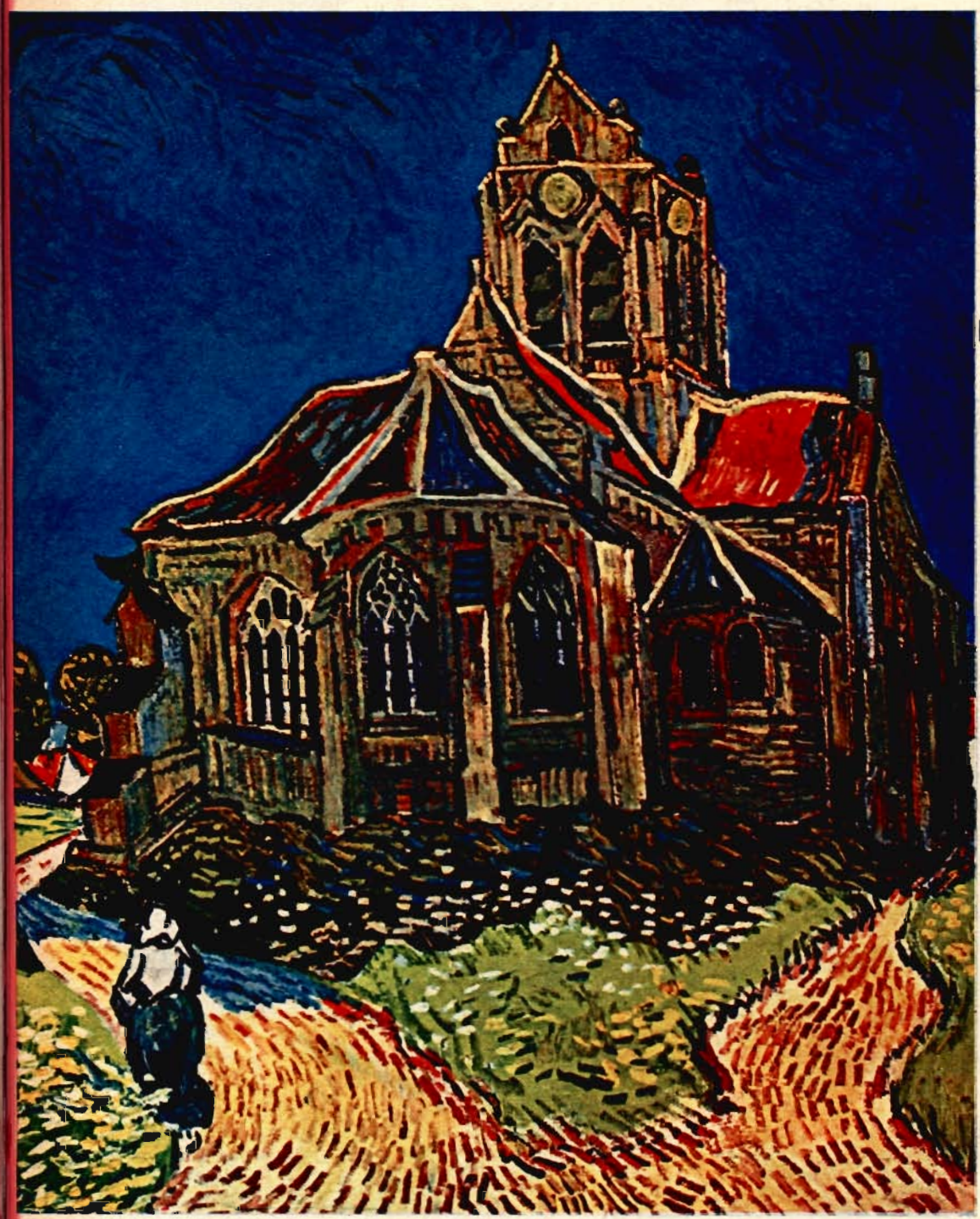
L. 64.000

LESA s.p.a. MILANO

VIA BERGAMO 21 • RICHIEDETE CATALOGO RENAS INVIO GRATUITO

PERCHÈ I CAPOLAVORI SONO CAPOLAVORI?

Una meravigliosa radioscopia nel cuore dell'opera d'arte



Scoperta della Pittura

L'opera è in vendita anche a comode rate mensili presso il Vostro Libraio, oppure presso le agenzie rateali Mondadori nelle principali città o nei seguenti negozi "Mondadori per Voi"

BOLOGNA - Via D'Azeglio, 14 - tel. 23.83.69
CATANIA - Corso Italia, 102 - tel. 4.22.60
COSENZA - Via Monte Grappa, 62 - tel. 4.45.41
GENOVA - Via Carducci, 5 r - tel 5.57.62
MESTRE - Via Carducci, 68 - tel. 5.06.96
MILANO - C.so Vitt. Emanuele, 34 - tel. 70.58.33
MILANO - Via Vitruvio, 1 - tel. 27.00.61
NAPOLI - Via Guantai Nuovi, 9 - tel. 31.10.80
PADOVA - Via Em. Filiberto, 6 - tel. 3.83.56
PESCARA - Via Firenze, 13 - tel. 2.62.49
PISA - Via Principe Amedeo, 9 r - tel. 2.47.47
ROMA - Lungotevere Prati, 1 - tel. 65.58.43
ROMA - Via Veneto, 140 - tel. 46.26.31
TORINO - Via Monte di Pietà, 21 - tel. 51.12.14
VENEZIA - Calle Stagneri - San Marco 5207 - tel. 2.40.30

Dall'arte egizia alla romanica, dal Medio Evo al Rinascimento, dagli impressionisti agli astrattisti.

Il mistero dell'arte penetrato da un libro che vi porta, con un appassionante itinerario analitico, dal quadro alla sua fonte ispiratrice.

Formato 22 x 29
407 tavole in nero e 46 tavole a colori
pag. 404 - Lire 18.000

RENÉ BERGER

IL SAGGIATORE

PICCOLA POSTA

Raule Beppino, Roma. La prego di volermi indicare il Suo preciso indirizzo, onde io possa rimandarLe i Suoi 5 francobolli d'Austria.

Tosoni Fiorello, Prato. EccoLe le risposte. 1) francobollo da 1½ p. rosso, Trinità et Tobago, emissione 1922, nuovo circa L. 120, usato circa L. 60. 2) Giamaica, francobollo da 1½ p. verde, emissione 1919, nuovo circa L. 120, usato L. 25. 3) Malacca, emissione 1936, 2 c. arancio usato L. 40; 5 c. bruno usato L. 30; 8 c. grigio usato L. 80, 1 c. nero usato L. 120.

Renzo Cavallero, Casorso. Non è stato il pessimismo circa la filatelia a dettarmi la « nota » sui falsi delle Molucche, ma soltanto il desiderio, che altro non è che il mio còmpito, di avvertire i miei gentili lettori. D'altra parte, anche noi, collezionisti anziani, siamo talora caduti nella trappola delle falsificazioni. Ma la passione è stata sempre più forte. Circa le serie ufficiali delle Molucche io precisai i dati a me noti, e di certo, data la fonte, sicuri. E per ciò devo ritenere che la serie emessa dal Governo delle Molucche per la liberazione del Pacifico debba essere dentellata, pur non escludendo che qualche esemplare non dentellato possa esistere, da stimarsi quindi come « varietà ». Concludo asserendo che, qualora si sia clienti di Ditte serie, la possibilità di amare sorprese è ridotta al minimo.

Rag. Sandro Bertolino, Brescia. Assai La ringrazio della Sua gentil lettera, nonché della copia fotostatica di quanto la Direzione Generale delle Poste del Paraguay a Lei ha scritto a proposito del foglietto e della serie non dentellata, da me l'uno e l'altra denunciati come falsi. E infatti la lettera della Direzione Generale delle Poste del Paraguay lo riconferma. Ma risulta anche, come giustamente Lei nota, che la serie sportiva dentellata, in vendita come serie « olimpica », niente invece ha da spartire con le Olimpiadi di Roma. Dice infatti la lettera, a Lei giunta da Asuncion: « La emision "Serie Deportiva" no tiene relacion con los juogos olimpicos efectuados ultimamente en Roma. Se reflere esclusivamente a los deportes que se practican en el Paraguay. Los aros (anelli) olimpicos son puro simbolismo deportivo ». Pur così la serie continua a essere venduta come serie delle Olimpiadi, come continuano a essere venduti come autentici i non dentellati e il foglietto. Che devo dirLe? Io per lo sdegno sono d'accordo con Lei; e tento con questa e con altre rubriche di mettere i punti sugli i a ogni buona occasione. Tuttavia, alle sue dolenti parole (« io credo che sia giunta l'ora di chiudere l'album dei francobolli dopo trent'anni di passione filatelica »), mi permetta di ricordarLe che le falsificazioni nacquero si può dire accanto ai primissimi francobolli, e a esse un po' tutti abbiamo pagato lo scotto. Pur così, oggi abbiamo i capelli grigi, e non abbiamo chiuso l'album.

Dr. Serassi Amerigo, Catanzaro. A codicillo di quanto già Le dissi a proposito degli annullamenti dello Stato Pontificio, eccomi a segnalarLe un volume che merita tutta la Sua attenzione: Alfonso Burgisser, « Stato Pontificio. Bolli ed annullamenti postali » (Firenze, Editoriale Olimpia, 1960, L. 3.000). Le aggiungo anche l'indirizzo dell'egregio Autore: via Camerata 12, Firenze.

Ing. Alvisi Pietro, Palermo. Del 20 grana conosco un solo ritocco: tratti orizzontali tra la R e la cifra 2, tratti inclinati per rifare la parte superiore della cifra 2, trattini sulla cifra 0. Per ciò, a quanto Lei mi dice, il Suo 20 grana proverebbe l'esistenza di un ritocco del tutto ignoto. Bene sarebbe che Lei lo inviasse a un perito. Lui solo può darLe un giudizio definitivo.

Il postino

Omsa... che gambe!

OMSA

le celebri calze del visone

rete 474 aghi

L. 600

per la gioia
dei vostri bambini

è arrivato un bastimento
carico di...

meraviglie!

diranno di voi:
è una persona di buon gusto!
perchè avrete scelto il regalo migliore
che si possa fare a un bambino:

LA DOPPIA
MERAVIGLIA
Lazzaroni
SARONNO

è un'unica confezione che contiene
una scatola dei famosi biscotti
"MERAVIGLIE LAZZARONI"
e lo splendido volume illustrato a colori
"LIBRO DELLE MERAVIGLIE" di
WALT DISNEY

Affrettatevi ad acquistarla
prima che sia esaurita!

la "DOPPIA-MERAVIGLIA"
è in vendita da oggi
in tutte le buone pasticcerie
drogherie, panetterie, alimentaristi
in una elegantissima confezione
al prezzo di Lire 675.

LA DOPPIA MERAVIGLIA LAZZARONI

RICORRERE AL MAGISTRATO È UN LUSSO DA MILIONARI

I recenti aggravi fiscali hanno rincarato il costo della giustizia che, come la scuola e la polizia, dovrebbe essere un servizio pubblico gratuito.

di ARTURO ORVIETO

Per quattro volte, dal 1958 a oggi, il costo della giustizia è aumentato in misura massiccia. Meno la giustizia è funzionante, più è cara. Si deve ricordare che, di giorno in giorno, i servigi giudiziari vanno sempre più peggiorando? I processi si trascinano tanto a lungo che, al momento in cui finalmente si dovrebbe rendere la sentenza, molte volte l'azione penale è prescritta e il colpevole se la svigna, tra una maglia e l'altra del Codice, con una riverenza al pubblico ministero e tanti saluti al presidente. La parte lesa ci ha rimesso, oltre al danno derivatole dal reato, le spese di costituzione di parte civile. Un disgraziato coniuge è costretto a promuovere una causa di separazione: con il trascorrere degli anni il giudice istruttore passerà ad altro ufficio o sarà addirittura promosso, ma il fascicolo della causa resterà incompiuto, in attesa di un altro magistrato il quale probabilmente lo lascerà in eredità al suo successore.

Un commerciante rivendica davanti ai giudici un credito. È assai probabile che, prima ch'egli riesca a ottenere una sentenza esecutiva, il debitore sia fallito. « Per stare nel sicuro », pensa il cittadino avveduto, « mi farò rilasciare una cambiale. » Ma se la cambiale, mettiamo una cambialetta di diecimila lire, non viene pagata, per condurre a termine l'azione esecutiva occorrono, a Roma o a Milano, otto o dieci mesi e una spesa di una quarantina di mila lire.

Quanti studi si sono fatti per tentare di rendere la giustizia efficiente! Ma studia e studia, le cose sono rimaste sempre come prima. Non si è avuto il coraggio di sopprimere una pretura che emana quattro o cinque sentenze all'anno per non dispiacere al senatore X che fa parte della maggioranza governativa. Intanto nei grandi centri la giustizia si è trasformata in una zoppicante burocrazia, con gli inevitabili difetti di tutte le burocrazie e con l'aggravante che si tratta della più autorevole delle burocrazie. Il compito principale degli avvocati è quello di salire e scendere le scale per scartabellare un registro, per rintracciare un documento, per identificare il numero di una pratica, per tentare di conferire con un giudice che o è occupato ad assumere prove, o si trova in Camera di Consiglio o non c'è, perché deve anche stendere le sentenze, compito che assolve meglio a casa sua che in ufficio.

È inutile scendere ai dettagli del nuovo aggravio fiscale che colpisce la giustizia: i « provvedimenti », come dicono i giornali agnostici; i « ritocchi » come dicono i quotidiani ottimisti. Il cattivo pagatore è in una botte di ferro: anche il fisco lo protegge. Persino un disgraziato costretto a ricorrere al giudice conciliatore, che sin'ora poteva stendere le sue ragioni su carta semplice, dovrà servirsi di carta da bollo da cento lire. Le voci degli aumenti sono tali e tante, infinitamente frazionate, che solo un cancelliere capo saprà fare il computo dell'aggravio totale. Il cittadino se ne accorgerà nel pagare. Lasciamo perdere i dettagli. Ma questa ve la voglio dire: sui rinvii delle cause, anche sui rinvii, dovrà venir pagata una tassa. A prima vista uno pensa: poiché i rinvii costano, non si faranno più rinvii, e le cause saranno più spedite. Illuso, quel tale. La tassa sui rinvii viene pagata a *forfait*, e naturalmente anticipata. Il risultato è opposto: perché non fare i rinvii che, tanto, sono stati pagati anticipatamente?

Questo ulteriore caro-giustizia si è voluto giustificare con l'attribuzione di meno esosi compensi ai magistrati. La giustificazione è, prima di tutto, irriverente per i magistrati, che vengono ingiustamente additati ai cittadini quali causa del loro danno: ingiustamente, perché è vero che i fondi necessari per i più che doverosi aumenti ai magistrati vanno reperiti: ma dove è scritto che l'onere relativo debba essere sopportato da coloro che sono costretti a ricorrere alla giustizia? La giustizia dovrebbe essere un servizio pubblico, gratuito, a disposizione di tutti i cittadini, come la polizia, come l'istruzione elementare. Rendere giustizia è uno dei compiti fondamentali dello Stato. Lo Stato non può, come praticamente fa, mettere le sentenze all'asta. Lo sapete che, assolvendo (sia pure male) il compito di rendere giustizia, lo Stato ci guadagna?

Lo Stato sovvenziona la Scala, il San Carlo, le compagnie di prosa, la cinematografia. Ma è più importante un trillo della signora Callas o una giustizia sollecita e sicura? Perché il disgraziato che deve rivendicare le diecimila lire di una cambiale insoluta deve essere sottoposto a balzelli il cui importo è destinato a pagare una parte del costo delle poltrone al teatro dell'Opera? Il costo della carta da bollo va alle stelle, ma nessuno ha osato prelevare una lira di più sul totocalcio. E allora si abbia il coraggio di rispondere: è più importante, per la vita del Paese, il totocalcio o la Giustizia? La Costituzione dice che « tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi ». Tutti? Tutti coloro che hanno un nutrito conto in banca, e sono disposti a metterlo a repentaglio nelle rischiose operazioni giudiziarie.

Arturo Orvieto

L'elefantino Kumari, con i suoi 9 quintali di peso, vuole dimostrare le eccezionali prestazioni di « Pentarò », il nuovo motofurgone costruito dalla Piaggio. La novità del veicolo risiede nella motrice, che può essere sganciata e usata per traini diversi.

AMBROISE PARÉ - La chirurgia acquista prestigio - Riproduzione da una tavola ad olio della serie "La storia della Medicina", eseguita per conto della Parke-Davis.

Decr. Min. 675 del 20/12/58

Le Grandi Epoche Storiche della Medicina

Come chirurgo dell'esercito francese nel 1536, il giovane Ambroise Paré si rifiutò di seguire la pratica tradizionale di versare olio bollente sulle ferite d'arma da fuoco.
Egli dimostrò che con l'uso di sistemi meno drastici le ferite si rimarginavano più rapidamente e le sofferenze erano meno acute.
In qualità di medico militare e di corte il Paré prestò servizio sotto quattro sovrani. Durante questo periodo egli promosse importanti innovazioni e riforme nel campo della medicina e della chirurgia, tra cui il ritorno alle legature per fermare le emorragie invece di cauterizzare le vene.

Il coraggio di abbandonare le vecchie pratiche ha permesso ai medici di fare enormi progressi in tutti i campi della medicina, della chirurgia e delle cure terapeutiche. Oggi il paziente sfrutta il beneficio di tutti questi progressi scientifici ogni volta che consulta il suo medico per una malattia o un difetto fisico.
Collaborando con i medici per quasi un secolo, la Parke-Davis ha validamente contribuito al progresso della medicina.
Attraverso le sue originali ricerche, il suo sviluppo, i suoi esperimenti clinici e i suoi programmi di produzione la Parke-Davis ha perfezionato le medicine che oggi i medici prescrivono per dare a tutti una migliore salute ed una vita più lunga.

PARKE-DAVIS

dal 1866 all'avanguardia del progresso terapeutico.

VINCERE AL TOTOCALCIO!

Una decisiva scoperta *Scientifica e Matematica* per vincere con certezza al Totocalcio. Unica possibile speculazione per realizzare *Ingentissimi Guadagni* con spesa modesta. Informazioni per vincere tutte le settimane al Gioco del Lotto. Serietà assoluta. *Gratis* documentazione inviando francobollo alle:

EDIZIONI TOTOTECNICA
Casella Post. 1151 Rep. F - Milano

Mamme, Fidanzate, Signorine!

Diventerete sarte provette e riceverete **GRATIS** 4 tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura, seguendo da casa vostra il moderno **"Corso Pratico"** di taglio-cucito e confezione svolto per corrispondenza. Richiedete subito senza impegno il prospetto gratis alla

Scuola Taglio Altamoda
Via Roccaforte 9/9 *TORINO*

I CONSIGLI DELLA SETTIMANA

126 Dal 9-3 al 15-3-61 *(Ritagliate e conservate)*

TERRAZZE. Quando le vostre terrazze sono prive di fiori, seminate nel vaso il comune oglietto ed avrete un bel verde prato.

CALLI. Ormai è cosa nota. Tuttavia è bene ricordare il callifugo Ciccarelli che si trova in ogni farmacia a sole L. 150. Non è mai stato superato. Calli e duroni cadranno come poveri petali da una rosa.

DENTI BIANCHI. Se volete dei denti bianchissimi e lucenti e bocca buona, chiedete oggi stesso solo in farmacia, gr. 80 di Pasta del Capitano. E' più di un dentifricio: è la ricetta che imbianca i denti in 50 secondi. Vostro marito o moglie, fidanzato o fidanzata, e gli amici vi diranno o penseranno: che denti bianchi!!! che bella bocca!!!

STANCHEZZA. Stendetevi sul letto per mezz'ora con un panno umido sugli occhi.

CAVIGLIE GONFIE - PELLE DURA E GIALLA SOTTO I PIEDI BRUCIANTI. Chiedete in farmacia gr. 70 di « Balsamo Riposo »; è una crema non grassa e che non sporca. Un solo massaggio è utile e indicato per caviglie gonfie e vi darà una sensazione di freschezza. Scomparirà la pelle dura e gialla sotto le piante dei piedi e la pelle morta tra le dita. Avrete caviglie sottili e piedi elastici e freschi come a venti anni. Abbiate fiducia.

CODICE DEL BUON SENSO. In auto, se vuoi essere gentile col pedone, evita le pozzanghere.

CARNAGIONE GIOVANILE E FRESCA. Eccovi un ottimo consiglio: chiedete in farmacia gr. 70 di Cera di Cupra; è a base di cera vergine d'api e spermaceti di balena; è un vero toccasana. Con un leggero massaggio alla sera, scompariranno rughe, pelle secca e arida. Avrete una bella pelle e dimostrerete qualche anno di meno. Efficace anche per mani screpolate e rosse. Cura di un mese L. 500; cura completa L. 1.000.

I PROGRAMMI dal 9 al 15 marzo

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale viene trasmesso tutti i giorni alle ore 18.30 (edizione del pomeriggio), 20.30 (edizione della sera) e in chiusura (edizione della notte).

GIOVEDÌ 9

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 13.30: Le canzoni tradotte - 15.15: Billy May e la sua orchestra - 15.30: Corso di lingua francese - 16: Per i ragazzi: I personaggi del Teatro - 16.30: Place de l'Etoile - 16.45: Conversazione - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 21: Il flauto magico - 21.20: Notte fino a domani. Radiodramma di A. Valdarnini - 22.30: Ariele. Echi degli spettacoli - 22.45: Orchestra leggera - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 14.40: Da Paola la Radiosquadra trasmette: Il vostro juke-box - 15.30: Terzo giornale - 15.40: Novità Cetra - 16: Il programma delle quattro - 17: Microfoni oltre Oceano - 17.30: Concerto di musica operistica, diretto da M. Pasquariello - Violini alla ribalta - 18.50: Tuttamusica - 20.30: La favorita, di G. Donizetti.

TELEVISIONE - 13-15.35: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi Il nostro piccolo mondo - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: Lezione di lingua inglese - 19.25: Quattro passi tra le note - 19.50: Produrre di più - 21.15: Campanile sera - 22.30: Cinelandia - 23: Testimoni oculari: Mirella Delfini: Viaggio in India.

VENERDÌ 10

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 15.15: Conversazione per la Quaresima - 15.30: Corso di lingua inglese - 16: Progr. per i piccoli: Giramondo - Quattro passi sull'arcobaleno - 16.30: H. Zacharias e la sua orchestra - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17.20: Il mondo dell'opera - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe Unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 21: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico, diretto da F. Fricsay - 23: Conversazione di Carnelutti - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 15: Passeggiata italiana - 15.40: Carnet Decca - 16: Il programma delle quattro - 17: Il pentagramma - 17.30: Una ribalta per i giovani - Ribalta dei successi Carisch - 18.50: Tuttamusica - 20.30: D. Scala presenta: Gran gala - 21.30: Radionotte - 21.45: Documentario - 22.15: La leggenda del jazz - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Il passatempo - Penna di falco capo Cheyenne: Lo stregone bianco. Telefilm - 18: Non è mai troppo tardi - 18.45: Personalità - 19.30: Sintonia: lettere alla TV - 19.45: Operazione scudo del Sud. Servizio di F. Fabiani - 21.15: La professione della signora Warren, di G. B. Shaw.

SABATO 11

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 11: La Radio per le Scuole - 11.30: Ultimissime. Canzoni di repertorio - 12: Canzoni napoletane moderne - 13.30: Piccolo club - 15.15: T. Wilson al pianoforte - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Sorella radio - 16.45: Musica da camera - 17.20: Chiara fontana - 17.40: Le manifestazioni sportive di domani - 17.55: Il libro della settimana - 18.10: Nascita di un capolavoro - 18.25: Estrazioni del Lotto - 18.30: L'approdo - 19: Il settimanale dell'industria - 19.30: Tutte le campane - 21: Uno sguardo dal ponte, di A. Miller. Musica di R. Rossellini, direttore O. De Fabritiis - 22.45: Il sabato di Classe Unica.

SECONDO - 13: Il Signore delle 13 presenta: Canzoni all'italiana - La collana delle sette perle - Fonolampo - Scatola a sorpresa - Teatrino della moda - Il discobolo - Paesi, uomini, umori e segreti del giorno - 14: Soli con la musica-Giradisco-Music-Celson e Atlantic - 15: Breve concerto - 15.40: Philips presenta - 16: Il programma delle quattro - 17: Auditorium - 17.30: Un'ora con la canzone - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.15: Mondorama - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 12.45-15.15: Telescuola - 16.45: Torino: Cronaca registrata dell'arrivo della corsa ciclistica Milano-Torino - 17: La TV dei ragazzi: Alla Fiera di Mago Zurlì - 18: Non è mai troppo tardi - 18.50: Vittorio De Sica racconta... - 19.15: Uomini e libri - 19.35: Enigmi e tragedie della storia - 19.55: La settimana nel mondo - 20.08: Sette giorni al Parlamento - 21.15: Giardino d'inverno. Progr. musicale - 22.30: Racconto sceneggiato di A. Hitchcock - 22.55: Eurovisione. Svizzera: Ginevra: Campionato del mondo di Hockey su ghiaccio. Cronaca registrata.

DOMENICA 12

NAZIONALE - 9.10: Armonie celesti - 9.30: Santa Messa - 10: Lettura e spiegazione del Vangelo - 10.15: Dal mondo cattolico - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 11.15: K. Edelhagen e la sua orch. - 11.30: Casa nostra: circolo dei genitori - 11.55: Parla il programmista - 12.05: Disk Jokey - 12.55: Metronomo - Punti di vista del Cavalier Fantasio - 13.30: L'antidiscobolo - 14.15: Le allegre comari di Pinerolo. Rivistina di F. Fiorentini - 14.30: Le interpretazioni di Rosanna Carteri - 15: Il mondo del varietà - 15.45: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.15: Van Wood e il suo compl. - 17.30: Concerti sinfonici per la gioventù. Direttore L. Schaenen - 19: Incontro Roma-Londra. Domande e risposte fra inglesi e italiani - 19.30: La giornata sportiva - 21: La moda. Rivista di Luzzi e Werthmuller - 21.40: Il mestiere dello sportivo - 22.05: Voci dal mondo - 22.35: Concerto da camera - 23.30: Quadretti napoletani.

SECONDO - 11: Parla il programmista - Le orchestre della domenica - 11.45: Sala Stampa Sport - 13: Il signore delle 13 presenta: Il disco magico: posti di controllo - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14.05: Divi allo specchio - 15: Il discobolo - 16: Domenica in giro. Rivista di C. Manzoni - 17: Musica e sport - 20.30: Canzoni per l'Europa - 21.30: Radionotte - 21.45: Musica nella sera - 22.30: Domenica sport.

TELEVISIONE - 9.45: Non è mai troppo tardi - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 11.30: La crociata della bontà - Verona: Inaugurazione della LXIII Fiera Internazionale dell'Agricoltura e della Zootecnia - 15.30: Eurovisione-Svizzera: Losanna. Campionato del mondo di Hockey su ghiaccio. Ripresa diretta di alcune fasi dell'incontro Cecoslovacchia-Svezia. Al termine: Notizie sportive - 17: Trieste: Torneo di carambola - 17.30: La TV dei ragazzi: Tutti in pista - 18.35: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 19.20: Eurovisione-Svizzera: Ginevra. Campionato del mondo di Hockey su ghiaccio. Ripresa diretta delle fasi conclusive dell'incontro Canadà-URSS - 19.45: Vittorio De Sica racconta... - 20.10: Cineselezione - 21.15: Giallo club: Partita a tre, di Casacci, Ciambricco e Rossi - 22.30: Aria del XX secolo - 22.55: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 13

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua francese - 13.30: Angelini e la sua orchestra - 15.15: Canta O. Carboni - 15.30: Corso di lingua francese - 16: Per i ragazzi: Buongiorno amici del mondo! - 16.30: Il ponte di Westminster - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 18: Cerchiamo insieme - 18.15: Vi parla un medico - 18.30: Classe Unica - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19.15: L'informatore degli artigiani - 19.30: Il grande giuoco - 21: Concerto di musica operistica, diretto da N. Annovazzi - 22.15: Letture poetiche - 22.30: Ariele. Echi degli spettacoli - 22.45: Documentario - 23.15: Giornale radio.

SECONDO - 14: Da Hollywood a Cinecittà - 15: Tavolozza Musicale Ricordi - 15.15: Concerto in miniatura: soprano Anna Novelli - 15.40: Venti minuti Durium - 16: Il programma delle quattro - Discoteca Bluebell - 18.50: Tuttamusica - 20.30: Corrado presenta: Il disco magico - 21.30: Radionotte - 21.45: Squadra volante, di Alan Stranks - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13-15.40: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Avventure in libreria - Lassie: Ogni cosa al suo posto - 18: Il tuo domani - 18.45: Passeggiate italiane - 19.05: Canzoni alla finestra - 19.35: Tempo libero - 21.15: La castellana bianca. Film - 23: Questioni d'oggi.

MARTEDÌ 14

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua inglese - 11: La Radio per le Scuole - 11.30: Ultimissime. Canzoni di repertorio - 12: Vita musicale in America - 13.30: Teatro d'opera - 15.15: Canta Alma Danieli - 15.30: Corso di lingua inglese - 16: Rotocalco. Settimanale per i ragazzi - 16.30: Corrado Pizzinelli: L'America di Dickens vista da un viaggiatore d'oggi - 17.20: La polifonia vocale e strumentale del '500 - 17.40: Ai giorni nostri - 18: S. Kenton e la sua orchestra - 18.15: La comunità umana - 18.30: Classe Unica - 19: La voce dei lavoratori - 19.30: Le novità da vedere - 21: Giramondo, tre atti di G. Cantini - 22.45: Padiglione Italia - 23: Canta B. Curtis - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 13: Il signore delle 13 presenta: Quartetto - La collana delle sette perle - Fonolampo - 14: Superstar - Discorama Jolly - 15: Breve concerto sinfonico - 15.40: Angolo musicale Voce del Padrone - 16: Il programma delle quattro - 17: Voci del Teatro Lirico - 17.30: Da Cremona e da Siracusa la Radiosquadra presenta: Il buttafuori - 18.50: Tuttamusica - 20.30: M. Bongiorno presenta: Buona fortuna con 7 note.

TELEVISIONE - 13-15.30: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Spettacolo della compagnia del Teatro Universitario di Ca' Foscari - 18: Non è mai troppo tardi - 19.30: Galleria - 20.05: La posta di Padre Mariano - 21.15: Carovana: Uno scozzese ostinato. Racconto sceneggiato - 22.10: Moderato swing - 22.50: Sardegna quasi un continente - 23.15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.

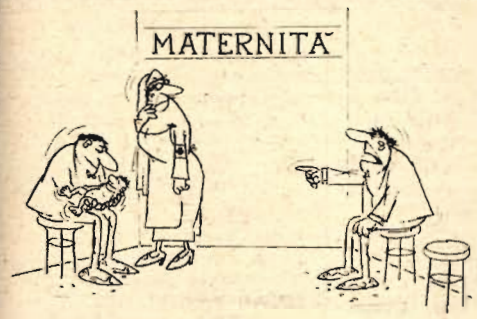
MERCOLEDÌ 15

NAZIONALE - 6.35: Corso di lingua tedesca - 12.55: Metronomo - 13.30: La musica dei giovani - 15.15: Conversazione per la Quaresima - 15.30: Corso di lingua tedesca - 16: Per i piccoli: Gli zolfanelli - 16.30: Corriere dall'America - 16.45: Università internazionale G. Marconi - 17.20: Belle pagine di opere romantiche - 18.15: L'avvocato di tutti - 18.30: Classe Unica - 19: Cifre alla mano - 19.15: Noi cittadini - 19.30: La ronda delle arti - 21: Concerto del Quartetto Italiano - 21.35: Il convegno dei cinque - 22.20: Cantano Fausto Cigliano e Mina - 22.45: Musica e letteratura - 23.15: Oggi al Parlamento.

SECONDO - 14: Motivi in copertina - 15: Vetrina Vis Radio - 15.15: Concerto in miniatura - 15.40: Parata di successi - 16: Il programma delle quattro - 17: Microfono oltre Oceano - 17.30: Tutto Franca Valeri. Spettacolo di varietà - 18.50: Tuttamusica - 20.30: D. Verde presenta: Più rosa che giallo. Avventure criminomusicali - 21.30: Radionotte - 21.45: I concerti del secondo programma - 22.45: Ultimo quarto.

TELEVISIONE - 13-15.50: Telescuola - 17: La TV dei ragazzi: Giramondo - Le storie di Topo Gigio - 18.40: Una risposta per voi - 19.55: Intervisione - Eurovisione. Cecoslovacchia: Praga. Cronaca registrata dell'incontro di calcio Spartak-Barcellona - 21.15: Tempo di musica. Canzoni tra cronaca e storia - 22.30: Arti e scienze - 22.50: Con San Paolo verso Roma: « L'isola del naufragio ».

5 minuti d'intervallo



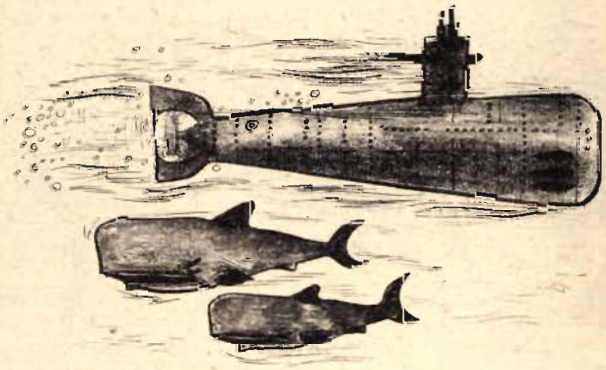
— Però lui è arrivato dopo di me!
(Malagola)

— Sì, è vero, non dovrò più pettinarmi... E che vantaggio c'è? Ora dovrò lavarmi il collo! *(Gal.)*

— Siccome sono convinto che con il suo stipendio non si può tirare avanti e non potendole concedere alcun aumento, voglio venirle incontro con questo piccolo dono... *(Danilo)*

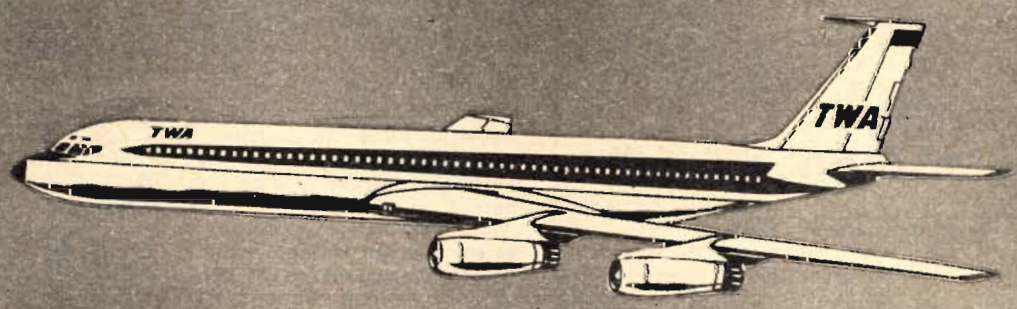
— Ti prego, Bill, non incominciare a sparare adesso; c'è molta gente che deve ancora pagare. *(Coco)*

— Sarà meglio che torni sulla nave, prima che scoprano che sono scappato. *(Gal.)*



— Questi giovani d'oggi sono enormi, rumorosi e maleducati. *(Toppi)*

OLTRE 2 MILIONI DI PASSEGGERI



HANNO GIA' VOLATO SUI *JET* DELLA *TWA*

Per il prossimo viaggio in America preferite anche Voi, come milioni di persone, i Superjet Boeing 707 Intercontinentali della TWA; essi Vi trasportano velocemente e piacevolmente attraverso l'Atlantico e gli Stati Uniti.
Prenotatevi dal Vostro Agente di fiducia o alla TWA

2° ANNO DI SERVIZIO JET

TWA

THE SUPERJET AIRLINE*

*MARCHIO DI SERVIZIO ESCLUSIVO TWA

ROMA 471.141 - MILANO 794.653 - FIRENZE 296.856 - GENOVA 61.641 - NAPOLI 391.600

APPIA

A MAGGIO APPUNTAMENTO CON VENERE...

LA STORIA DEL NOSTRO AMICO SATELLITE

di Guido Martina

LA STORIA DEL NOSTRO AMICO ATOMO

di Walt Disney e Heinz Haben

LA STORIA DELLA NOSTRA AMICA LUNA

di Franco Goy e Vezio Melegari

ogni volume L. 3000

LA COLLANA PER RAGAZZI "MONDO DI DOMANI" È LA PIÙ BELLA INTRODUZIONE ALL'"OPERAZIONE SPAZIO"!

MONDADORI

Tutto il mondo ride

Via Veneto

Due « generiche » di Cinecittà stanno litigando.

— Ma piantala, brutta svergognata — strilla la più anziana — che non sai nemmeno chi è tua madre!

— Appunto — la rimbecca malignamente l'altra. — E bada come parli, perché mia madre... non si sai mai... potresti anche essere tu!

*

— E sia, giovanotto — dice il commendator Tiziocaio al pretendente della figlia — vi accordo la mano della mia Laura. Ma a un patto: che smettiate di fumare, che non beviate più alcool, che vi impegnate a non giocare d'azzardo e che assicuriate per vostro conto il mantenimento della vostra sposa.

— D'accordo — risponde eroicamente il giovanotto. — Però avrei da porre anch'io una condizione.

— E quale? — chiede arcigno il futuro suocero.

— Che vostra figlia non mi prenda per un fesso — dichiara il giovane.

Quinta Strada

In uno sperduto paesino del Texas (« dove gli uomini sono uomini ») capita un giorno un pastore evangelico ambulante che riesce a radunare sulla piazza del villaggio buona parte della popolazione e, conoscendo la fama piuttosto... turbolenta della comunità, tiene un eloquente sermone sul precetto del Vangelo: « Tu perdonerai ai tuoi nemici ».

Terminato il sermone, il bravo pastore si dichiara disposto a sostenere un contraddittorio con chiunque voglia interloquire.

— Ah miei cari fratelli! Come sarei lieto se tra voi ci fosse qualcuno che potesse dire senza tema d'essere smentito che non ha nemici! — esclama l'oratore, a conclusione del suo discorso.

Ed ecco che nella folla si apre un varco il vecchio Bow-Legged Jeff, un maturo *cowboy*, dagli occhi arrossati, dalla barba ispida e dal passo dondolante:

— Io, signor pastore — abbaia Bow-Legged Jeff — io posso dire in piena coscienza di non avere un solo nemico!

— Ah, fratello mio! — si estasia il buon sacerdote. — Quale grande gioia mi dài con queste parole! Ecco, fratelli, un uomo che si è veramente accostato al Cielo! Ma dimmi, dimmi, perché il tuo esempio serva di monito al tuo prossimo, dimmi come sei riuscito a non avere nemici!

— Be' — borbotta Bow-Legged Jeff — li ho fatti tutti fuori.

*

Jimmy chiede a Billy:

— Ma si può sapere perché hai sposato Liz? Non è bella, non è intelligente, non è elegante, non è ricca...

— L'ho sposata — dichiara solennemente Billy — per via delle mie convinzioni.

— Come sarebbe a dire? — si stupisce Jimmy.

— Ero convinto che i suoi genitori fossero ricchi — conclude Billy.

Ici Paris

Sul marciapiede della stazione, una giovane donna, dopo aver abbracciato e baciato un uomo che sale su un treno, scoppia in pianto dirotto che raddoppia d'intensità quando il convoglio si mette in moto. Una vecchia e compassionevole signora le si avvicina e le chiede, gentilmente:

— È forse partito qualche vostro parente stretto?

— Mio marito! — risponde singhiozzando quella.

— Oh, povera cara — si commuove l'anziana dama. — E dovrete stare molto tempo lontana da lui?

— Oh, no... Stasera lo raggiungerò — singhiozza la sposina.

— E allora, via — sorride benignamente la vecchia signora. — Che c'è da piangere? Starete separati soltanto poche ore!

— È proprio per questo che piango! — ribatte irosamente l'altra.

La voce di Londra

— Non giocare con Tommy, il figlio dei nostri vicini — dice Arcibaldo Smith, che è piuttosto *snob*, al proprio figlioletto. — È un maleducato e non devi frequentarlo.

— Papà — domanda il piccolo Johnny Smith — io sono beneducato?

— Tu sì, caro. Molto ben educato — risponde Smith padre.

— E allora non ci sarà niente di male se viene Tommy a giocare con me — conclude il piccolo Johnny, non senza filosofia.

*

Un marito risponde al telefono:

— No, mia moglie è fuori. Chi devo dire che era pronta ad ascoltare?

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Nino Manerba.

REDATTORI: Domenico Agasso, Ezio Colombo, Aldo Falivena, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Libero Montesi, Giuseppe Pardieri, Livio Pesce, Franco Rasi, Lino Rizzi, Gian Luigi Rosa.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Daniel Camus, Walter Carone, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Jacques Garofalo, Walter Mori, Carlo Pizzigoni, Antonio Scarnati, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Brunello Vandano.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, PARIS 8e). Tel. Opéra 8577.

LONDRA: Nantas Salvalaggio (33, Redington Road - LONDON, N. W. 3). Tel. SWI 2598.

STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865.

NEW YORK: Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17). Tel. PL 3-0540.

MONACO: Massimo Sani (MÜNCHEN, 2 - Rosental, 6). Tel. 290793.

TOKYO: Orion Service (59, 1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku). Tel. (29) 9110, 1901.

COLLABORATORI

Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Franco Occhiuzzi, Arturo Orvieto, Geno Pampaloni, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria N. F. 1,20 - Antille Olandesi NAF. 0,75 - Argentina Ps. 22 - Australia Sha. 3/6 - Austria Sch. 8,50 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Cr.$ 35 - Canadà $ 0,30 - Cipro Mils 140 - Colombia $ Col. 1,50 - Congo Fr. b. 13 - Costa Rica Colòn 2 - Danimarca Kr. 3 - Egitto Pst. 12 - Ecuador Sucre 5 - Eritrea (aereo) $ Eth. 1,70 - Etiopia (aereo) $ Eth. 1,60 - Finlandia Fms. 160 - Francia N. F. 1,20 - Germania D.M. 1,60 - Giappone Yen 180 - Grecia Drk. 12 - Guatemala US$ 0,35 - Haiti US$ 0,35 - Inghilterra Sh. 2/6 - Iran Rials 30 - Iraq Fils 150 - Israele IL. 0,800 - Jugoslavia din. 180 - Kenya Sh. 2,70 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano Pt. 150 - Libia Pt. 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco N. F. 1,20 - Messico Pesos 5 - Olanda Fl. 1,40 - Paraguay Guar. 32 - Perù Soles 12 - Polonia Zlotych 15 - Portogallo Esc. 10 - Princ. Monaco N. F. 1,20 - Somalia (aereo) So. 4,50-5,50 - Spagna P.tas 15 - South Rhodesia Sh. 3/6 - Sudafrica Sh. 3/6 - Svezia Kr. 1,70 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia N. F. 1,20 - Turchia L. T. 2,75 - Uruguay Pesos 3,50 - U.S.A. $ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

Copie arretrate (in Italia) L. 150

Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574 Tarifa reducida. Concesion 4447.

al Bar chiedete un Gancia Amaro

Gancia

GanciaAmaro

è più di un Vermouth
è un Aperitivo!

Emma Danieli preferisce
il Vermouth Gancia Amaro

Bar dell'Open Gate - Roma

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Mondadori. Verona - Spediz. in abbonamento postale (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Quando una mamma ci tiene
... si vede

Si vede dalla tenerezza verso i suoi bambini,
dalla fiducia che tutti i suoi cari hanno in lei.

Si vede dall'ordine e dalla pulizia che regnano in tutta
la casa, dalla sua particolare cura per la biancheria.
La mamma sa che la biancheria è un patrimonio
da conservare gelosamente; proprio per questo sceglie OMO PIÚ,
perché OMO PIÚ lo protegge e lo fa durare piú a lungo.

Si vede dal suo bucato sempre perfettamente pulito:
dai colori piú vivi e ancora piú bianco, proprio
quel... "tanto piú bianco" che si vede.
La mamma usa solo OMO PIÚ,
perché OMO PIÚ *da solo* le dà un bucato
che vince ogni confronto.
La mamma sa che OMO PIÚ
lava ancora piú bianco... e si vede.

Si vede... e come!

61 XMO 59 260